ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXXIV**
n. **6**

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 2003)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentata dal Ministro dell'interno

(PISANU)

Trasmessa alla Presidenza il 22 settembre 2003

VOLUME II

Attività svolta e risultati conseguiti - Analisi descrittiva

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 7

1. PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITÀ PREVENTIVE ..... » 8
2. PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITÀ GIUDIZIARIE ..... » 9

ATTIVITÀ DI CONTRASTO ..... » 10

A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO ..... » 10

1. Segnalazioni di operazioni sospette ..... » 10
2. Relazioni interne ed internazionali ..... » 13
3. Riciclaggio e criminalità organizzata ..... » 14
4. Estorsione ed usura: interrelazioni con il fenomeno del riciclaggio ..... » 17

B. ATTIVITÀ PREVENTIVA ..... » 19

1. Appalti pubblici ..... » 19

Realizzazione delle opere pubbliche ..... » 19

Esperienza DIA nel settore ..... » 20

Risultati conseguiti nel I settembre 2003 ..... » 23

Recente disciplina normativa ed iniziative attuative ..... » 24

2. Misure di prevenzione ..... » 32
3. Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41-*bis* dell'Ordinamento Penitenziario) .... » 33
4. Gratuito patrocinio, legge 29 marzo 2001, n. 134 ..... » 35

C. ATTIVITÀ DI CONTRASTO NEL SEMESTRE ..... » 36

1. Cosa nostra ..... » 36

a. Operazione Calatino ..... » 36

b. Operazione Arce Ladina ..... » 36

2. Camorra ..... *Pag.* 37
a. Operazione Spartacus ..... » 37
b. Operazione Galena ..... » 38
c. Operazione Ametista ..... » 39

3. Criminalità organizzata pugliese ..... » 39
a. Operazione Delle Foglie Carlo ..... » 39
b. Operazione Crna Gora 2 ..... » 40

4. Criminalità organizzata di matrice straniera ..... » 41
a. Operazione Fier ..... » 41
b. Operazione Poiana ..... » 42
c. Operazione Leopoli ..... » 43
d. Operazione Ramo d'oriente ..... » 43
e. Proc. Pen. 5318/02 R.G.N.R. ..... » 44

5. Attività antiriciclaggio ..... » 45
a. Operazione Oasi ..... » 45
b. Operazione Berica ..... » 46
c. Operazione Tiburon ..... » 46
d. Operazione Golden Beef ..... » 48

ATTIVITÀ DI ANALISI ..... » 49

A. Situazione Regione Sicilia ..... » 49
1.a Palermo ..... » 52
1.b. Trapani ..... » 54
1.c. Agrigento ..... » 56
1.d. Catania ..... » 57
1.e. Siracusa ..... » 62
1.f. Messina ..... » 64
1.g. Caltanissetta ..... » 66
1.h. Enna ..... » 68
1.i. Ragusa ..... » 69
2. Studi analitici ..... » 71

B. Situazione Regione Campania ..... » 73
1.a Provincia di Napoli ..... » 79
1.b. Provincia di Caserta ..... » 92
1.c. Provincia di Avellino ..... » 98
1.d. Provincia di Benevento ..... » 101
1.e. Provincia di Salerno ..... » 102

2. Proiezioni fuori dalla regione di origine ..... *Pag.* 106
3. Studi analitici ..... » 109

C. Situazione Regione Calabria ..... » 112
1.a Provincia di Catanzaro ..... » 117
1.b. Provincia di Cosenza ..... » 121
1.c. Provincia di Crotone ..... » 125
1.d. Provincia di Reggio Calabria ..... » 128
1.e. Provincia di Vibo Valentia ..... » 132
2. Proiezioni fuori dalla regione di origine ..... » 134
3. Studi analitici ..... » 141

D. Situazione Regione Puglia ..... » 143
1.a Provincia di Bari ..... » 150
1.b. Provincia di Brindisi ..... » 161
1.c. Provincia di Foggia ..... » 164
1.d. Provincia di Lecce ..... » 172
1.e. Provincia di Taranto ..... » 179
2. Studi analitici ..... » 182

E. Attività dei principali gruppi criminali a base etnica ..... » 183
1.a Traffico e sfruttamento degli esseri umani . » 183
1.b. Traffico di sostanze stupefacenti ..... » 185
1.c. Traffico di armi ..... » 186
1.d. Riciclaggio ..... » 187
1.e. Altre tipologie delittuose ..... » 188

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE ..... » 190

A. Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali ..... » 190
1. Cooperazione multilaterale ..... » 190
1.1 Cooperazione G8 ..... » 191
1.1.1 Lyon Group, sottogruppo progetti di polizia ..... » 191
1.1.2 Gruppo di Lavoro EEOC (East European Organised Crime) ..... » 193
1.2 Unione Europea ..... » 193
1.2.1 Commissione Europea ..... » 195
1.2.2 Consiglio dell'Unione Europea ..... » 195
1.2.3 Europol ..... » 196

1.3 Consiglio d'Europa ..... *Pag.* 197
1.4 Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF) ... » 198
2. Cooperazione bilaterale ..... » 198
2.1 Paesi dell'Unione Europea ..... » 199
2.2 America ..... » 203
2.3 Altri Paesi ..... » 206
B. Altre attività di cooperazione ..... » 209
C. Prospettive future ..... » 209

GESTIONE DELLA STRUTTURA ..... » 210
A. Normativa e ordinamento ..... » 210
B. Organico ..... » 211
C. Addestramento ..... » 212
D. Logistica ..... » 213
E. Informatica ..... » 214
F. Supporti tecnico investigativi ..... » 216

PREMESSA

Il Volume Secondo fornisce una rendicontazione dell'attività della DIA nel semestre sia con riguardo alle iniziative più propriamente operative (investigazioni preventive ed investigazioni giudiziarie), sia con riferimento agli esiti delle analisi multifattoriali relative alle manifestazioni della criminalità organizzata nelle cosiddette regioni a rischio e nelle rispettive province. Vengono, inoltre, illustrate - in termini sintetici - le principali operazioni di polizia giudiziaria svolte nel periodo in questione dai Centri Operativi, la maggior parte delle quali si è sviluppata in un arco temporale pluriennale.

Il presente volume si apre con due prospetti che, per comodità di consultazione, condensano statisticamente i risultati ottenuti nel semestre di riferimento, distinguendo quelli provenienti dalle attività preventive da quelli derivanti dalle investigazioni giudiziarie. L'elaborato contiene, inoltre, una parte dedicata alle Relazioni internazionali intraprese a fini investigativi e si conclude con un capitolo sinteticamente dedicato alle principali attività, per lo più di ordine tecnico e burocratico-amministrativo, che si sono rese necessarie per la gestione dell'intera Struttura.

1. PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITA' PREVENTIVE

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali *avanzate nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	14
- camorra	20
- 'ndrangheta	9
- criminalità organizzata pugliese	5
- altre organizzazioni criminali	24
totale	**72**
a firma del Direttore della DIA 42	
A firma dei Procuratori della Repubblica 30	
Proposte di misure di prevenzione personali *avanzate nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	
- camorra	
- 'ndrangheta	2
- criminalità organizzata pugliese	4
- altre organizzazioni criminali	1
totale	**7**
a firma del Direttore della DIA 6	
A firma dei Procuratori della Repubblica 1	
Proposte di misure di prevenzione patrimoniali *avanzate nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	3
- camorra	
- 'ndrangheta	1
- criminalità organizzata pugliese	1
- altre organizzazioni criminali	1
totale	**6**
a firma del Direttore della DIA 2	
A firma dei Procuratori della Repubblica 4	
Sequestro di beni *(l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	7.448.000
- camorra	5.430.000
- 'ndrangheta	1.013.000
- criminalità organizzata pugliese	1.193.000
- altre organizzazioni criminali	87.191.000
totale*	**102.275.000**
Confisca di beni *(l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	11.297.000
- camorra	
- 'ndrangheta	5.000.000
- criminalità organizzata pugliese	13.266.000
- altre organizzazioni criminali	466.000
totale*	**30.029.000**
Segnalazioni di operazioni sospette trattate	**3.655**
Appalti pubblici: società monitorate	**286****
Applicazione del regime detentivo speciale *(articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario).*	**79**

* I valori sono espressi in Euro.

** Il dato ricomprende 15 società monitorate e 271 società collegate.

2. PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITA' GIUDIZIARIE

***Arresto di latitanti**:*	**6**
***Ordinanze di custodia cautelare** emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	16
- camorra	21
- 'ndrangheta	0
- criminalità organizzata pugliese	9
- altre forme di criminalità organizzata	38
totale	**84**
***Sequestro* di** beni (art. 321 C.P.P.), operato dall'A.G. a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:*	
- cosa nostra	478.000
- camorra	2.000.000
- 'ndrangheta	2.500.000
- criminalità organizzata pugliese	2.585.000
- altre forme di criminalità organizzata	472.000
totale	**8.035.000**
Operazioni concluse	**41**

ATTIVITÀ DI CONTRASTO

A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO

1. Segnalazioni di operazioni sospette

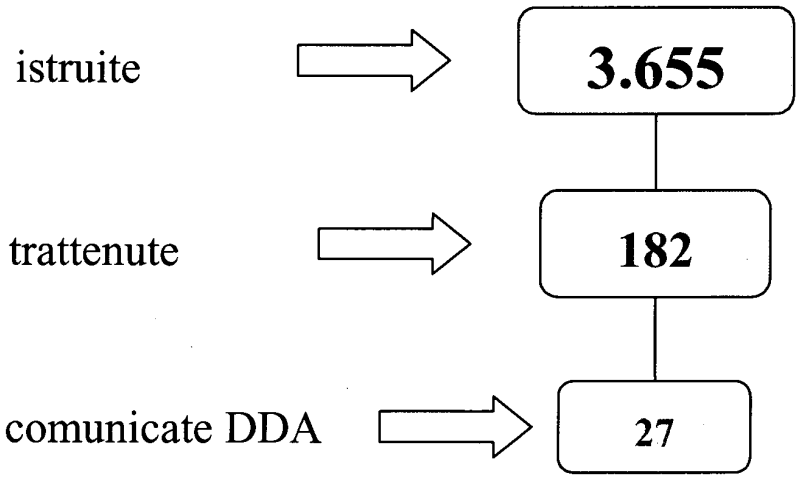
L'attività di investigazione preventiva nel settore del riciclaggio è stata incentrata essenzialmente sull'esame delle "segnalazioni di operazioni finanziarie sospette" pervenute dall'U.I.C. ai sensi dell'art. 3 della Legge 197/91, al fine di individuare quelle riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel periodo in riferimento:

- sono state esaminate **3.655** segnalazioni e sono stati esperiti **8.401** accertamenti, presso gli archivi elettronici e cartacei disponibili, nei confronti delle persone fisiche e giuridiche emerse nel corso dell'analisi delle segnalazioni stesse;
- è stato effettuato un attento esame delle segnalazioni con riguardo al loro contenuto oggettivo, estrapolandone **182** per i conseguenti approfondimenti investigativi. Sono state, infine, inoltrate alla Direzione Nazionale Antimafia **27** comunicazioni per il successivo interessamento delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia.

Nell'ambito della tematica relativa alle segnalazioni sospette, esercitando i poteri conferiti al Direttore della DIA sono stati effettuati, a cura dei Centri Operativi competenti, **5** accessi bancari ed inoltrate **9** richieste d'informazioni presso le banche.

Figura 1. Segnalazioni operazioni sospette. 1° semestre 2003



Fonte: DIA

Vengono di seguito riportati i dati riepilogativi inerenti agli sviluppi operativi scaturiti dall'analisi delle segnalazioni sospette e dalla conseguente attività preinvestigativa svolta nel primo semestre 2003:

a. la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, a seguito di una proposta inoltrata a firma del Direttore della DIA, ha sottoposto **CHIODO Francesco**, nato a Gioia Tauro (RC) il 22.12.1955, alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di anni 3, con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza, ordinando altresì la confisca dei beni per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro. Tale sviluppo operativo trae origine dalla segnalazione di operazioni sospette relativa a **BELLOCCO Giuseppina**, nata a Polistena (RC) il 10.9.1967, moglie del citato **CHIODO Francesco**;
b. le indagini svolte a seguito di richiesta di attività preinvestigativa relativamente alla segnalazione di operazioni sospette su **DE MARZO Marco**, nato a Bari il 31.8.1950, hanno portato alla denuncia alla locale DDA, per i reati di cui agli artt. 416 c.p. e 648

bis e ter c.p., di 6 persone tra cui figura DE ROSA Aldo, nato a Gravina di Puglia (BA) il 28.7.1955. In tale contesto la stessa DDA, condividendo le valutazioni espresse dagli investigatori, ha richiesto un provvedimento restrittivo nei confronti del predetto DE ROSA ed il GIP presso quel Tribunale ha emesso a suo carico un'ordinanza di custodia cautelare in carcere che è stata eseguita in data 26.5.2003 dalla stessa articolazione DIA di Bari;

c. in data 3.6.2003 personale del Centro Operativo di Torino, in collaborazione con quello di altre Forze di Polizia, ha dato esecuzione a provvedimenti restrittivi emessi dalla Autorità giudiziaria di Torino, traendo in arresto per associazione per delinquere, riciclaggio ed usura 7 persone. Sono state eseguite inoltre numerose perquisizioni e sono stati sottoposti a sequestro beni mobili, immobili ed armi per un valore complessivo di circa 2,1 milioni di euro. Tale sviluppo operativo trae origine dalle segnalazioni di operazioni sospette relative a **VITALE Emanuele**, nato a Torino il 31/08/1958, e ad altri soggetti;

d. il Centro Operativo di Roma, a seguito di attività scaturite da investigazioni sulle segnalazioni di operazioni sospette relative a **VENDITTI Michelle**, nata a Manila (Filippine) il 19.12.1972, residente a Roma, convivente di **CASAMONICA Consilio**, nato a Roma l'1.5.1957, figlio di **CASAMONICA Nando**, nato a Fondi (LT) il 2.6.1941, ha inoltrato alla Procura della Repubblica di Roma gli esiti degli accertamenti patrimoniali espletati in funzione dell'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di numerosi appartenenti al clan "**CASAMONICA**". L'attività investigativa si è concretizzata nella mappatura dell'intero gruppo che ha portato all'individuazione di 324 soggetti legati tra

loro da vincoli di parentela di diverso grado. Tra questi è stato isolato un nucleo di 48 soggetti, stabilmente collegati tra loro e gravati da numerosi precedenti penali. In data 18.6.2003 il Tribunale di Roma – Misure di Prevenzione – accogliendo integralmente la proposta formulata dalla locale Procura della Repubblica, ha disposto il sequestro anticipato di tutti i beni individuati nell'attività d'indagine e, contestualmente, l'obbligo di soggiorno nei confronti dei segnalati. Detto provvedimento è stato eseguito da personale del Centro Operativo di Roma, nonchè del I e II Reparto della DIA, coadiuvato da altre Forze di Polizia. Il valore dei beni sottoposti a sequestro ammonta a circa 85 milioni di euro.

2. *Relazioni interne ed internazionali*

Sono continuati, nello spirito della sempre apprezzata e qualificata collaborazione con gli Organi centrali di vigilanza, i contatti con la *Banca d'Italia*, *l'Ufficio Italiano dei Cambi* e la *Consob*.

In tale contesto prosegue l'analisi e lo sviluppo di informazioni provenienti da collaterali organismi stranieri in materia di sospette attività di riciclaggio poste in essere da cittadini italiani o comunque concernenti l'Italia.

La DIA, inoltre, partecipa:

- al gruppo di lavoro tecnico, presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, incaricato di predisporre uno schema di decreto legislativo per l'adeguamento della normativa nazionale alla Direttiva comunitaria 2001/97/CE in materia di prevenzione del riciclaggio;

- al *Gruppo di lavoro sul riciclaggio* costituito nell'ambito dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del C.N.E.L..

3. *Riciclaggio e criminalità organizzata*

Le lacune esistenti nella rete internazionale antiriciclaggio, prevalentemente conseguenti alle note disomogeneità nelle legislazioni dei diversi Paesi ed ancora rilevanti soprattutto nei settori finanziario, societario e della prevenzione antiriciclaggio, sono spesso all'origine di comportamenti criminali tesi ad avvantaggiarsi delle richiamate differenze normative.

Tra le metodiche criminali si annoverano, ad esempio, l'impiego di strutture finanziarie e bancarie appartenenti a giurisdizioni off-shore, il "parcheggio" o la destinazione finale di denaro "caldo" presso società o intermediari aventi sedi in Paesi (come alcuni tra quelli dell'est Europa) che non dispongono di un sistema bancario e finanziario garantito da efficaci standard di sicurezza, nonché l'effettuazione di transazioni finanziarie in Paesi in cui il segreto bancario, l'anonimato dei conti, la riservatezza dei bilanci e le agevolazioni commerciali e societarie vengono a costituire, in concreto, ostacoli assai ardui per gli investigatori.

I capitali di origine illegale, oltre a polarizzarsi sui Paesi off-shore, possono indirizzarsi verso Paesi in via di sviluppo. In tal caso, l'investimento di disponibilità "sporche" può consentire a minoranze dotate di preponderante potere economico di esercitare un'influenza consistente sulla economia di quella collettività.

Fondamentale campo di esercizio delle pratiche di riciclaggio è, pertanto, quello dei trasferimenti finanziari internazionali.

E' noto che ingenti quantità di denaro sporco, grazie alle moderne tecnologie informatiche, possono essere spostate da un Paese all'altro con la massima rapidità, mentre assai più lunghi sono i tempi che gli investigatori debbono impiegare per seguirne le tracce.

I metodi tradizionali e più semplici sono tuttavia ancora diffusi, come dimostrano i numerosi casi di contrabbando di danaro alle frontiere.

Considerato l'elevato volume quotidiano dei trasporti internazionali di merce e dello spostamento di persone, il contrabbando di contanti non è un'attività altamente rischiosa come potrebbe supporsi.

I capitali sono inoltre movimentati a livello internazionale con i vari strumenti di trasferimento messi a disposizione dalle istituzioni finanziarie o mediante acquisizione di beni ed attività all'estero.

A ciò si aggiunge la possibilità del ricorso ai servizi di corriere, ai servizi postali, a quelli di cambiavalute ed ai sistemi bancari sotterranei, largamente in uso presso determinate etnie.

Nel settore non bancario, l'impiego di imprese specializzate nel trasferimento internazionale di denaro resta, inoltre, una minaccia frequentemente evocata.

I metodi, dunque, non mancano ed il volume delle transazioni finanziarie internazionali rende assai difficile distinguere le operazioni legittime dalle movimentazioni di proventi criminali.

Marcata è anche la tendenza dei riciclatori a ricorrere ad istituti finanziari non bancari e ad imprese non finanziarie, ma in rapporto con banche; tale circostanza deriva dai numerosi vincoli posti nel settore creditizio, quali strumenti di garanzia di legalità e di trasparenza introdotti dalla normativa antiriciclaggio.

I riciclatori continuano inoltre ad avvalersi dell'ausilio di professionisti finanziari i quali possono offrire prestazioni qualificate, contatti, esperienza nella gestione e nella movimentazione del danaro, nonché conoscenza dei vantaggi offerti nei vari Paesi off-shore.

Tra le loro abilità si annoverano il saper costituire velocemente società di copertura, acquistare titoli al portatore emessi in Paesi con legislazione commerciale indulgente, l'essere esperti nell'utilizzo di società fiduciarie e trust, il saper trasmettere velocemente ed anonimamente il denaro da una parte all'altra del mondo.

Per occultare l'origine e la proprietà dei fondi il ricorso a società di facciata, generalmente estere, rappresenta una tecnica largamente diffusa, unitamente all'utilizzo di conti intestati a parenti o amici.

L'impiego di strumenti elettronici ed anche della rete Internet rendono infine, potenzialmente, ancor più veloci, agevoli e velate le movimentazioni di danaro.

A fronte delle multiformi espressioni delle attività di riciclaggio e di reimpiego dei capitali di illecita provenienza, le iniziative di contrasto sono state orientate in modo da conservare, in termini di continuo aggiornamento, un elevato grado di incisività, coniugando i risultati

delle investigazioni preventive con quelli delle indagini giudiziarie. In tale prospettiva tra le principali attività antiriciclaggio si annoverano:

- l'intensificazione dei progetti di analisi diretti ad individuare le tecniche di riciclaggio ed a predefinire le future linee di evoluzione del fenomeno criminale;
- il preventivo vaglio e l'invio ai competenti Centri Operativi, per i successivi sviluppi investigativi, dei rapporti pervenuti dalla Banca d'Italia in ordine alle ispezioni effettuate presso gli istituti bancari delle quattro regioni cosiddette a rischio;
- la partecipazione alle riunioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria istituito con D.L. 12.10.2001, n. 369;
- il monitoraggio e l'analisi dei trasferimenti internazionali di valuta operati da cittadini stranieri mediante società di money-transfer.

4. Estorsione ed usura: interrelazioni con il fenomeno del riciclaggio

Sotto un profilo prettamente fenomenologico, sono rinvenibili, come noto, diversi elementi di connessione tra il riciclaggio, l'estorsione e l'usura, non solo quali tradizionali espressioni del crimine organizzato, ma anche come strumenti orientati a dissimulare l'origine illecita dei capitali ed a favorire l'infiltrazione nell'economia legale. In questo senso, si ritiene opportuno dedicare alcuni cenni, in tale contesto, anche all'estorsione ed all'usura.

Nel corso del semestre di riferimento il fenomeno estorsivo non ha evidenziato linee di tendenza tali da far presumere un mutamento sostanziale del suo atteggiarsi sul territorio nazionale.

Il racket continua ad essere uno dei principali business criminali delle organizzazioni mafiose e si manifesta, come è tradizione, con maggior visibilità nelle regioni meridionali.

L'insidiosità del racket, nato come fonte di approvvigionamento di risorse finanziarie per i sodalizi mafiosi, si è progressivamente palesata anche in relazione al crescente spessore economico delle vittime che, in sempre più numerose occasioni, sono soggetti economici di rilievo appartenenti al mondo imprenditoriale e produttivo, non solo locale.

Gli eterogenei mezzi di pressione criminale, infatti, si rivelano efficaci anche nei confronti di entità economiche di rilievo, consentendo l'assoggettamento a tangente di imprese impegnate nella realizzazione di lavori pubblici e, di fatto, un'aggressione indiretta dei fondi pubblici da parte delle organizzazioni criminali. In termini analoghi, non è possibile escludere che, in alcuni casi, la pressione mafiosa possa influire anche sulle scelte aziendali introducendo nel sistema economico preoccupanti elementi di distorsione.

Meno appariscente, ma ugualmente insidioso, è il fenomeno dell'usura che, quando viene gestito in forma organizzata, consente la realizzazione di finalità ulteriori rispetto alla mera produzione di utili finanziari sfruttando il bisogno di liquidità dei singoli individui.

L'usura, infatti, oltre che a consentire la realizzazione di ingenti guadagni, pressoché garantiti dal clima di omertà al quale sono costrette le vittime della specifica figura delittuosa, risulta funzionale ad altri scopi tipici delle cosche mafiose, quali l'infiltrazione nel tessuto economico legale ed il riciclaggio.

L'attività creditizia abusiva, nella quale si sostanzia l'usura, consente un redditizio reimpiego di fondi illeciti erigendo uno schermo spesso impenetrabile fra le liquidità ricavate e la loro origine che rende spesso

difficoltosa la ricostruzione del processo di accumulazione dei patrimoni mafiosi.

Ancora più insidioso è poi il fenomeno del finanziamento usurario agli operatori economici in difficoltà, che spesso realizza situazioni di "non ritorno" nel senso che le liquidità fornite dalle organizzazioni mafiose, a causa del livello esorbitante degli interessi, determinano un aggravamento delle condizioni finanziarie delle vittime, preludendo ad un ingresso, più o meno palese, nel capitale aziendale e nella gestione dell'impresa.

In ordine a questo aspetto, sono ipotizzabili stretti legami con il fenomeno delle estorsioni che potrebbe essere lo strumento per creare in maniera indotta il bisogno economico cui far fronte con il finanziamento usurario.

Circa le eventuali interrelazioni fra i due fenomeni ed il paventato loro intrecciarsi, è in atto una attività di analisi che si propone di evidenziare le modalità di esercizio dell'attività usuraria gestita da organizzazioni mafiose.

L'obiettivo è quello di individuare le modalità con cui l'usura consente, o comunque favorisce, l'infiltrazione mafiosa nel tessuto economico.

B. ATTIVITÀ PREVENTIVA

1. Appalti pubblici

Realizzazione delle opere pubbliche

Gli appalti pubblici costituiscono, come noto, uno dei settori di privilegiato interesse da parte delle organizzazioni mafiose. Tale ambito, da un lato, consente infatti il reinvestimento in iniziative legali di ingenti risorse "liquide", frutto della gestione delle attività criminali

di c.d. accumulazione primaria e, dall'altro, offre un'ulteriore fonte di profitto, attraverso la sottoposizione ad estorsione degli imprenditori e degli operatori economici operanti nel territorio di competenza.

In quest'ottica assumono ovviamente specifico rilievo gli appalti relativi alla realizzazione di opere pubbliche che comportano la canalizzazione di grandi flussi finanziari verso il territorio, quali i lavori di ampliamento ed ammodernamento dell'autostrada A-3 Salerno Reggio Calabria.

Tale specifico settore di intervento offre, anzi, una conferma in ordine alla già riscontrata constatazione secondo cui le cosche mafiose sono oggi interessate non solo ad attività di "taglieggiamento" delle imprese aggiudicatarie, ma anche ad una gestione, in forma più o meno diretta, di attività economiche, quali servizi e forniture di materiali, connesse alla realizzazione delle opere primarie.

Tale assunto spiega, inoltre, chiaramente i motivi per cui frequentemente viene evidenziata la circostanza che questo settore è - agli occhi delle organizzazioni mafiose - anche uno strumento di infiltrazione nel circuito produttivo legale nonché di condizionamento delle attività amministrative degli enti locali.

Ed è proprio nella realizzazione delle piccole e grandi opere pubbliche che le organizzazioni criminali hanno trovato la linfa vitale per le proprie strategie di aggressione della vita economica ed imprenditoriale, compiendo un "salto di qualità" ed ampliando i propri orizzonti verso obiettivi enormemente più remunerativi rispetto alle forme comuni della delinquenza "tradizionale".

Esperienza DIA nel settore

La prevenzione e la repressione delle infiltrazioni criminali nonchè, più in generale, la trasparenza nel settore dei lavori pubblici e degli

appalti rappresentano tematiche sulle quali è costante l'attenzione degli apparati istituzionali, come ampiamente testimoniato sia dall'evoluzione e dal susseguirsi di provvedimenti normativi volti alla definizione di nuovi strumenti di intervento, sia, in termini più ampi, dalla continua, aggiornata rimodulazione delle strategie di contrasto.

In tale quadro istituzionale l'attività della DIA si è sviluppata, oltre che mediante le tradizionali attività preventive e di polizia giudiziaria attribuite dalla Legge n.410/91, anche assumendo la responsabilità del coordinamento del Gruppo di Lavoro Interforze istituito nel 1996 con ordinanza del Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S..

In quell'anno, è stato infatti costituito, nell'ambito del I Reparto-Investigazioni Preventive della DIA, un Gruppo di Lavoro Interforze per il monitoraggio degli appalti, a supporto dell'impegno, sul territorio, delle Autorità prefettizie e degli organismi investigativi nella prevenzione delle ingerenze criminali nel delicato settore delle opere pubbliche.

Il Gruppo interforze - cui partecipano rappresentanti dei Servizi Centrali delle tre Forze di polizia ed, ovviamente, della DIA - è stato impegnato nel monitoraggio delle aziende sulla base di particolari indici fenomenologici, nell'analisi delle notizie afferenti ai lavori a qualsiasi titolo acquisite, nel raccordo fra le iniziative localmente avviate, nella "restituzione" alle Prefetture ed agli organismi territoriali di polizia delle informazioni analizzate, elaborate ed eventualmente integrate con le risultanze in possesso della Direzione e dei Servizi Centrali rappresentati in seno al Gruppo.

Le attribuzioni del Gruppo in ordine al monitoraggio delle procedure d'appalto e della gestione dei cantieri sono state, nel tempo, sensibilmente ampliate.

Inizialmente consistevano nel monitorare - attraverso un intervento multiterritoriale - le ditte, le imprese e le società interessate ai lavori per la realizzazione della linea dell'Alta Velocità ferroviaria Roma-Napoli.

Nell'ottobre 1998, sono state estese ai lavori del Programma operativo "Risorse idriche nel Mezzogiorno". Successivamente, sono state ulteriormente ampliate:

- alle opere del Programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia";
- alle tratte ferroviarie dell'Alta Velocità di tutto il territorio nazionale;
- ai lavori di "ampliamento ed ammodernamento dell'asse viario A-3 Salerno Reggio Calabria";
- a "tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di pubblica sicurezza rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenze da parte della criminalità organizzata".

In tale ambito, gli operatori della DIA, sviluppando una preziosa sensibilità nell'individuazione dei meccanismi di infiltrazione mafiosa nei grandi affari, hanno approntato numerosi elaborati di analisi sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame.

Tali elaborati, integrati con le risultanze informative dei Servizi Centrali delle tre Forze di polizia, sono stati poi inviati ai Prefetti competenti, quali strumenti di valutazione ai fini delle incombenze loro spettanti in materia di liberatorie antimafia. Si rammenta, infatti, che, ai sensi dell'art. 4 della legge n.490 del 1994, le autorizzazioni e le concessioni possono essere revocate allorché, a seguito delle verifiche disposte dal Prefetto, emergano elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa.

In tale contesto sono stati conseguiti risultati sicuramente significativi. Infatti, il monitoraggio effettuato dalla DIA nei confronti delle imprese, mediante un'approfondita analisi della compagine societaria, dell'assetto gestionale e delle società collegate, ha portato ad attenzionare, dal 1996 al 30 giugno 2003, 2418 società e ditte impegnate in pubblici appalti, nonchè a verificare la posizione di oltre 13000 persone fisiche.

Risultati conseguiti nel I semestre 2003

L'impegno profuso dalla DIA sul versante delle investigazioni preventive, in tale ambito d'intervento, ha consentito di conseguire, anche nel primo semestre del 2003, risultati sicuramente apprezzabili.

Figura 2. Società e persone fisiche aggiudicatarie di appalti monitorate nel periodo 2002-2003. Disaggregazione semestrale e distinzione per tipo di appalto

	1 sem 2002		***2 sem 2002***		*1 sem 2003*	
	Persone fisiche	*Persone giuridiche*	***Persone fisiche***	***Persone giuridiche***	*Persone fisiche*	*Persone giuridiche*
TAV	12	13	**65**	**31**		
Risorse idriche	180	68	**4**	**2**	63	50
Autostrada A3	7	5	**103**	**23**	388	181
Sicurezza Mezzogiorno					33	12
Altri			**84**	**30**	47	43

Fonte: DIA

Oltre ai dati sopra riportati, che sintetizzano gli esiti dell'attività di investigazione preventiva svolta dalla DIA nel quadro della lotta all'infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti, occorre rammentare che, in termini speculari, le iniziative della Direzione si sono sviluppate sul fronte delle indagini giudiziarie. In tale ambito, i Centri Operativi hanno pianificato e svolto la propria attività in direzione del contrasto alle organizzazioni mafiose e del perseguimento di concreti esiti giudiziari che non hanno mai tralasciato gli aspetti economici e

finanziari riferibili alla criminalità organizzata, come testimoniano i risultati analiticamente descritti nell'ambito delle singole operazioni.

Da ultimo, una particolare menzione meritano le recenti iniziative che si sono concretizzate in un'articolata serie di mirati accessi presso cantieri impegnati nella realizzazione delle c.d. "grandi opere" individuati da questa Direzione, disposti dai competenti Prefetti ed effettuati da personale della DIA unitamente a quello degli organismi territoriali di polizia. In considerazione dell'innovativo carattere di tali interventi, strettamente legato alla recente disciplina normativa di settore, gli esiti di queste attività verranno illustrati nella parte finale del seguente paragrafo.

Recente disciplina normativa ed iniziative attuative

Sulla base del descritto patrimonio di conoscenze e di esperienze, maturato nel corso degli anni dalla DIA, si è innestato il recente intervento istituzionale, finalizzato a soddisfare le specifiche esigenze di sicurezza e legalità nel comparto dei pubblici appalti.

Infatti, nel marzo scorso, il Ministro dell'Interno, di concerto con i Titolari dei Dicasteri della Giustizia nonché delle Infrastrutture e Trasporti, ha emanato - come noto - un decreto che attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell'azione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel delicato settore della realizzazione delle cosiddette "grandi opere pubbliche".

Rinviando alle pagine successive per una più analitica disamina delle previsioni normative ivi contenute, occorre anzitutto evidenziare che il decreto interministeriale del marzo scorso rappresenta una coerente evoluzione degli intendimenti perseguiti dal Dicastero dell'Interno con le precedenti iniziative di settore. A tal proposito si rammenta che

nella Direttiva annuale per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2002, tra gli interventi nel comparto della pubblica sicurezza, riveste rilievo fondamentale il contrasto al crimine organizzato con particolare riferimento ai "*tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti*".

Inoltre, dopo il significativo provvedimento del Capo della Polizia che, in attuazione della citata direttiva, aveva affidato alla DIA, nel marzo 2002, l'obiettivo strategico del "*miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti*", si deve altresì ricordare che il 18 marzo 2003 il Capo della Polizia ha emanato un analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla DIA la realizzazione dell'obiettivo operativo relativa al "*miglioramento del controllo degli appalti pubblici*".

In tale contesto normativo il decreto interministeriale del 14 marzo scorso, adottato in esecuzione della delega contenuta nel decreto legislativo 20 agosto 2002, n.190, rappresenta un ulteriore cruciale momento della strategia di attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, che trova nella DIA il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo degli appalti di maggiore rilevanza o ritenuti esposti a specifico rischio di aggressione criminale.

Con questo provvedimento - in cui sono state "*individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa*" nelle c.d "grandi opere" - si è, difatti, voluto potenziare ulteriormente il sistema di contrasto alle infiltrazioni criminali nel settore degli appalti, in un momento storico in cui le stesse assumono

una portata ancora maggiore in considerazione della imminente realizzazione di importanti opere pubbliche.

In particolare, il recente decreto ha stabilito all'art.5, per quanto concerne le citate "grandi opere", che "*le attività di monitoraggio rientranti nella competenza del Ministero dell'Interno sono attribuite, a livello centrale, alla Direzione Investigativa Antimafia, che vi provvede operando in raccordo con la Direzione Centrale della Polizia Criminale*".

Ai sensi dell'art. 5, comma 4 del medesimo decreto, è stato altresì stabilito che "*per gli aspetti relativi alle verifiche antimafia la Direzione Investigativa Antimafia predispone apposito sistema informatico per l'acquisizione e la gestione dei dati, interconnettendosi con gli Uffici Territoriali del Governo e con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere*" del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

In termini complementari, con riguardo all'ambito periferico, è stato previsto (art.5, comma 3) che "*a livello provinciale sono costituiti, presso gli Uffici Territoriali del Governo interessati territorialmente, Gruppi Interforze coordinati da un Funzionario dello stesso Ufficio*" e composti da rappresentanti degli organismi territoriali delle Forze di polizia e delle Articolazioni periferiche della DIA, nonché da quelli dei competenti Ispettorati del Lavoro e dei Provveditorati alle Opere Pubbliche.

Anche in ordine alla funzionalità dei predetti Gruppi Interforze, il decreto ha ribadito il ruolo preminente della DIA, stabilendo che "*i predetti Gruppi operano in collegamento con la Direzione Investigativa Antimafia, la quale nel caso di opere che interessano il territorio di più province assicura il raccordo dell'attività dei Gruppi*

istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo, nonché con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere".

In termini più generali, il decreto interministeriale contiene una disciplina organica che trova i suoi aspetti salienti:

- nella definizione dei contenuti dell'attività oggetto di monitoraggio, attribuendo carattere di rilevanza anticrimine ai dati ed alle informazioni attinenti:
  - alle aree territoriali impegnate dalla realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi inseriti nel programma della c.d. Legge obiettivo (n.443/2001);
  - alla tipologia dei lavori e alla qualificazione delle imprese esecutrici e di quelle comunque interessate al ciclo dei lavori;
  - alle procedure di affidamento delle opere al concessionario e/o al contraente generale (*general contractor*) e ai successivi affidamenti e subaffidamenti ad imprese terze;
  - agli assetti societari relativi al concessionario e al contraente generale, nonché ai terzi a qualunque titolo affidatari o subaffidatari e alla evoluzione di tali assetti nel corso della realizzazione dell'opera;
  - alle rilevazioni effettuate presso i cantieri, con particolare riferimento alle imprese, al personale impiegato ed ai beni strumentali utilizzati (autoveicoli, impiantistica, ecc.), anche in esito agli "accessi" dei Gruppi Interforze istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo;
  - qualsiasi altro dato o informazione ritenuta rilevante;

- nell'istituzione (art.2) di un'apposita "rete" tra soggetti pubblici e privati finalizzata allo scambio dei dati e delle informazioni utili, composta da autorevoli rappresentanti dei seguenti organi:
  a. Ministero dell'Interno;
  b. Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
  c. Ministero dell'Economia e delle Finanze;
  d. Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici;
  e. Direzione Nazionale Antimafia;
  f. Forze di polizia;
  g. Regioni, Province e Comuni;
  h. soggetto aggiudicatore dell'appalto, se diverso dai soggetti di cui alle lettere b) ed g);
  i. concessionario e/o *general contractor*;
  j. Uffici Territoriali del Governo;
  k. Provveditorati alle Opere Pubbliche;

- nella creazione di un *Comitato di coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere* presso il Ministero dell'Interno (art. 3), che assolve a compiti di impulso e di indirizzo dell'attività di ciascuno dei soggetti che costituiscono la rete di monitoraggio, procedendo, se il caso lo richiede, all'audizione del concessionario e del *general contractor*.

Al fine di dare attuazione, alla luce della circolare emanata il 9 maggio scorso dal Capo della Polizia, alla recente disciplina normativa, nella parte che affida alla DIA "*le attività di monitoraggio rientranti nella competenza del Ministero dell'Interno*", sono state assunte molteplici iniziative, alcune delle quali sono già state portate a compimento, mentre altre - come analiticamente illustrato nell'apposita parte del

primo volume della presente Relazione dedicata alla progettualità ed alla strategia operativa - sono tuttora in corso di svolgimento.

Anzitutto, nel semestre in questione è stata proposta ed attuata, nell'ambito delle competenze degli Uffici Territoriali del Governo di Vibo Valentia e Napoli, un'articolata serie di controlli presso alcuni cantieri impegnati nella realizzazione di "grandi opere", mediante accessi disposti dai locali Prefetti, in collaborazione con gli organismi territoriali delle Forze di polizia.

In tale contesto operativo sono state effettuate verifiche antimafia nei cantieri dell'Alta Velocità ferroviaria e in quelli relativi all'ammodernamento dell'A3 Salerno Reggio Calabria, che insistono, rispettivamente, nella zona ASI di Caivano (NA) e del Comune di Vibo Valentia.

Nell'organizzazione dei controlli in parola si è proceduto secondo le seguenti fasi operative:

- sono state indette riunioni dei dirigenti dei Centri Operativi e delle Sezioni Operative DIA competenti, in cui sono stati illustrati i tratti salienti del programma;
- sono stati individuati singoli cantieri da parte delle summenzionate articolazioni;
- sono state illustrate le iniziative ai Prefetti interessati (per l'emanazione dei provvedimenti autorizzativi) ed ai responsabili degli organismi territoriali delle Forze di polizia per la definizione delle modalità esecutive di dettaglio;
- si è proceduto a compilare un calendario di massima;
- è stato addestrato il personale dei Centri Operativi in ordine all'inserimento dei dati, seguendo le procedure della nuova

trasmissione telematica alla banca dati di questa Direzione tramite Internet.

L'attività, così come sopra descritta, ha avuto la seguente concretizzazione operativa:

- nel mese di marzo u.s. è stata data attuazione al controllo sul cantiere relativo al tratto 2°, lotto 1°, dell'A3 Salerno Reggio Calabria, con l'impiego di 20 operatori di polizia, nel quale sono state identificate 126 persone fisiche, controllati 78 automezzi pesanti e 90 autovetture.

  Nel corso delle operazioni, al fine di non trascurare gli aspetti attinenti all'applicazione della legislazione previdenziale e delle assicurazioni, nonché della normativa in materia di igiene e di sicurezza sul luogo del lavoro, sono stati chiamati ad intervenire specialisti dell'ASL e dell'INAIL;

- il 13 e il 14 giugno u.s. analoga operazione è stata condotta nei cantieri riguardanti i lavori di ampliamento dell'Autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno, ubicati nel territorio di Torre Annunziata (NA). In tale ambito sono state impiegate 20 unità automontate, per un totale di 50 uomini opportunamente dislocati su tutta la tratta autostradale interessata. Sono state identificate 50 persone, tra cui numerose con precedenti di polizia, e controllati 20 automezzi e macchinari speciali.

  Inoltre, sono state riscontrate e verbalizzate numerose situazioni ritenute in violazione alla legislazione sul lavoro ed alla sicurezza dei cantieri e del personale.

Sulla base dei numerosi dati acquisiti nel corso di tali interventi sono in corso accertamenti al fine di acclarare se sia stata violata la normativa sugli appalti e la legislazione antimafia ovvero se siano

state eluse tali norme mediante il frazionamento e l'affidamento dei lavori in sub-appalto ed altri sub-contratti (forniture e posa in opera, noli a freddo e noli a caldo) a favore di imprese riconducibili ad ambienti mafiosi.

Oltre all'avviata adozione della nuova metodologia di controllo preventivo presso i cantieri, con la contestuale operatività dei Gruppi Interforze previsti dal decreto del marzo scorso, è stato predisposto uno specifico software per dare attuazione alle statuizioni del medesimo decreto interministeriale circa l'"*apposito sistema informatico per l'acquisizione e la gestione dei dati*", che sarà interconnesso "*con gli Uffici Territoriali di Governo*".

Allo stesso fine sono state rese operative le intese tecniche raggiunte nell'ultimo scorcio del decorso anno con l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici per realizzare un collegamento informatico con la banca dati della stessa Autorità.

Analoghe intese sono inoltre in corso di perfezionamento con l'ANAS per la realizzazione di un collegamento telematico con quella banca dati.

Sono stati, inoltre, avviati contatti con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di predisporre uno studio tecnico per l'attuazione dell'interconnessione informatica con quel Servizio, in relazione a quanto previsto dal decreto interministeriale.

Per completezza di informazione, va infine menzionato, sul fronte delle iniziative di carattere progettuale della DIA nello specifico settore dei pubblici appalti, l'impegno profuso per la realizzazione, in ossequio delle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S. nel luglio 2002, del progetto "Osservatorio

provinciale degli appalti", finanziato con il Programma Operativo "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", in merito al quale si rinvia, per un'analitica illustrazione delle iniziative adottate, alla parte della presente Relazione dedicata alla progettualità ed alla strategia operativa.

2. Misure di prevenzione

Nel semestre di riferimento, sono state inoltrate, a firma del Direttore della DIA, 50 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Nello stesso periodo alcuni Centri e Sezioni Operative hanno svolto analoghe attività, su delega dell'A.G., per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, consentendo così ai Procuratori della Repubblica territorialmente competenti di formalizzare la richiesta di ulteriori 35 proposte di sequestri.

Nella tabella che segue sono riportati i dati relativi alle misure di prevenzione distinte per Centro Operativo che hanno dato origine alle proposte.

Figura 3. Misure di prevenzione proposte dal Direttore della DIA e dai Procuratori della Repubblica nel 1° semestre 2003. Ripartizione per centri e sezioni operative che hanno dato origine alla proposta.

CENTRI E SEZIONI DI ORIGINE	MISURE DI PREVENZIONE	
	a firma del Direttore	*a firma dei Procuratori*
C.O. Milano	1	2
C.O. Torino	6	
C.O. Firenze	1	
C.O. Roma		25
C.O. Napoli	16	
C.O. Bari		1
C.O. Reggio C.	11	
C.O. Palermo		3
C.O. Catania	1	
C.O. Caltanissetta		2
S.O. Salerno	4	
S.O. Lecce	7	2
S.O. Messina	3	
Totale	***50***	***35***

Fonte: DIA

A seguito di provvedimenti emessi dai competenti Tribunali sono stati sequestrati beni per € 102.275.000 (12.139.000 a seguito di proposte inoltrate dal Direttore e 90.136.000 a seguito di proposte inoltrate dai Procuratori della Repubblica) e confiscati beni per € 30.029.000 (20.307.000 a seguito di proposte inoltrate dal Direttore e 9.722.000 a seguito di proposte inoltrate dai Procuratori della Repubblica).

3. *Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario)*

Il contributo informativo fornito da questa Direzione nel semestre considerato ha consentito, alla data del 30 giugno 2003, la sottoposizione ex novo di 75 detenuti al regime detentivo speciale. Tale attività ha riguardato l'elaborazione di altrettanti rapporti

informativi trasmessi al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e così ripartiti secondo l'organizzazione criminale di appartenenza:

- cosa nostra nr. 24;
- 'ndrangheta nr, 21;
- Camorra nr. 13;
- criminalità organizzata pugliese nr. 13;
- altre mafie nr. 4;
- ***Totale*** ***nr. 79***

L'apporto informativo, alquanto contenuto rispetto ai precedenti semestri, è da imputare essenzialmente alle vigente normativa che ha ampliato (dal semestre ad un anno) la durata dei provvedimenti applicativi.

Come è noto, infatti, la legge n. 279 del 23 dicembre 2002 ha sancito che i provvedimenti applicativi del regime detentivo speciale "*hanno durata non inferiore ad un anno e non superiore a due e sono prorogabili nelle stesse forme per periodi successivi, ciascuno pari ad un anno*".

Per tale ragione, nel primo semestre dell'anno in corso, le richieste avanzate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia hanno riguardato soltanto nuovi soggetti (79) da sottoporre al regime detentivo ex art.41 bis e non le posizioni degli altri detenuti già sottoposti alla disciplina in questione (attualmente 550), in quanto i rinnovi dei relativi provvedimenti applicativi, stante l'attuale durata annuale, interverranno il prossimo 31 dicembre 2003.

Per completezza informativa, si rappresenta che, al 30 giugno 2003, risultano sottoposti al regime detentivo speciale 625 soggetti, dei quali

79 sono stati - come detto - sottoposti ex novo nel corso del 1° semestre 2003.

4. Gratuito patrocinio, legge 29 marzo 2001, nr. 134.

Nel semestre in questione sono state evase, ai sensi della richiamata normativa, 1.630 richieste di informazioni ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

C. ATTIVITÀ DI CONTRASTO NEL SEMESTRE

Sono di seguito elencate le principali operazioni di polizia giudiziaria portate a compimento nel 1° semestre 2003, distinte per organizzazioni criminali nazionali di tipo mafioso, organizzazioni criminali straniere ed attività antiriciclaggio.

1. Cosa nostra

a. Operazione Calatino

L'Operazione, avviata dal Centro Operativo di Catania nel Maggio del 1996, su delega della D.D.A. di Catania, per definire il ruolo e le attività di uno dei personaggi più importanti delle cosche operanti nella zona di Caltagirone, aveva già portato, nel giugno del 2000, all'esecuzione di 31 ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa ed estorsione e, nel 2001, al sequestro di numerose imprese e beni.

Nella seconda decade del mese di febbraio il Centro Operativo di Catania ha eseguito 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti esponenti del clan **SANTAPAOLA** in quanto gravemente indiziati dell'omicidio di **INDELICATO Giovanni**, commesso in Catania il 13.5.1996.

b. Operazione Arce Ladina

L'Operazione è finalizzata a riscontrare le dichiarazioni di due soggetti detenuti, facenti parte a suo tempo delle cosche **RINZIVILLO - MADONIA**.

Gli accertamenti sinora esperiti hanno portato, nei mesi di gennaio e febbraio 2003, alla emissione di due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 soggetti, di cui 4 già detenuti per altra causa, ritenuti responsabili dell'omicidio di **FERRIGNO Massimo**.

2. Camorra

a. Operazione Spartacus

L'azione di contrasto alle consorterie camorristiche egemoni, tutte riconducibili al cosiddetto "clan dei casalesi", si è sviluppata nell'ambito dell'operazione "**SPARTACUS 3**", attivata nel novembre del 1999 quale tranche autonoma dell'Operazione "**SPARTACUS**", allo scopo di far luce su circa 100 episodi omicidiari avvenuti in provincia di Caserta negli anni '80-'90.

L'attività d'indagine, che aveva sin ad allora determinato l'emissione di 26 ordinanze di custodia cautelare in carcere, si è concretizzata nel luglio 2002 nell'esecuzione di 10 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Tribunale di Napoli nei confronti di altrettanti individui, tutti esponenti di spicco del clan "dei casalesi", poiché ritenuti responsabili, a vario titolo, dell'omicidio di **PICCA Francesco**, ucciso in Aversa (CE) il 6 agosto 1992, per "vendetta trasversale" in quanto fratello di **Aldo**, esponente di vertice del gruppo all'epoca scissionista (**DE FALCO-VENOSA-CATERINO-QUADRANO**) ed in contrapposizione con il gruppo storico (**SCHIAVONE BIDOGNETTI**). Le indagini hanno, inoltre, posto in evidenza alcuni episodi di corruzione di due agenti della Polizia Penitenziaria che avrebbero favorito diversi detenuti affiliati al clan, in cambio di regalie ed altre utilità.

In data 20 marzo 2003, inoltre, il G.I.P. presso il Tribunale di Napoli ha emesso una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un individuo, anch'egli affiliato al clan "dei casalesi", poiché ritenuto responsabile del tentato omicidio di **DE SIMONE Dario** e **CATERINO Mario** e del ferimento di **CICCARELLI Stefano**, reati perpetrati nel corso di una sparatoria avvenuta in S.Marcellino (CE) nel luglio 1991.

b. Operazione Galena

Nel gennaio 2003 è stata attivata un'indagine sui clan **PUCCINELLI** e **COCOZZA**, che sarebbero responsabili di episodi estorsivi ai danni di imprenditori attivi nei rioni Traiano e Fuorigrotta.

Nella zona occidentale della città di Napoli, infatti, i due gruppi criminali, riunitisi di fatto per acquisire l'egemonia ed il controllo del territorio per la gestione delle attività illegali della zona, hanno attuato dal 1998 ad oggi una lunga serie di gravissime attività estorsive, sottoponendo gli operatori commerciali della zona a costanti vessazioni ed intimidazioni, al fine di conseguire il pagamento di tangenti sulla base dell'importanza dell'attività economica svolta.

In data 11.2.2003, personale del Centro Operativo di Napoli, coadiuvato da quello della Sezione Operativa di Salerno, della Squadra Mobile di Napoli e del locale Reparto Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri, ha dato esecuzione ai decreti di fermo di persone indiziate di delitto emessi dalla D.D.A. di Napoli nei confronti di 10 esponenti di spicco delle prefate organizzazioni camorristiche, tutti ritenuti responsabili di estorsioni ai danni di

commercianti del Rione Traiano di Napoli, aggravate ex art. 7 L. 203/91.

In data 7 maggio 2003, infine, il Centro Operativo di Napoli ha tratto in arresto un individuo affiliato ai citati clan, poiché resosi responsabile di atti intimidatori nei confronti degli imprenditori operanti nel menzionato quartiere, autori delle denuncie sfociate negli arresti del febbraio.

c. Operazione Ametista

Nell'ambito dell'Operazione nel corso della quale, nel giugno del 2001, la Sezione Operativa di Salerno aveva arrestato 32 persone responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, per aver fatto parte del clan **CONTALDO**, operante in Pagani, in data 5 febbraio 2003 il G.I.P. di Salerno, su richiesta della locale D.D.A., concordando con le risultanze acquisite dalla Sezione Operativa di Salerno, ha emesso una ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del pregiudicato **NACCHIO Renato**, responsabile di concorso in estorsione.

3. Criminalità organizzata pugliese

a. Omicidio Delle Foglie Carlo

La D.D.A. di Bari, nell'agosto del 2002, ha delegato il locale Centro Operativo allo svolgimento di indagini per identificare gli autori dell'omicidio di **DELLE FOGLIE Carlo**, organico al clan **CAPRIATI** di Bari, il cui cadavere, carbonizzato, era stato rinvenuto in agro di Giovinazzo (BA) il 4.12.1991.

Grazie alle precise indicazioni raccolte sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria competente:

- **CAPRIATI Domenico**, di anni 33 da Bari;
- **CAPRIATI Filippo**, di anni 31 da Bari;
- **D'AMBROGIO Nicola**, di anni 41 da Bari;
- **DE FELICE Giuseppe**, di anni 44 da Bari;
- **MILLONI Alfredo**, di anni 38 da Bari;
- **MONTI Domenico**, di anni 44 da Bari;
- **PADOLECCHIA Nicola**, di anni 38 da Bari;

per rispondere, in concorso tra loro, dell'omicidio di **DELLE FOGLIE Carlo**, ritenuto reo di delazione a favore di un clan avverso.

Il 15 maggio 2003 a carico dei predetti, personaggi di assoluto spessore criminale, è stata eseguita la misura custodiale in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Bari che ha pienamente accolto le risultanze di indagine conseguite.

b. Operazione Crna Gora 2

Il Centro di Bari sta da tempo conducendo una complessa indagine afferente al traffico di t.l.e. che vede anche il coinvolgimento di esponenti istituzionali dello Stato del Montenegro.

Tra gli indagati figurano "nomi eccellenti", tra i quali si rammenta – iscritto nel Registro Notizie di reato – il noto **Milo DJUKANOVIC**.

In tale contesto investigativo il G.I.P. presso il Tribunale di Bari, sulla scorta della richiesta formulata dalla locale D.D.A. sulla base delle risultanze conseguite dalla menzionata articolazione pugliese, nel mese di marzo 2003 ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di **DRASKOVIC Andrija**, di anni 39,

kosovaro, già recluso a Belgrado per altra causa, chiamandolo a rispondere del delitto di associazione mafiosa finalizzata al traffico di armi, sostanze stupefacenti e t.l.e.

Il predetto, infatti, assurto ad una posizione apicale nel panorama criminale di quel Paese, assicurava protezione - in cambio del monopolio nella fornitura di eroina e cocaina - ai gruppi criminali pugliesi rappresentati, ai massimi livelli, dai vertici latitanti in Montenegro.

In particolare, tale attività sarebbe consistita nella composizione dei dissidi intercorsi tra la criminalità italiana "di stanza" in Montenegro ed i gruppi criminali locali, nonché nella composizione dei dissidi insorti fra gli esponenti delle varie componenti del cartello criminale italiano.

4. Criminalità organizzata di matrice straniera

a. Operazione Fier

Il Centro Operativo di Firenze ha avviato articolate indagini a carico di un gruppo criminale, costituito prevalentemente da cittadini albanesi e dedito al traffico internazionale di cocaina dall'Olanda verso il Centro-Italia.

In particolare, nel periodo in riferimento, su precise indicazioni della menzionata articolazione DIA che aveva l'esigenza di non comparire per non pregiudicare il prosieguo dell'inchiesta, in diverse regioni del Nord Italia, in circostanze distinte, organismi della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto complessivamente 13 cittadini extracomunitari di

etnia albanese, colombiana e slava, procedendo al sequestro di Kg. 15 circa di cocaina.

di Firenze, militari del Comando Compagnia Carabinieri Ravenna hanno tratto in arresto 5 cittadini stranieri (di cui 4 provenienti dall'area balcanica ed una donna francese) per traffico e detenzione illegale di sostanza stupefacente; nella circostanza sono stati sottoposti a sequestro 2,500 Kg di cocaina.

L'indagine ha evidenziato, sul territorio del nostro Paese, l'esistenza di un reticolo delinquenziale con ramificazioni e proiezioni su scala internazionale.

b. Operazione Poiana

L'attività di indagine, grazie alle acquisizioni investigative conseguite, aveva permesso di procedere, nello scorso mese di dicembre, alla cattura del cittadino russo **BASSALEV Eugene**, di anni 47, condannato in Italia ad anni 12 di reclusione per sequestro di persona e resosi latitante allorché, scontati sei anni di detenzione, era stato ammesso al beneficio della semilibertà.

Nel prosieguo delle investigazioni poi, nel gennaio del corrente anno, sulla base delle informazioni conseguite nel medesimo ambito di indagine, è stato localizzato e tratto in arresto il latitante pluripregiudicato calabrese **PELLE Antonio**, di anni 34, da San Luca (RC). Il medesimo, gravitante nella provincia di Roma e nel Lazio, era verosimilmente dedito alla consumazione di gravissimi reati contro la persona ed il patrimonio, soprattutto rapine ai danni di istituti di credito.

Unitamente al PELLE sono stati tratti in arresto altri 6 complici, 2 dei quali di nazionalità ucraina, dediti allo stesso tipo di reati e

verosimilmente in procinto di consumare una rapina nell'hinterland della Capitale.

c. Operazione Leopoli

In tale contesto operativo, dal luglio 2002, il Centro Operativo di Torino, in collaborazione col Comando Provinciale Carabinieri di Novara, ha avviato una specifica attività d'indagine, finalizzata al contrasto delle attività criminali di taluni sodalizi composti da cittadini ucraini, individuandone uno di particolare importanza, operante in Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

La principale attività dell'organizzazione criminale in questione era la commissione di sistematiche estorsioni in danno di connazionali autotrasportatori, costretti a versare denaro per il solo fatto di entrare in Italia con i loro mezzi, trasportando persone e merci.

Il 5 aprile 2003 personale del Centro Operativo di Torino e dell'Arma dei Carabinieri di Novara ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale del capoluogo piemontese, traendo in arresto 16 persone, mentre altre 3 si sono rese irreperibili; nell'occasione sono stati sottoposti a sequestro due conti bancari, due autovetture nonché numeroso munizionamento per arma da fuoco.

d. Operazione Ramo d'oriente

Iniziata nel 2000 e già oggetto di informativa conclusiva da parte del Centro Operativo di Firenze, l'attività investigativa in argomento è stata indirizzata al contrasto di un gruppo criminale cinese dedito alla gestione dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione ed alle estorsioni, reati tutti commessi in danno di connazionali.

L'organizzazione criminale in argomento, operante nell'Italia centrale e strutturata in modo piramidale, era attiva anche nella gestione del lavoro nero, attraverso lo sfruttamento degli immigrati clandestini inseriti nell'ambito di laboratori e piccole imprese dei settori tessile, manifatturiero e pellettiero.

Grazie alle indagini svolte si è anche stabilito un collegamento tra le associazioni criminali in questione con analoghi gruppi cinesi operanti Milano.

In tale contesto operativo, lo scorso mese di febbraio, in Roma, è stato inoltre localizzato e tratto in arresto un cittadino cinese resosi latitante siccome colpito da ordine esecuzione pena per reato associativo, mentre un altro, nel maggio scorso, è stato sottoposto a fermo di indiziato di delitto per sequestro di persona.

e. Proc. Pen. 5318/02 R.G.N.R.

In data 8 dicembre 2002, nell'ambito di attività volte all'acquisizione di notizie utili al contrasto delle consorterie dedite al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, personale del Centro Operativo di Milano, coadiuvato da quello della Circoscrizione Doganale Milano II, Ufficio SVAD-Viaggiatori e da militari della Guardia di Finanza in servizio presso lo scalo internazionale di Milano Malpensa, ha tratto in arresto **SALVADEO Davide Giacomo**, di anni 30, da Iseo (BS) e **JIMENEZ REQUENA Fidel Serpaio**, cittadino messicano di anni 34 i quali, provenienti da Cancun (Messico), trovati possesso di Kg.9,50 di cocaina.

Nella circostanza altri due individui, uno di nazionalità italiana e l'altro svizzero, sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria in stato di libertà.

Di seguito a tale attività è stata avviata una mirata azione finalizzata a delineare il consorzio criminale responsabile del traffico illecito e le sue diramazioni internazionali, in stretto raccordo con la Polizia elvetica che stava conducendo analoghe indagini su personaggi collegati a quelli arrestati dal menzionato Centro DIA.

In tale contesto, nel febbraio 2003, l'articolazione milanese, ancora con la collaborazione dell'Ufficio SVAD-Viaggiatori e della Guardia di Finanza in servizio allo scalo internazionale di Milano Malpensa, ha tratto in arresto **FEDERICO Giuliana**, di anni 48, della provincia di Campobasso e **CHIAPPETTA Gianfranco**, di anni 30, della provincia di Cosenza, perché trovati in possesso di 1 Kg. di cocaina celata all'interno di una delle valigie trasportate dalla donna.

Anche i predetti provenivano da Cancun (Messico).

5. Attività antiriciclaggio

a. Operazione Oasi

L'Operazione, avviata nel 2002, comprende una complessa ed articolata attività investigativa svolta nei confronti del clan **PARISI** di Bari, sodalizio mafioso attivo soprattutto nel traffico di stupefacenti.

In particolare, la D.D.A. di Bari ha delegato al locale Centro Operativo tutte le indagini relative all'individuazione sia dei canali di riciclaggio e di reimpiego degli illeciti proventi sia dei beni patrimoniali riconducibili agli appartenenti alla menzionata organizzazione criminale, la quale, per i reati associativi, è oggetto

di indagini coordinate dalla stessa A.G. e condotte da altri Organi di polizia.

Tale complessa attività, nel semestre in corso, ha dato i seguenti risultati:

- in data 26 maggio 2003, è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di cui agli artt. 648 bis e ter c.p. nei confronti di **DE ROSA Aldo**, risultato essere a capo di un'organizzazione che riciclava gli illeciti proventi della menzionata organizzazione criminale attraverso la costituzione di società che perpetravano grosse truffe nel settore alimentare;
- è stata comminata la confisca di beni per un valore pari ad euro 1.757.000.

b. Operazione Berica

Il Centro Operativo di Padova, sulla base di specifica delega della D.D.A. di Venezia, ha avviato nel 2002 un'attività investigativa diretta ad individuare casi di riciclaggio o reimpiego di capitali mafiosi in Veneto.

L'indagine, che comprende anche l'esecuzione di indagini tecniche e di accertamenti bancari mirati, trae origine dalle dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia, già appartenente ad un noto clan siciliano, ed è focalizzata su diverse persone, sospettate di appartenere a "cosa nostra".

c. Operazione Tiburon

L'Operazione è stata avviata dal Centro Operativo di Torino nel 2002 a seguito di segnalazioni per operazioni bancarie sospette inviate a questa Direzione dal Servizio Antiriciclaggio dell'U.I.C., in

merito ad un soggetto che aveva movimentato oltre 14 miliardi di lire nel 2000 e circa 80.000 euro nel 2002.

La complessa attività investigativa è stata svolta nei confronti di una associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di proventi illeciti, collegata ad alcuni "cambisti" operanti all'esterno del Casinò di Saint Vincent (AO), che per lo scambio di assegni bancari praticavano ai giocatori un interesse usurario del 10%. Il riciclaggio veniva realizzato dagli indagati tramite una società finanziaria ed idonee coperture tese a simulare lo sconto degli assegni, provento dell'usura, con contratti di prestito a favore dei "cambisti".

E' stato inoltre appurato che, in caso di difficoltà nel recupero dei crediti, il gruppo criminale attuava mirate azioni estorsive nei confronti dei malcapitati debitori.

Tale attività, nel semestre in corso, ha dato i seguenti risultati:

- in data 3 giugno 2003 sono state eseguite 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone per i reati di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, all'usura e all'estorsione;
- in tale contesto sono stati sottoposti a sequestro beni mobili e immobili per un valore complessivo di circa 1.300.000 euro.

L'attività investigativa in corso ha, tra l'altro, portato alla individuazione ed al successivo arresto, in collaborazione con la locale Questura, di un latitante colpito da provvedimento di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Venezia per i reati di truffa, appropriazione indebita e commercio di opere d'arte contraffatte.

d. Operazione Golden Beef

Nel gennaio 2003 è stata posta in essere un'attività investigativa nei confronti di dipendenti del servizio amministrativo della Regione Carabinieri Lazio, i quali, con la complicità del Direttore dello sportello bancario interno, avevano movimentato illecitamente un'imponente massa di denaro, attinta anche dal conto di tesoreria acceso a favore del citato Comando, provocandone un cospicuo ammanco.

Il personale coinvolto è stato, pertanto, deferito all'Autorità giudiziaria per i reati di associazione per delinquere finalizzata al peculato ed al riciclaggio.

Le indagini, condotte in collaborazione con il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, hanno portato al sequestro di una somma pari ad oltre 800.000 euro.

ATTIVITÀ DI ANALISI

A. SITUAZIONE REGIONE SICILIA

Il panorama mafioso, in questo semestre, si mostra, come già verificatosi nel corso dei semestri precedenti, connotato da un'apparente calma, dettata da una serie di fattori che verranno esaminati nel dettaglio.



E' ormai tramontata l'epoca dello scontro aperto con lo Stato che non solo non ha "pagato", ma che ha finito con il minare gravemente la struttura verticistica mafiosa, la quale è stata poi costretta a cercare di recuperare compattezza rivalutando vecchi schemi operativi.

All'azione clamorosa l'organizzazione criminale preferisce oggi l'assoggettamento silente, raggiunto attraverso una persuasiva attività di corruttela, nonchè una massiccia e capillare azione estorsiva, agevolata dal suo radicamento sul territorio e dalla cultura dell'omertà.



La mafia - sicuramente indebolita dall'imponente opera di repressione condotta dallo Stato - si mostra attualmente sempre più orientata verso la

gestione dei propri affari illeciti, forte di una capillare presenza sul territorio e di una pax mafiosa che consente di tenere lontana l'attenzione dei mass media.

In tale contesto le organizzazioni mafiose, seppure costrette a rivisitare il proprio ruolo a causa dei larghi vuoti creatisi a seguito dei numerosi arresti, appaiono comunque vitali ed economicamente forti. Questi sodalizi, orientati ad infiltrarsi nel sistema di mercato per trarne i massimi profitti e per dissimulare la loro reale fisionomia, hanno evidenziato un rinnovato interesse per le attività connesse al settore degli appalti in generale e della cantieristica in particolare, consapevoli del fatto che è economicamente più redditizio e meno pericoloso tentare di controllare il settore in questione e tutte le altre attività ad esso connesse (movimentazione della terra, fornitura del calcestruzzo, ecc.), espellendo eventualmente dal mercato le imprese legali concorrenti, attraverso l'offerta di beni e servizi a costi non ovviamente sopportabili da queste ultime.

In tali ambiti l'operatività delle organizzazioni mafiose, come è emerso da recenti indagini, si esplicita soprattutto nell'ambito dei sub-appalti, dei sub-contratti e, più in generale, laddove la demarcazione tra il lecito e l'illecito lascia spazio e maggiori opportunità.

Al momento non sono stati, comunque, registrati segnali che possano far presagire una ripresa della strategia della violenza, anche se si è in presenza



di una situazione estremamente fluida. In tale panorama non deve, quindi, sorprendere che l'omicidio sia tornato ad essere utilizzato come estremo strumento di tutela dell'equilibrio

dell'ordine voluto da Cosa Nostra.

Non è da escludere, infine, che detta strategia sia direttamente da correlarsi con taluni processi che, in corso in importanti sedi giudiziarie dell'isola, vedono imputati i più rappresentativi uomini d'onore del vertice mafioso, ed i cui esiti si presentano forieri di pesanti condanne.

In questo contesto si devono poi ricondurre i "segnali" provenienti dal mondo carcerario ove i maggiori esponenti di mafia, sebbene gravati da pesantissime condanne, talvolta anche con sentenze definitive, continuano ad essere sorretti dalla speranza di poter, prima o poi, tornare in libertà ovvero, più verosimilmente, di poter fruire di una possibile attenuazione delle misure previste dal regime dell'art. 41 bis O.P..

Tale scelta strategica, diretta a privilegiare l'esercizio di attività criminali più sofisticate e remunerative, oltre ad essere l'effetto dell'interdipendenza dei mercati commerciali e finanziari che ha finito con lo spingere la mafia a compiere il salto di qualità necessario per cogliere queste nuove opportunità, è soprattutto frutto di una precisa linea di condotta adottata e posta in essere, in presenza di pochissime altre figure carismatiche, da Bernardo PROVENZANO.

Per un verso essa è tesa a ridurre al minimo la visibilità al fine di consentire il reinvestimento dei capitali accumulati illecitamente dall'organizzazione ed il loro riciclaggio; per altro verso, è diretta a compensare la diminuzione del volume d'affari conseguente alla perdita della supremazia nel traffico internazionale degli stupefacenti.



Da ultimo, è significativo che, in questi nuovi scenari caratterizzati dall'ampliamento dello spettro delle attività illecite, tornino ad

affacciarsi, come risulta da recenti indagini, personaggi e tecniche criminali propri della mafia di alcuni decenni fa.

1.a Palermo

Come precedentemente anticipato, non si rilevano, al momento, significativi mutamenti della strategia di Cosa Nostra, al cui interno l'attuale "dirigenza" continua a dettare le linee guida che, ormai da tempo, hanno finito con il condizionare anche le varie consorterie dell'intera isola.

La gestione PROVENZANO appare, per ora, protesa a ricucire i vecchi strappi ed a consolidare gli attuali equilibri, proseguendo nella linea della mimetizzazione e del "basso profilo". Sono queste infatti le condizioni essenziali che permettono all'organizzazione di garantirsi momenti di espansione e prosperità.

La strategia che emerge è sempre quella diretta a ridurre le attività criminali più eclatanti congiuntamente allo svolgimento di un confronto dialettico interno tra le sue varie componenti, in modo da trovare un punto di equilibrio tra gli interessi contrastanti dei capi detenuti e dei loro rappresentanti, per lo più latitanti. Sono facilmente intuibili le difficoltà di trovare una formula di compromesso in grado di soddisfare posizioni tra loro così distanti, al punto che, in alcune zone del territorio, assistiamo a fenomeni di antagonismo tra gruppi emergenti che, approfittando di una situazione di estrema fluidità,



tendono a ritagliarsi "nicchie" di privilegio da convertire poi in posizioni di potere formalizzato e riconosciuto.

Al momento non è possibile formulare previsioni di elevata attendibilità proprio perché questi squilibri e queste tensioni interne potrebbero subire una improvvisa accelerazione sotto la spinta dei gruppi emergenti a cui si è fatto cenno, interessati al mantenimento di una situazione per loro estremamente proficua e determinati a sottrarsi a logiche più ampie, con l'immediata conseguenza di una ripresa di azioni violente, sia al proprio interno che verso esponenti delle istituzioni. Tale logica cozza con la situazione rinvenibile nel mondo carcerario, ora ulteriormente aggravata dalla recente approvazione in via definitiva della legge sull'art. 41 bis; in tale complesso e magmatico contesto sono maturate le esternazioni, inusuali per Cosa Nostra, con cui i suoi vertici sono usciti allo scoperto minacciando direttamente i "referenti" che avrebbero promesso benefici, poi non mantenuti, ed i loro stessi sodali, ancora in libertà, accusati di averli dimenticati in carcere.

Tali mutevoli assetti criminali rendono pure palesi i motivi per cui si presta particolare attenzione a cogliere sul nascere i mutamenti in corso nella struttura mafiosa e ad individuarne le evoluzioni, anche quelle apparentemente meno percettibili, al fine di riuscire ad ottenere chiavi di lettura di una certa affidabilità.

In tale panorama vanno quindi esaminati due recenti episodi di sparizione di alcune persone dello stesso gruppo familiare, avvenuti nell'area di Partinico, a pieno titolo inseriti nel mondo mafioso. Le ipotesi spaziano dall'allontanamento volontario, allo scopo di sottrarsi all'esecuzione di imminenti provvedimenti restrittivi conseguenti alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, a casi di cosiddetta

"lupara bianca". Al momento, sembra più verosimile la prima ipotesi relativa a situazioni maturate in ambito locale e riconducibili ad possibili rapporti di collaborazione.



Altro aspetto interessante, da seguire attentamente, perché foriero di possibili imprevedibili sviluppi, è il recente provvedimento che ha determinato l'assegnazione agli arresti domiciliari, per finire di scontare la pena loro inflitta, di tre personaggi di spicco del panorama mafioso e che è, prevedibilmente, destinato a breve o medio termine ad essere seguito da molti altri analoghi provvedimenti. Si tratta di tre collaboratori di giustizia che, a vario titolo e soprattutto con motivazioni tra loro diversissime, hanno contribuito non poco ad infliggere colpi durissimi a Cosa Nostra e rispondono ai nomi di Enzo BRUSCA, fratello del più noto Giovanni, Giovanni DRAGO, uno dei più freddi e spietati componenti del gruppo di fuoco mafioso, e Salvatore CANGEMI, reggente del mandamento di Porta Nuova e membro della "commissione provinciale".

1.b Trapani

Cosa Nostra trapanese continua, come peraltro evidenziato anche in diverse sentenze, a mantenere uno strettissimo legame con la realtà

mafiosa palermitana, a differenza delle organizzazioni operanti nelle altre province siciliane.



Al di là dei vecchi legami, frutto di stretti rapporti di stima e di amicizia tra i capi storici locali ed i maggiori esponenti dei corleonesi che, in quest'area hanno sempre trovato rifugio ed ospitalità, oggi tale connubio è ancora più sentito in quanto il suo esponente di spicco, Matteo MESSINA DENARO può, a ben diritto, considerarsi ormai uno dei principali punti di riferimento di tutto l'universo mafioso, secondo forse solo a PROVENZANO, con il quale si rapporta ormai direttamente per la pianificazione delle attività strategiche dell'intera struttura.

Nel quadro della volontà di Cosa Nostra tesa ad offrire un quadro di "basso profilo" in tutta la Sicilia, le varie consorterie locali sembrano aver raggiunto stabili assetti, anche in considerazione del netto predominio esercitato dal MESSINA DENARO su tutte le famiglie mafiose del trapanese.

Tutti i mandamenti in cui è ripartito l'intero territorio continuano infatti ad essere retti, come risulta anche da recenti attività investigative, nonostante il loro attuale stato di detenzione, da figure

di assoluto primo piano fedelissime al MESSINA DENARO, quali Vincenzo VIRGA, Antonino MELODIA e Mariano AGATE che, benché molto più anziane, gli hanno riconosciuto un ruolo un supremazia.

Allo stato, a differenza di quanto avvenuto in passato, non risulta quindi che esistano situazioni di conflittualità: il potere di controllo del territorio continua ad essere ferreo e per questa ragione la perpetrazione dei reati tradizionalmente ascrivibili alla criminalità locale è riconducibile esclusivamente a Cosa Nostra, la sola organizzazione criminale presente in grado di esercitare un saldo monopolio su qualsiasi attività delinquenziale.

1.c Agrigento

Due fatti di sangue hanno caratterizzato e scosso l'apparente quiete di questa provincia siciliana che, sia per la personalità delle vittime sia per le modalità esecutive, si possono ritenere riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

E' questa la conferma che i vertici locali di Cosa Nostra, analogamente a quanto si sta verificando in tutta l'isola, vogliono nei limiti del possibile evitare cruenti episodi, limitandosi a piccoli "aggiustamenti" interni, senza creare scalpore ed allarme nella popolazione né provocare conseguenze reattive da parte delle Istituzioni.

E' il pressante bisogno di reperire fondi ad attirare gli interessi della mafia per garantire il sostegno ai numerosi affiliati detenuti, per sostenere il non meno oneroso impegno di provvedere al mantenimento delle famiglie di costoro ed, inoltre, per fronteggiare i

costi necessari per garantire un supporto ai latitanti presenti nella provincia.

Le attività di sostentamento e di arricchimento sono quelle tradizionali, legate al controllo del territorio; una delle tradizionali espressioni del crimine mafioso, l'imposizione del "pizzo", viene talora percepita in taluni ambienti economici quasi come un "costo di produzione".



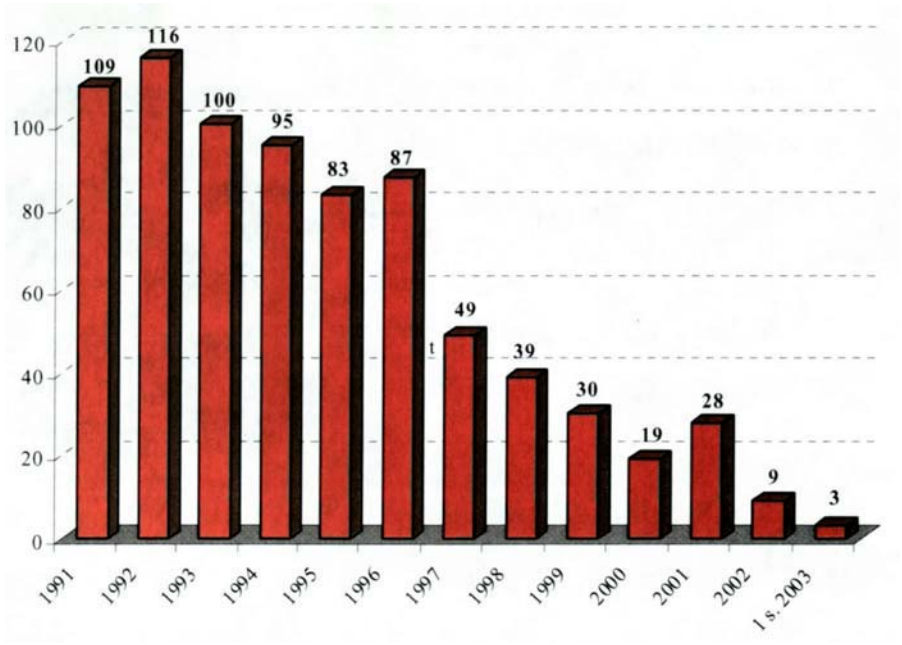
I tentativi di infiltrazione da parte delle organizzazioni mafiose vengono segnalati anche nei lavori di metanizzazione in alcuni comuni della provincia e non è quindi da escludere che gli stessi sodalizi si propongano di tentare di inserirsi negli appalti per le successive opere di manutenzione.

In termini analoghi, sono già stati attenzionati dalle locali consorterie i progetti relativi al raddoppio della strada a scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta ed alla costruzione dell'aeroporto che dovrebbe sorgere in agro di Recalmuto.

1.d Catania

Lo scenario complessivo che si ricava dall'esame dei dati informativi, inerenti al territorio catanese, è quello di una realtà criminale estremamente fluida e vitale, nella quale i clan appaiono impegnati ad attuare la "linea strategica dell'inabissamento" perfettamente in sintonia con gli attuali orientamenti dei vertici di Cosa Nostra.

Catania. Omicidi di mafia. Periodo 1991 – 1° sem. 2003



La famiglia SANTAPAOLA, benché oggetto di pressanti azioni repressive e nonostante i ricorrenti episodi di assestamento interno ed i fermenti tra le diverse componenti nelle quali si articola, ha dimostrato di essere tuttora in grado di mantenere una consolidata egemonia, non solo nel catanese, ma in tutta la parte orientale della Sicilia, continuando a basare la sua preminenza sul fatto di essere l'unica emanazione di Cosa Nostra nel territorio etneo ed anche sulla sua capacità di mantenere, con le cosche locali, un atteggiamento di estremo equilibrio attraverso una sapiente ripartizione delle attività illecite e dei relativi proventi che, in presenza di appalti particolarmente remunerativi, l'ha portata a superare, in nome del comune interesse, anche antiche rivalità e contrapposizioni.

Accanto alle estorsioni, praticate con diversificati sistemi che vanno dalla richiesta del pizzo, alla imposizione di guardianie e di fittizie assunzioni di dipendenti, ed al traffico di stupefacenti, che

costituiscono la "base comune" che alimenta le casse di tutte le organizzazioni criminali catanesi, il ben più lucroso settore degli appalti viene gestito lasciando alle cosche locali una porzione degli introiti relativi allo specifico lavoro appaltato, in termini proporzionali al loro peso criminale, consentendo, ad esempio, il subappalto dei lavori nonchè delle forniture dei mezzi e dei materiali ad imprese ad esse riconducili.

E' quanto emerse già due anni fa nel corso delle conversazioni intercettate a Salvatore AMATO, reggente della famiglia, il quale, parlando con un imprenditore, esponeva con chiarezza la strategia adottata per controllare gli appalti della Plaja, interessata dai finanziamenti del Patto Catania Sud, affermando testualmente: *"...Siccome c'è la prospettiva di fare...Di entrare ora..... Nella zona della Plaja..... Sta nascendo un travagghiuni!...Grosso...E siamo d'accordo tutti i clan di Catania...Che li ho incontrati per vedere se sono d'accordo!.....Cerco di fare di questi appalti ...di darli nelle mani degli amici nostri!"*

AMATO evidenziava in modo particolare l'accordo esistente con gli altri clan e il fatto che tale situazione avrebbe consentito di lucrare profitti senza correre il rischi *"...Ci sono parcheggi... vicino c'è il porto... ci sono alberghi... una bella fetta da mangiare...diciamo... con la pace!!... Se facciamo la guerra tra di noi altri... facciamo muovere un sacco di cose!!...E ci arrestano tutti!!..... È una cosa fatta, ed io ho preferito fare una cosa tutti uniti se no ci sono problemi..."*

Il sistema adottato consisteva nell'acquisizione in subappalto di taluni lavori, che venivano affidati dalle imprese aggiudicatarie, sottoposte a diverse forme di intimidazione, a ditte vicine alla cosca.

Tale tecnica criminale veniva realizzata rendendo partecipi dell'affare gli altri clan catanesi, in modo da evitare l'insorgere di tensioni o scontri tra opposte fazioni, egualmente interessate a lucrare in tali ambiti[1].

Avvalendosi di tale strategia, benché le rispettive articolazioni soffrano di "crisi di liquidità" (sintomatico è il fatto che i congiunti dei detenuti affiliati alla famiglia riceverebbero un sostentamento insufficiente, così come sarebbe ritenuta inidonea la retribuzione di quelli liberi), i vertici hanno potuto accumulare ingenti patrimoni la cui aggressione, anche nelle diverse fasi del riciclaggio dei capitali, ha costituito uno dei prioritari obiettivi della DIA[2].

Le risultanze investigative nonché le numerose defezioni ed i ricorrenti episodi di frizione tra le diverse componenti interne danno tuttavia la percezione di un momento di possibile ridefinizione dei ruoli nell'ambito della famiglia SANTAPAOLA, nonché della sua collocazione nello scenario criminale della Sicilia Orientale, a seguito del ricompattamento dei clan rivali.

Recenti segnali infatti indicano, in particolare, un rafforzamento dei CARCAGNUSI, sia sotto il profilo militare, a seguito dell'afflusso di autorevoli esponenti del clan SANTAPAOLA, sia sotto quello economico, mediante l'acquisizione, da parte del clan MAZZEI, del

---

[1] 22.5.2003: militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania su richiesta della DDA della stessa Procura; l'operazione denominata ha consentito di smantellare i vertici del clan CAPPELLO, il cui responsabile, Angelo GUZZETTA, manteneva contatti con i vertici dei SANTAPAOLA, dei CARCAGNUSI e dei TIGNA, stringendo con loro patti di non belligeranza, pur di non compromettere gli accordi per la gestione ed il controllo dei lavori in via di realizzazione nella zona della Plaja di Catania.

[2] 14.3.2003: in esecuzione di provvedimento emesso dall'Autorità giudiziaria di Catania, il Centro Operativo della DIA di quel capoluogo ha tratto in arresto MIRABELLA Giovanni, nato a Catania il 15.11.1955 , indagato per trasferimento fraudolento di somme di denaro contante e di titoli al fine di sottrarli agli accertamenti patrimoniali in corso; nell'occasione sono stati sequestrati circa 500 mila euro in contanti, depositati in diversi conti correnti bancari, che si sospetta siano provento dello spaccio di stupefacenti gestito dalla famiglia SANTAPAOLA e che il MIRABELLA era in procinto di prelevare per sottrarli all'esecuzione di una misura di carattere patrimoniale.

controllo di imprese un tempo riconducibili ad ambienti vicini alla famiglia SANTAPAOLA. Ulteriore motivo di destabilizzazione e squilibrio potrebbe derivare anche dalla scarcerazione, avvenuta nello scorso mese di aprile per motivi procedurali, di Sebastiano MAZZEI, figlio del capofamiglia Santo.

Pertanto, gli attuali assetti sarebbero garantiti da due schieramenti compositi, sintesi di un sostanziale equilibrio di alleanze militari e di comuni interessi economici composti:

- da un lato il "cartello" criminale sarebbe composto dai gruppi MAZZEI, SCIUTO (Tigna), DI MAURO, nonché dalle cosche PULVIRENTI, CAPPELLO-PILLERA e CURSOTI;
- dall'altro l'opposta compagine sarebbe costituita dalla famiglia SANTAPAOLA, dai LAUDANI, dagli SCIUTO (Coscia) e dalla rimanente parte dei gruppi PULVIRENTI, CAPPELLO-PILLERA e CURSOTI.

Questa situazione di apparente stabilità poggia su equilibri quanto mai labili, suscettibili di poter degenerare rapidamente in sanguinose faide, non appena rilevanti interessi economici determinino repentine variazioni nei rapporti di forza.

In tale prospettiva non si può non tenere conto della prossima realizzazione di una serie di grandi opere pubbliche, prima delle quali la realizzazione del Ponte sullo Stretto, in quanto Catania rientrerà sicuramente nell'ampio bacino imprenditoriale di utenza interessato all'acquisizione di lavori in subappalto o da contratti di fornitura. Si deve a tal proposito tener presente che, storicamente, la criminalità catanese ha influenzato la realtà messinese, priva di importanti consorterie autoctone, spingendosi fino a Barcellona Pozzo di Gotto ed infiltrandosi nel tessuto economico della provincia peloritana.

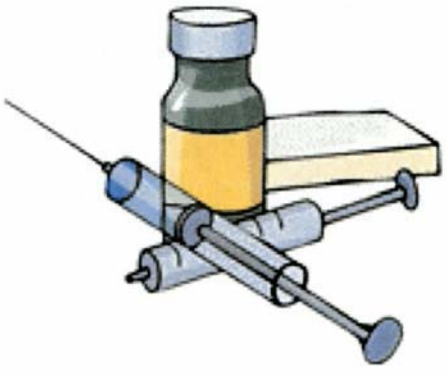
1.e Siracusa

Nel primo semestre del 2003 le cosche mafiose operanti nel siracusano hanno continuato, senza apparenti situazioni di frizione, ad operare nella realtà cittadina del capoluogo e nella provincia, operando nei settori tradizionali dell'illecito, quali il traffico di stupefacenti e l'attività estorsiva.

Si sono rivelate particolarmente attive proprio nel settore delle estorsioni, praticate in modo sistematico ai danni degli operatori commerciali e degli imprenditori, soprattutto di quelli del settore edile.

Nel mese di febbraio gli investigatori sono riusciti a dare una svolta alle indagini su diversi danneggiamenti ed incendi di automezzi all'interno di cantieri edili, attribuibili al racket delle estorsioni e da mesi fonte di un comprensibile allarme sociale, arrestando alcuni esponenti di spicco del clan BOTTARO-ATTANASIO.

Il successivo 3 marzo le indagini relative ad una vasta rete di spacciatori, attivi tra Priolo e Siracusa, hanno consentito di aver conferma dell'operatività, anche in tale settore dell'illecito, del medesimo clan, che detiene la gestione esclusiva del mercato della droga.



L'attuale assetto apicale del clan è stato confermato da un affiliato al gruppo BOTTARO-DI BENEDETTO, che di recente ha deciso di collaborare con la giustizia, riferendo che il gruppo ora viene individuato come BOTTARO-

ATTANASIO, perché i nuovi vertici sono costituiti da BOTTARO Salvatore, storico capo dell'organizzazione sin da quando essa era denominata URSO-BOTTARO, e da suo genero ATTANASIO Alessio, già condannato per associazione mafiosa ed attualmente sottoposto al regime ex art.41 bis.

La valutazione della situazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nella provincia di Siracusa, nonostante i segnali di una possibile crisi della leadership di Sebastiano NARDO, strettamente connessa all'attuale momento di ridefinizione degli equilibri della famiglia etnea di Cosa Nostra nei confronti dei clan storici catanesi, non può prescindere dal considerare la stretta interdipendenza dello stesso clan NARDO con la famiglia SANTAPAOLA.

Nel comprensorio di Lentini, ove operano i NARDO, dopo i numerosi omicidi registratisi nel recente passato, si è comunque riscontrata, nei primi mesi dell'anno in corso, una conflittualità assai più contenuta.

La rete di alleanze di cui si avvale Sebastiano NARDO, con gli APARO ed i TRIGILA operanti nel territorio provinciale, e soprattutto l'essere una vera e propria articolazione della famiglia etnea di Cosa Nostra hanno consentito ai vertici del clan NARDO di accumulare ingenti profitti[3].

Le attuali risultanze investigative confermano che, nonostante lo stato di detenzione, gli elementi di vertice dei clan APARO, TRIGILA e NARDO continuano ad operare, riuscendo ad imporre le loro

[3] Nell'ambito dell'operazione "Dioniso", oltre all'esecuzione, nel decorso anno, di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di CALTABIANO Francesco + 14 e di VENTURA Salvatore + 22, è stata predisposta, nel semestre in esame, una proposta di misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

decisioni ed a comunicare all'esterno con gli affiliati in stato di libertà, avvalendosi delle possibilità offerte dai colloqui con i familiari[4].

1.f Messina

L'operatività ed il radicamento delle organizzazioni mafiose operanti nel territorio non risultano aver subito sostanziali modifiche in quanto, in virtù della particolare configurazione geografica, è strettamente collegata e finisce inevitabilmente col risentire dell'influenza delle consorterie di Catania e Palermo. In particolare, il gruppo barcellonese sembra aver allargato la sua zona di interesse, orientandosi verso le varie attività economiche insistenti nel comprensorio di Milazzo.

La situazione di apparente calma che sta caratterizzando l'intera isola ha finito con l'influenzare anche le cosche locali. Inoltre, nel messinese, si ritiene che tali condizioni siano ulteriormente motivate dal clima di attesa per i lavori collegati alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, che ha già attirato l'attenzione dei più importanti gruppi mafiosi.

In buona sostanza questa pax sarebbe, probabilmente, imposta dalle grandi consorterie palermitane e catanesi, in vista della possibilità di accaparrarsi i sub appalti e la fornitura di attività produttive legate alla realizzazione dell'imponente opera.

---

[4] 10.3.2003, militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito 46 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania, nei confronti di soggetti ritenuti inseriti a vario titolo nei clan APARO, TRIGILA e NARDO ed indagati per omicidi, tentati omicidi, estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito della provincia di Siracusa. Le indagini hanno consentito di comprendere dinamiche e moventi della faida mafiosa che fino al 1993 ha insanguinato la provincia di Siracusa per il controllo degli affari illeciti nella zona contrapponendo i clan URSO-BOTTARO e APARO-NARDO-TRIGILA nonchè di chiarire anche i retroscena della nascita di un'altra cosca, quella della famiglia SCHIAVONE, che ebbe un ruolo importante nella guerra di mafia, opponendosi al gruppo APARO.



L'infiltrazione mafiosa, visto l'elevato livello tecnico del manufatto, non potendo mirare alla partecipazione alla gara pubblica, sarà rivolta alle attività collaterali che comunque potrebbero portare alle casse dei sodalizi svariati milioni di euro. In questo contesto le organizzazioni criminali locali, analogamente a quanto riscontrato in merito alla realizzazione



dell'autostrada Messina–Palermo, accetteranno la sottomissione alle più potenti organizzazioni mafiose dell'isola e dirotteranno la maggior parte dei proventi in favore di Cosa Nostra.

Il tessuto urbano del capoluogo, privo di una criminalità riconducibile a cosche o clan veri e propri, dopo i numerosi arresti operati dalle Forze di polizia, è attualmente oggetto delle attenzioni di una delinquenza diffusa, alimentata da giovani disadattati provenienti dai

degradati quartieri periferici, che trae la sua principale fonte di sostentamento dal traffico di stupefacenti anche al minuto, dalle numerose rapine in danno di operatori economici e uffici postali, nonché da estorsioni e dall'usura.

Per altro verso, le varie organizzazioni cittadine hanno stretto intensi rapporti con le cosche calabresi, dalle quali si riforniscono di cocaina e eroina, nonché con esponenti pugliesi, che li approvvigionano di marijuana proveniente dalla vicina Albania.

Sempre nel capoluogo le recenti attività investigative hanno confermato la vitalità di un gruppo che, oltre a dedicarsi ad una capillare attività estorsiva interessante anche la gestione del locale campo sportivo, ha allacciato rapporti di collaborazione con nordafricani, domiciliati in Campania, per la fornitura di sostanze stupefacenti da immettere nel mercato cittadino.

1.g Caltanissetta

L'esito delle recenti indagini di polizia giudiziaria ha consentito di aggiornare l'organigramma delle famiglie mafiose nissene di Cosa Nostra riconducibili al noto boss MADONIA il quale, sebbene in stato di detenzione ormai da anni, in piena sintonia con le strategie di PROVENZANO, continua a gestire il proprio potere criminale ed a dettare le linee guida alla sua famiglia attraverso una vera e propria struttura parallela, composta prevalentemente da propri congiunti.

Nel tracciare le linee strategiche della struttura, forte e ben radicata sul territorio, con interessi che spaziano dal traffico di stupefacenti all'attività usuraria ed estorsiva, dal controllo sugli appalti pubblici ad

ogni altra attività in grado di assicurare vantaggi economici, il MADONIA ha dato prioritaria importanza agli assetti organizzativi del c.d. Vallone, costituito dai comuni siti nella parte occidentale della provincia, ove detiene una salda posizione in assenza di situazioni conflittuali.

In tale contesto, caratterizzato dalla cooptazione di nuovi soggetti e dalla ascesa di nuove figure a cariche direttive, con funzioni supplenti, per sopperire ai vuoti provocati dallo stato di detenzione di personaggi di spicco, ha assunto particolare rilievo l'individuazione di un soggetto, immune da pregiudizi penali, mai attenzionato dalle precedenti attività investigative o oggetto di dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Si è trattato di una figura di primo piano nell'organizzazione riconducibile al MADONIA, con funzioni non solo di collegamento ma anche titolare di un ruolo decisionale nei periodi di vuoto di comando, determinatisi con le catture dei capi storici delle famiglie del Vallone.

Discorso a parte merita un'altra zona del nisseno, caratterizzata da una realtà, quella gelese, che con i suoi circa 100.000 abitanti supera lo stesso capoluogo e riveste, nel panorama locale, un ruolo di primo piano sia in campo economico che sociale.

Gela gode altresì di un triste primato: è afflitta da una criminalità organizzata che è la più numerosa ed agguerrita della provincia, caratterizzata, in passato, da numerosi omicidi legati alla guerra di mafia che per oltre un decennio ha visto contrapposte le due principali realtà criminali presenti sul territorio.

Ora, il perdurare della pax mafiosa, in un territorio così particolare come quello gelese, caratterizzato da una critica situazione economica

e dalla presenza di più organizzazioni criminose agguerrite e ben organizzate (due affiliate a Cosa Nostra e l'altra definita Stidda), impegna, più che in passato, i vertici di Cosa Nostra, provinciale e regionale, ad una continua e vigile attenzione finalizzata al mantenimento dei pur esili e sottili equilibri.

Per quanto riguarda Cosa Nostra, si conferma la presenza nella cittadina di Gela delle due storiche strutture capeggiate rispettivamente dalle famiglie RINZIVILLO/TRUBIA ed EMMANUELLO/ARGENTI, entrambe strutturate come organismi territoriali a base piramidale, che traggono i loro proventi prevalentemente dalle estorsioni e dal traffico di stupefacenti.

Anche l'altra struttura presente sul territorio gelese, la Stidda, ormai quasi del tutto scomparsa o in posizione di non belligeranza con Cosa Nostra, trova le principali fonti di sostentamento nelle estorsioni e nel traffico di sostanze stupefacenti. In tale contesto il patto di non belligeranza fra le due consorterie assicura, seppure in maniera mal sopportata da entrambe, le necessarie risorse anche per il sostentamento degli affiliati in atto detenuti.



1.h Enna

L'analisi delle attività investigative esperite dalle varie Forze di polizia fa ritenere immutata la "sudditanza" delle cosche operanti

nell'ennese rispetto alla organizzazione mafiosa riconducibile a MADONIA.

Esse continuano ad apparire profondamente radicate nel territorio, da cui traggono le risorse economiche, soprattutto con riguardo al settore dell'edilizia pubblica e privata nonchè agli appalti.

La perpetrazione di estorsioni rappresenta una delle principali fonti di sostentamento per le varie famiglie mafiose, come evidenziato anche da una recente operazione condotta nel territorio di Regalbuto, nel corso della quale è stata disarticolata dalla DIA, in collaborazione con l'Arma di Enna, un'agguerrita organizzazione riconducibile a Cosa Nostra, dedita ad estorsioni.

Particolare rilevanza locale assume il recente omicidio, verificatosi in Valguarnera, di Domenico CALCAGNO, noto imprenditore, vicino al capomafia LEONARDO Gaetano.

L'omicidio inevitabilmente riapre nuovi scenari riguardo a contrasti di potere, sopiti da tempo, fra le famiglie mafiose dell'ennese, e potrebbe essere foriero di gravi episodi di ritorsione.

1.i Ragusa

L'incidenza di fenomeni criminali di tipo mafioso si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo, anche se nell'ultimo periodo le organizzazioni criminali locali sembrerebbero evitare il ricorso a forme di contrapposizione conflittuale, tanto da non far registrare, nell'ultimo semestre, alcun omicidio.

Allo stato, permane la contrapposizione, per il predominio delle attività illecite nel vittoriese, fra i clan mafiosi DOMINANTE,

appoggiato da stiddari gelesi, e PISCOPO, collegati alle consorterie gelesi di Cosa Nostra.

L'attività del racket delle estorsioni si è manifestata attraverso alcuni atti intimidatori ed incendi di natura dolosa compiuti prevalentemente in provincia. Per quanto concerne il settore degli stupefacenti, il territorio ibleo conferma l'esistenza di un fiorente mercato di vasto consumo, con un'offerta variegata di sostanze.

Nella gestione delle attività illecite connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di essere umani, si trovano coinvolti anche elementi od organizzazioni straniere, prevalentemente di nazionalità albanese, tunisina e maltese.



Le attività d'indagine hanno comunque comportato un momentaneo ridimensionamento dell'influenza della malavita albanese nel territorio.

Attualmente, in provincia di Ragusa, l'emergenza prioritaria è rappresentata dallo sbarco di clandestini. In tale ambito le risultanze investigative hanno dimostrato il coinvolgimento di gruppi criminali operanti tra Italia, Malta, Marocco e Libia, consentendo di individuare le modalità attraverso le quali i membri delle organizzazioni agevolavano l'immigrazione illegale.

2. Studi analitici

E' in fase di ultimazione un'attività di analisi richiesta dal Procuratore Nazionale Antimafia, tendente a rilevare le dinamiche che recentemente si sono venute a sviluppare tra i gruppi stiddari nella città di Gela, ove si continua a assistere, come detto, ad una pax mafiosa che favorisce la concorde ripartizione dei proventi delle estorsioni ai danni degli operatori economici.

In particolare l'analisi, che riguarda innumerevoli esponenti della Stidda, ha consentito di ricostruire per ognuno di essi un apposito elaborato nel quale è stato evidenziato, tra l'altro, il relativo contesto socio-economico, allo scopo di verificare se gli stessi possano costituire un punto di riferimento per eventuali investimenti economici da parte della suddetta consorteria mafiosa.

Il lavoro tiene conto degli esiti degli accertamenti eseguiti, nell'ambito di una operazione di polizia giudiziaria conclusasi nel febbraio scorso, nel corso dei quali era emerso l'intendimentoi, da parte di esponenti della Stidda, di mimetizzare gli interessi illeciti ricorrendo alla c.d. interposizione fittizia nella titolarità di beni e nell'esercizio di imprese.

E' altresì in corso di ultimazione un elaborato dedicato alla "Criminalità organizzata nella provincia di Catania", che si propone di ricostruire gli assetti criminali delle cosche di quel comprensorio, con particolare riferimento ai collegamenti con le associazioni delinquenziali limitrofe.

Le informazioni utilizzate, pur riferendosi talvolta a vicende remote nel tempo, sono state acquisite da recenti atti giudiziari pubblici, citati di volta in volta, e sono suscettibili di gettare nuova luce sulla figura di alcuni personaggi.

La monografia tende ad analizzare le dinamiche interne di vari sodalizi criminosi, con particolare attenzione ai vari ruoli ricoperti dai singoli affiliati, con lo scopo di cercare di individuare possibili chiavi di lettura al fine di sviluppare ulteriori approfondimenti sia per attività di polizia giudiziaria sia per quelle dirette alla predisposizione di proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali.

B. SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA

Nonostante i numerosi e rilevanti successi ottenuti nel semestre in esame dalle Forze dell'Ordine nei confronti delle organizzazioni camorristiche operanti nelle province campane, sempre incisivi restano i condizionamenti attuati dalla criminalità.



Le maggiori difficoltà nell'ottenere lo smantellamento dei più influenti clan campani derivano da una serie di motivazioni tra le quali figurano, non ultime, l'impossibilità di perseguire tempestivamente i singoli reati, a causa degli spazi che l'omertà ancora occupa in Campania, la scadenza dei termini di custodia cautelare in carcere che riporta talora in libertà imputati, prima della conclusione dei processi, nonchè il notevole flusso di danaro a disposizione di tali organizzazioni che permette il reclutamento di nuove leve, allettate dalle prospettive di guadagno.

I reati dai quali i sodalizi in parola traggono la maggior parte dei loro profitti continuano ad essere il traffico di stupefacenti, l'estorsione, l'usura, (quest'ultima spesso frutto dell'estorsione, perché la vittima, non riuscendo a pagare le tangenti, è costretta a ricorrere al prestito usuraio praticato dalle stesse organizzazioni), il contrabbando di t.l.e., il controllo del gioco clandestino.

Un certo allarme continuano a destare gli omicidi, ma anche le rapine e le estorsioni, così come formano oggetto di viva attenzione i fenomeni dello spaccio di sostanze stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

E' notorio che le organizzazioni camorristiche cerchino di controllare spazi dei vari segmenti del "mercato": dai fornitori di calcestruzzo ai parcheggiatori abusivi, dai venditori ambulanti al commercio della carne, dal mercato dei fiori ai capi di abbigliamento falsi; in altri termini i sodalizi preferiscono esprimere il proprio potere non più con atti clamorosi di sfida alle istituzioni ed alla società civile, ma con un'attività silenziosa ed invisibile, che avantaggia soprattutto le loro posizioni economiche, inquinando ed alterando gli equilibri di mercato.

Sotto quest'ultimo profilo, oltre ai citati fenomeni dell'estorsione e dell'usura, molteplici sono gli strumenti di condizionamento dell'economia: la minaccia alla libertà imprenditoriale si manifesta in primo luogo attraverso l'imposizione della manodopera e delle forniture, facendo venire meno la possibilità di scelta dell'imprenditore ed incidendo immediatamente sul reddito delle imprese. In tale situazione si delinea un'impresa a "sovranità limitata", che difficilmente potrà essere elemento di promozione dello sviluppo.

Il momento attuale è, comunque, caratterizzato da una grande mobilitazione sociale ed impegno, diretti a recuperare tutti gli spazi occupati dalla criminalità.

Il Comune di Napoli, ad esempio, oltre ad aver istituito un osservatorio su racket ed usura, ha prodotto la nascita di un ampio cartello anticamorra che vede uniti magistrati e Forze dell'Ordine, politici e sindacalisti, imprenditori e commercianti. Ha inoltre avviato un progetto che vede coinvolte le scuole napoletane contro l'usura ed il racket, e che ha interessato sinora cinquantamila studenti. Ha inoltre in programma

l'attuazione di un'anagrafe delle quarantamila licenze commerciali rilasciate dal Comune.

Per contrastare l'infiltrazione della camorra negli appalti, l'Amministrazione comunale ha, infine, predisposto alcuni strumenti, quale l'inserimento nei bandi di gara per appalti di lavori pubblici della clausola che prevede il divieto di affidare eventuali lavori in subappalto a ditte che hanno partecipato alla medesima gara.

Si tratta di una misura volta a garantire la massima trasparenza negli appalti pubblici a tutela sia dell'ente pubblico di fronte a situazioni di anomalia, sia delle stesse imprese rispetto a possibili forme di pressione successive all'aggiudicazione, messe in atto da altre imprese partecipanti alla medesima gara.

Sempre più diffusa è la c.d. microcriminalità o criminalità diffusa, collegata con le organizzazioni camorristiche: tali rapporti determinano un processo di osmosi sia con riguardo ai profitti che le bande di scippatori e rapinatori versano alle organizzazioni in cambio di protezione, sia in considerazione della parziale identificazione soggettiva fra i capi di alcune bande di rapinatori ed i componenti di tali consorterie.

Grave è la situazione relativa agli illeciti in materia di gestione e smaltimento di rifiuti, di scarico dei reflui, nonché di emissioni nell'aria.

Fino ad alcuni anni or sono le organizzazioni malavitose controllavano, attraverso le società di trasporto ad esse collegate, alcuni settori del flusso di immondizia smaltita nelle cave e nelle discariche autorizzate. Con il passare del tempo, i camorristi hanno stretto un vero e proprio rapporto di connivenza imprenditoriale con taluni addetti ai lavori, in modo tale da essere in grado di esercitare un'azione di controllo sull'intero ciclo dei

rifiuti, vale a dire dalla produzione al trasporto, dallo stoccaggio al trattamento, nonché dal reimpiego al definitivo smaltimento. A suffragare tale tesi sono le diverse imprese del settore costituite da personaggi risultati, poi, implicati in indagini per reati associativi con clan camorristici. Successivamente, gli interessi delle consorterie criminali si sono indirizzati verso la gestione dei rifiuti speciali, tossici, nocivi e radioattivi perché questi particolari tipi di rifiuti - a differenza di quelli solidi urbani che sono anche di difficile occultamento - possono essere versati in invasi, discariche e cave anche di piccole dimensioni, con una maggiore resa in ordine di profitto (in tal modo, inoltre, i sodalizi avrebbero lucrato sulle mancate spese necessarie per il trattamento e lo smaltimento, così come disciplinato dalla legge).

Va inoltre sottolineato che il trattamento delle varie tipologie di rifiuti richiede comunque specifiche competenze in materia di chimica, biologia, geologia, fisica ecc., necessarie per realizzare quei trattamenti "alternativi" cui sottoporre ogni singola tipologia di rifiuto. Per questo motivo è da ritenere che la malavita si sia dovuta avvalere necessariamente di professionisti della materia, nonché di imprese dotate di apparecchiature tecnologicamente idonee allo scopo.

Ad avvalorare tale convincimento sono anche le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia i quali, pur riferendo approfonditamente sull'illecita attività di smaltimento dei rifiuti di ogni genere avvenuta nel territorio nazionale ed internazionale, non sono stati in grado di indicare le modalità di tali occultamenti né le tipologie né, tanto meno, le imprese che si sono interessate all'effettivo smaltimento dei rifiuti.

Il sistema più diffuso che ha consentito e consente tuttora di smaltire illegalmente ogni tipologia di rifiuto è quello del c.d."giro delle false bolle".

Tale metodica consiste nell'attestare un declassamento cartolare dei rifiuti trasportati, fittiziamente indicati come residui riutilizzabili oppure rifiuti da destinare a siti finali, mentre, in realtà, sono vere e proprie "bombe ecologiche" che vengono smaltite e/o riutilizzate illegalmente.

E' evidente che, per ottenere una falsa certificazione relativa all'avvenuta declassificazione del prodotto, occorre necessariamente la complicità di altre strutture: perciò, il più delle volte, esse si raggruppano o si associano in società consorziate tra loro.

Il sistema della consorteria è già stato utilizzato dalla camorra per esercitare un capillare controllo dell'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti.

Infatti, ogni consorziato è chiamato a mettere a disposizione tutte le proprie risorse, strutture e competenze: ciò spiega perché, in determinate compagini, si trovino raggruppate imprese che, a prima vista, possono sembrare scollegate per le diverse nature dell'attività (es.: società per il movimento terra collegate ad un laboratorio chimico).

Relativamente alla "diossina nel latte", va ricordato che l'allarmante fenomeno, venuto oggi alla ribalta, già si era manifestato nella primavera del decorso anno, allorquando furono rinvenute nel territorio compreso tra i Comuni di Marigliano e Nola tracce di diossina nel latte prodotto da seimila capi di bestiame tra pecore e capre, che furono sottoposti a sequestro.

Recentemente, ciò si è verificato anche nell'agro casertano.

Da quanto emerge dalle dichiarazioni di tecnici del settore, la diossina, sostanza incolore ed inodore, è il prodotto più insidioso dell'incenerimento e si forma ad ogni combustione di materiale. Essendo un elemento molto stabile, prima che scompaia dai terreni contaminati occorre che trascorrano decine di anni. Ne deriva che, una volta posatasi sull'erba o sul fieno, viene

assunta dagli animali e si concentra nel tessuto adiposo, dove resta per anni affluendo anche nel latte.

Nel 1997 l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro la riconobbe ufficialmente come sostanza cancerogena e numerosi studi stanno evidenziando altri possibili danni che può provocare alla salute, anche in dosi molto basse, mettendo a rischio il sistema endocrino e quello immunitario degli esseri umani.

Allo scopo di fronteggiare tale emergenza, il Ministero dell'Agricoltura, nel corso di una riunione tenutasi il 10 marzo u.s. a Roma, ha deciso di elaborare un piano finanziario per poter definire quanto prima una normativa europea, atteso che le leggi nazionali e regionali in vigore risultano essere carenti.

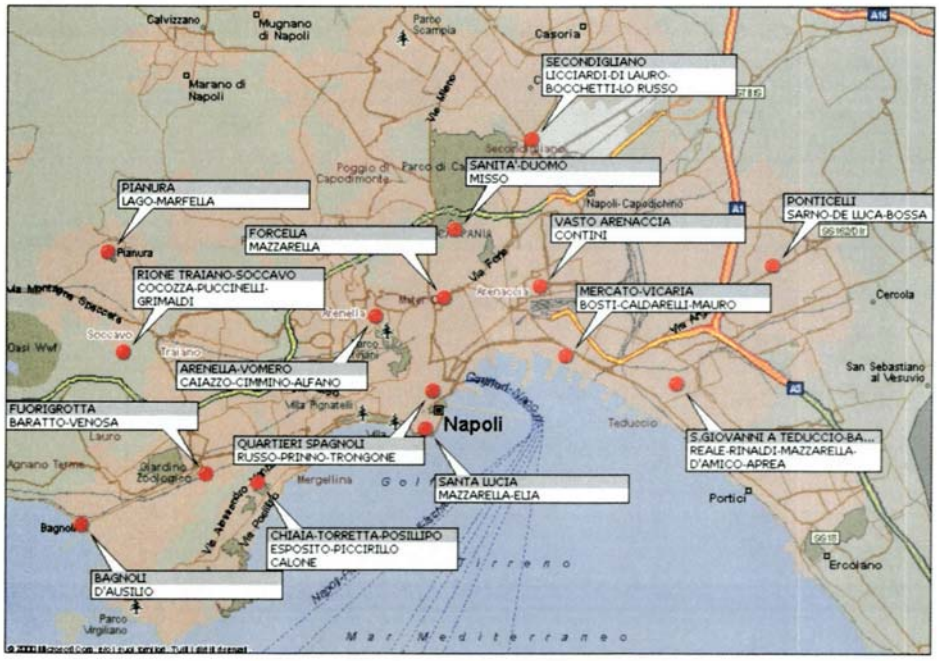
Una recente ricostruzione fatta dalla D.D.A. di Napoli nel corso di un'inchiesta sulla c.d. ecomafia conclusasi con il rinvio a giudizio di 75 boss della camorra, ha confermato l'alleanza tra camorra, massoneria e imprenditoria d'assalto. In essa emergono inquietanti risvolti nelle relazioni criminali dei Liternesi, guidati da Pasquale TAVOLETTA e, dopo il suo assassinio, da Adolfo UCCIERO. In seguito alla scissione del gruppo, l'UCCIERO prese il comando insieme a Guido MERCURIO, attualmente uomo di spicco del clan BIDOGNETTI.

Continua la Campania ad essere interessata dai flussi di immigrazione clandestina, che alimentano nuovi nuclei di associazioni criminali dedite soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed al contrabbando di t.l.e.. Pure collegato a tali flussi è ovviamente l'aumento degli illeciti relativi alla contraffazione di documenti, al fine di ottenere la regolarizzazione della propria posizione.

Non si può, inoltre, tralasciare un riferimento alle problematiche legate al terrorismo islamico: alcune indagini giudiziarie hanno evidenziato che il capoluogo campano costituisce uno dei crocevia per il transito di materiale bellico verso alcuni paesi arabi e che sovente soggetti indagati per fatti di terrorismo hanno avuto contatti con la criminalità locale per il reperimento di documenti di identità ed amministrativi falsi.

Un cenno merita la presenza di donne di camorra sottoposte al regime carcerario del 41 bis perché considerate in grado di gestire gli interessi delle cosche anche dal carcere, al pari degli uomini: tra queste figurano ADAMO Immacolata, moglie del boss di Ercolano ASCIONE Raffaele, GIULIANO Erminia, detta Celeste, sorella dell'ex boss Luigi, e LICCIARDI Maria.

1.a Provincia di Napoli



A **Napoli,** nella zona settentrionale della città, si è assistito ad un ridimensionamento dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO a causa degli attacchi subiti dalla consorteria MISSO – MAZZARELLA – SARNO, degli arresti dei suoi principali esponenti e della scissione dai LO RUSSO. Non si escludono peraltro, nell'immediato futuro, mutamenti della situazione attuale, soprattutto in considerazione della scarcerazione di LICCIARDI Vincenzo, che potrebbe tentare di ricompattare il gruppo, contando sull'appoggio di CONTINI Edoardo e sulla neutralità di DI LAURO Paolo, quest'ultimo votato esclusivamente al conseguimento di profitti economici.

La zona orientale è quasi totalmente assoggettata al clan capeggiato dal detenuto SARNO Ciro, che controlla direttamente i quartieri di Ponticelli e Barra e, indirettamente, tramite gli alleati MAZZARELLA e FORMICOLA - D'AMICO, estende la sua influenza a San Giovanni a Teduccio e Poggioreale.

Nell'hinterland l'organizzazione può contare su una rete di solide alleanze con i clan MISSO, DI LAURO e LO RUSSO,che fa ritenere perdurante il progetto di espansione del clan sui territori limitrofi di Volla, San Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia e Portici.

I quartieri centrali della città sono sotto il diretto controllo del clan MISSO.

I pochi fatti di sangue della zona riguardano la zona del Vomero – Arenella, dove si fronteggiano ALBERONI Claudio, referente del

boss ALFANO, e SIMEOLI Francesco, uomo di VARRIALE Salvatore, 'o Tedesco, reggente dell'antagonista clan CIMMINO; altri episodi sono riconducibili ai dissidi interni alla famiglia dei SILVESTRO, attiva a Montesanto.

Infine, nella zona occidentale, reggono gli equilibri fra i clan della Nuova Camorra Flegrea e quelli riferibili al clan D'AUSILIO (MARFELLA, CALONE/ANASTASIO, COCOZZA, GRIMALDI, IVONE).

Nel dettaglio, gli eventi maggiormente significativi del semestre si sono registrati:

- nella zona di **San Giovanni a Teduccio,** dove è continuata la faida tra le famiglie RINALDI – REALE ed il sodalizio MAZZARELLA – D'AMICO: il 3 gennaio è stato ucciso OSTETRICO Salvatore, legato al clan RINALDI – REALE, e zio di NOCERINO Filippo, ucciso nell'aprile del decorso anno; la vendetta è arrivata il 16 febbraio, quando sono stati uccisi CILETTI Filino e MANFREDI Gennaro, dipendenti di una pescheria dei MAZZARELLA, uccisi nella zona Mercato. Per questo duplice omicidio sono stati arrestati i fratelli LUONGO Luigi e Salvatore, quali esecutori materiali, parenti stretti dei RINALDI. Ultima vittima eccellente della faida è stato RINALDI Vincenzo, ucciso il 30 aprile, mentre si trovava in auto sulla tangenziale con il padre Mario: la vittima, libera da pochi mesi, aveva dato un po' di vigore alla cosca familiare. Le ipotesi investigative non possono prescindere dal fatto che i killer hanno "graziato" RINALDI Mario e ciò farebbe ritenere che l'omicidio del RINALDI, ucciso verosimilmente al ritorno da un incontro con gli

alleati del cartello di Secondigliano, sia riconducibile ad un contrasto con qualche grosso esponente dei LICCIARDI o alla faida con i MAZZARELLA, per avere dato appoggio logistico ai fratelli LUONGO, imparentati con i RINALDI, prima che questi si recassero ad uccidere il CILETTI ed il MANFREDI. Tale duplice lettura potrebbe indicare l'esistenza di un'ennesima spaccatura all'interno dell'ALLEANZA, se si segue la prima ipotesi, o un "sacrificio" imposto alla stessa dai MAZZARELLA, al momento superiori militarmente, per la gestione degli affari illeciti in città;

- a **Ponticelli** è riesplosa la faida tra il clan SARNO e la famiglia DE LUCA BOSSA, nella quale sono stati coinvolti alcuni pregiudicati, gravitanti nella zona di Cercola, in passato vicini a DE LUCA BOSSA Antonio, e, di recente, riavvicinatisi al sodalizio SARNO, capeggiati da PONTICELLI Gianfranco, FUSCO Pasquale e PISCOPO Umberto; l'ultima vittima della faida nel decorso anno è stata TRANQUILLI Giorgio, del gruppo DE LUCA BOSSA, ferito il 30 dicembre, delitto per il quale la Procura di Napoli, in data 6 febbraio 2003, ha emesso decreto di fermo nei confronti di SOLLA Salvatore, ritenuto esecutore materiale del tentato omicidio. Nel clan opposto, il 27 gennaio, è stato ucciso BEVAR Luigi, delitto per il quale, nei primi mesi del corrente anno, è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di DE LUCA BOSSA Giuseppe, fratello del capo clan, MINICHINI Ciro, AUDINO Francesco, D'ANIELLO Ciro, ROMANO Raffaele, ROMANO Antonietta in concorso tra loro, ognuno con un ruolo determinato. Diverse le chiavi di lettura per l'omicidio di GONZALES Vincenzo, ucciso il 15 maggio u.s., passato dal gruppo DE LUCA BOSSA al clan SARNO, in quanto non si esclude che lo stesso possa essere

stato eliminato dagli stessi appartenenti al clan SARNO, per aver manifestato l'intenzione di creare un gruppo autonomo. Da evidenziare infine quanto emerso da un'inchiesta che, nel mese di aprile ha condotto all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei gruppi ANASTASIO, VENERUSO, DE LUCA BOSSA, MARFELLA e VOLLARO, tutti radicati tra Ponticelli e Volla, ricompattati in vista dello stanziamento di ingenti somme di denaro pubblico da destinare agli appalti per la costruzione del mercato ortofrutticolo nell'area nord di Napoli;

- nel quartiere **Sanità**, il ritorno in libertà di MISSO Umberto, nel mese di dicembre del decorso anno ha avuto come immediata conseguenza un ricompattamento del clan omonimo e non appare più attuale la vecchia contrapposizione con il sodalizio TOLOMELLI – VASTARELLA, non in grado di contrastare l'acquisita egemonia del primo sodalizio nel rione: a conferma di ciò, si segnala l'omicidio, consumato nel mese di gennaio, di SPOSATO Mario, cognato di TOLOMELLI Vincenzo. La prevalenza del clan MISSO è stata indubbiamente favorita anche dal potere economico acquisito con l'attività di contrabbando; a tal proposito appare opportuno ricordare che, nel mese di marzo, con l'operazione ROTTERDAM, è stato stroncato un traffico internazionale di sigarette che aveva il terminale a Napoli e sequestrate 21 tonnellate di t.l.e.. Sono stati implicati nell'indagine due rami del gruppo MISSO, uno facente capo alla famiglia ARMENTO, che si occupava dell'acquisto e del trasporto dai Balcani alla Puglia delle sigarette, l'altro a due boss della Sanità, PEREZ Vincenzo e CAMPAIOLA Raffaele, contrabbandieri, che

curavano il trasporto in Campania e lo smercio sul territorio. Ma l'episodio che, probabilmente, porterà maggiori sviluppi è della fine del mese di maggio, allorquando è stato arrestato MISSO Giuseppe, detto Peppe 'o 'Nasone, nell'ambito di un'inchiesta sui rapporti tra camorra e lavoro. Con lui sono stati arrestati LEZZI Salvatore, capo dei disoccupati organizzati, e due suoi collaboratori, DE BIASE Alberto e LEVA Gianfranco, accusati di aver obbligato i senza lavoro a versare migliaia di euro per entrare nelle liste dei disoccupati;

- la camorra dei **Quartieri Spagnoli** e delle zone limitrofe starebbe attraversando un momento di fibrillazione dovuta, principalmente, all'invasione del clan MISSO della Sanità, mentre non può ritenersi più così netta la contrapposizione sul territorio dei clan TERRACCIANO e RUSSO;
- a **Forcella**, già "feudo" della famiglia GIULIANO, ormai quasi totalmente passata alla collaborazione con la giustizia ed attualmente controllata da MAZZARELLA Michele, tra il 29 ed il 30 gennaio, nella casa a lungo abitata dal capo clan GIULIANO Luigi ed attualmente confiscata (pur se ancora in uso alla famiglia GIULIANO, morosa nei confronti dell'amministratore giudiziario dell'immobile dal 1995), sono stati arrestati 28 pakistani, che versavano un alto canone di locazione alla famiglia GIULIANO, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale, detenzione di esplosivo, falsificazione di documenti e ricettazione. Nell'abitazione è stata rinvenuta una busta contenente 716 grammi di esplosivo, una lunga miccia, le mappe con l'indicazione di obiettivi strategici, nonché le foto di martiri islamici e scritti inneggianti alla "jihad" islamica: il mese successivo, i

Pakistani sono stati tutti scarcerati perché ritenuti innocenti, ad eccezione di RASHID Mehmood, espulso;

- nella zona del **Vasto**, da sempre roccaforte del clan CONTINI, sarebbe in atto una guerra tra il gruppo di MUSCERINO Antonio, fedelissimo della famiglia LICCIARDI e dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, per la quale farebbe il reggente nel quartiere, ed un gruppo nato da una costola del clan CONTINI, che fa capo al clan CIRELLI; in tale ambito andrebbero inquadrati il fallito agguato a DELL'AQUILA Giuseppe, fedelissimo del boss CONTINI, avvenuto nel mese di febbraio, e l'omicidio di MARIGLIANO Vincenzo, ucciso nel mese di marzo, legato alla fazione dei CIRELLI;
- a **Secondigliano**, all'inizio dell'anno l'attenzione è stata puntata sul clan capeggiato da DI LAURO Paolo che, alleato della famiglia NUVOLETTA di Marano, avrebbe stretto un patto di non belligeranza con il gruppo LICCIARDI, interessandosi unicamente della gestione dei propri affari illeciti, in particolare traffico e spaccio di stupefacenti, attraverso una struttura di tipo piramidale composta da diversi livelli: un primo livello formato da promotori e finanziatori, costituito da elementi di spicco del clan, che provvedono a controllare l'attività di traffico e spaccio tramite i loro affiliati diretti, un secondo livello formato da chi materialmente tratta lo stupefacente (acquisto e confezionamento) e gestisce i rapporti con gli spacciatori, un terzo livello costituito dai "capi-piazza", membri del clan che controllano l'andamento della vendita, prelevano gli incassi, decidono chi deve spacciare, ed infine il quarto livello, costituito dagli spacciatori, talvolta tossicodipendenti. Questa ramificazione capillare consente al vertice di controllare un territorio

vastissimo: da Secondigliano fino ai comuni di Arzano, Melito, Mugnano, Casavatore e Bacoli. Per quanto concerne il gruppo LICCIARDI, oltre alle considerazioni sopra riportate, va evidenziato che dal mese di marzo LICCIARDI Maria è sottoposta al regime carcerario del 41 bis, per spezzare ogni contatto tra la donna e la cosca di Secondigliano. Nel mese di aprile, peraltro è stato ucciso OLIGINO Giovanni, uomo di fiducia della LICCIARDI;

- al **Vomero** è considerato boss emergente della zona collinare TOTARO Giovanni, collegato con il gruppo CAIAZZO e vicino alle posizioni dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO. Nel semestre in argomento, molti esponenti del contrapposto clan CIMMINO hanno riacquistato la libertà. Nei primi giorni dell'anno è stato rinvenuto il cadavere di SICILIANO Antonio, affiliato al gruppo CAIAZZO - TOTARO, che potrebbe essere stato eliminato su ordine dei vertici del citato sodalizio;
- a **Bagnoli**, dove si è in attesa che vengano stanziati i fondi per la riqualificazione dell'area dove sorgeva lo stabilimento dell'ILVA, sembrerebbe in atto una invasione del cartello MAZZARELLA – MISSO - CIMMINO, attraverso un patto di ferro con la Nuova Mafia Flegrea: ciò spiegherebbe l'omicidio di POSTIGLIONE Ciro, ucciso nel mese di gennaio, capo di un piccolo gruppo di scissionisti che mirava a prendere il posto del boss VENOSA Antonio, referente a Fuorigrotta del sodalizio MISSO - MAZZARELLA e legato alla Nuova Mafia Flegrea. Di rilievo la scarcerazione, nel mese di febbraio, di DI MATTEO Raffaele, luogotenente del clan D'AUSILIO, al quale il capo aveva affidato il controllo delle estorsioni nella zona di Bagnoli; lo spessore del personaggio nella complessa mappa degli equilibri locali è stato sottolineato dai due

avvertimenti di cui è stato oggetto da parte dei clan rivali: il 17 febbraio ignoti hanno esploso alcuni colpi d'arma da fuoco contro le finestre della sua abitazione a Bagnoli, colpendo quelle di una vicina, ed il 20 febbraio è esplosa una bomba carta che ha danneggiato il portone dello stabile ove abita il pregiudicato che, successivamente, si è allontanato dalla città. Non si esclude che tali episodi siano una risposta al fallito agguato del 31 gennaio contro RIGILLO Ciro, imprenditore vicino al clan SORRENTINO – SORPRENDENTE;

- a **Soccavo** è stato disarticolato il gruppo BERNARDO- COCOZZA-PERRELLA, collegato al sodalizio MISSO – MAZZARELLA - SARNO, a seguito di un'indagine in materia di estorsioni ad imprenditori del luogo, mentre nel rione **Traiano** è stata sgominata un'organizzazione che aveva assunto il controllo dello spaccio di stupefacenti, costituita da due gruppi "familiari", DIVANO e IZZO, ritenuti gravitanti nell'orbita del clan COCOZZA.



Nella **provincia di Napoli,** dall'inizio dell'anno, si sono verificati solo 11 omicidi, a conferma della situazione di diffusa pax mafiosa in atto:

- a **Portici** continua il predominio dei VOLLARO, nonostante la presenza della frangia scissionista del clan COZZOLINO, supportato dai SARNO;
- a **Pompei,** comune dove regna il gruppo CESARANO, forte è la pressione criminale del clan D'ALESSANDRO sul versante stabiese e GIONTA su quello oplontino;
- nella zona di **Boscoreale**, **Boscotrecase** e **Trecase** si segnala un'alleanza stretta tra i clan PESACANE, ANNUNZIATA, AQUINO, LIMELLI e VANGONE, nonché la presenza di aggregazioni criminali riconducibili ai sodalizi FABBROCINO e CAVA, interessate ad assumere il controllo di tutta la fascia di confine con le aree vesuviana e nolana;
- a **Castellammare di Stabia** continua l'egemonia dei gruppi D'ALESSANDRO e FASOLINO, quest'ultimo presente nella zona di Ponte Persica, mentre la zona vesuviana resta appannaggio del clan FABBROCINO, rappresentato da BONAVITA Luigi detto Gigino 'o Parigino, impegnato a tessere alleanze con i gruppi CAVA e PAGNOZZI dell'avellinese e PESACANE - AQUINO dell'area torrese – stabiese, con l'intento di creare un'aggregazione criminale che riesca a controllare gran parte dei comuni della zona occidentale della provincia, sino al confine con Avellino;
- nel **nolano**, dove permane l'egemonia del gruppo AUTORINO – CAVA – FABBROCINO, va segnalato l'omicidio di NAPOLITANO Felice, pregiudicato, già affiliato al clan ALFIERI, ucciso la sera del 16 maggio mentre, insieme all'amico GUADAGNO Luigi, era seduto in un bar del centro di Cimitile di

Nola. I killer, dopo aver ucciso il NAPOLITANO, hanno inseguito il GUADAGNO, raggiungendolo e ferendolo gravemente all'addome;

- ad **Ercolano**, dopo un periodo di tregua, è ripresa la violenta faida tra i gruppi ASCIONE e BIRRA. Nel mese di marzo del corrente anno è stato ucciso ASCIONE Mario, fratello del capo clan Raffaele, ed il suo fedele luogotenente MONTELLA Ciro. L'agguato, in pieno giorno in Corso Resina ad Ercolano, ha causato anche il ferimento di un passante, SCOPPETTA Renato. L'omicidio sarebbe stato ordinato dal capo clan BIRRA Giovanni, spinto dal desiderio di vendicare la sorella, moglie di INFANTE Giuseppe, ucciso nel giugno del 2001: quest'ultimo, infatti, sarebbe stato eliminato proprio per volere di ASCIONE Mario. Attualmente il gruppo vincente ad Ercolano sembrerebbe proprio il sodalizio BIRRA, nonostante la detenzione del capo clan, sostituito nella gestione del gruppo da OLIVIERO Vincenzo. Il clan avrebbe stretto una serie di alleanze strategiche per gestire con maggiore tranquillità gli affari illeciti, soprattutto il traffico di sostanze stupefacenti. Sembra, infatti, acclarata la riappacificazione con il gruppo capeggiato da DURANTINI Giovanni: inoltre il capo clan, nel corso della sua detenzione, è riuscito a stringere strategiche alleanze con esponenti dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, della malavita di Mondragone riferibile ai CASALESI, del clan VOLLARO, del gruppo GRASSO di Fuorigrotta, vicino ai BARATTO. Va, infine, evidenziato che il sodalizio BIRRA è il gruppo con maggiori esponenti in libertà, mentre gli ASCIONE, più colpiti da provvedimenti giudiziari, sono in gran parte detenuti. Anche per tale motivo molti affiliati a quest'ultimo clan sono transitati nel sodalizio opposto, rafforzandolo. Oltre alle due menzionate aggregazioni

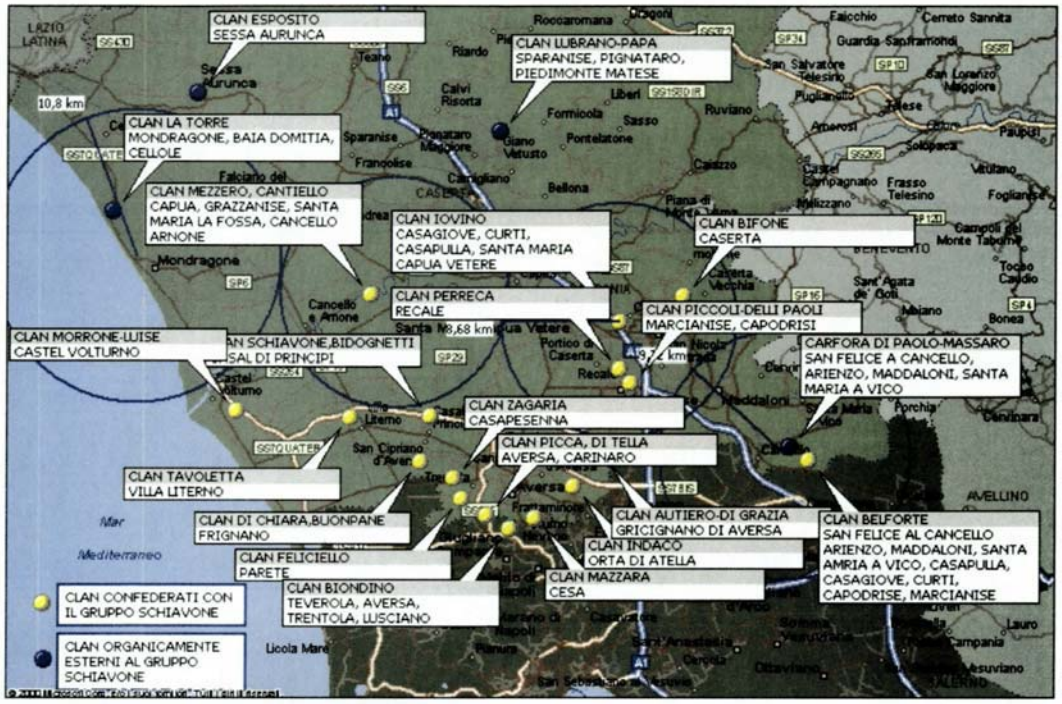
criminali va segnalata la presenza del gruppo dei PAPALE, logisticamente posizionato al confine con il comune di Torre del Greco, clan dotato di grandi risorse economiche, che si approvvigionerebbe di stupefacenti sia dagli ASCIONE che dai FALANGA, gruppo egemone di Torre del Greco, per assicurarsi così la necessaria autonomia. Proprio i PAPALE, legati agli ASCIONE tramite la famiglia MONTELLA, sarebbero attualmente adulati dai BIRRA, ben consapevoli che un eventuale loro transito tra le proprie file comporterebbe una grave perdita di potere da parte degli ASCIONE. E' probabile, nell'immediato futuro, la scarcerazione di ASCIONE Giovanni e ciò potrebbe riaccendere le ostilità poiché molti affilati, transitati nel gruppo BIRRA in quanto privi di guida, potrebbero ritornare con gli ASCIONE approfittando del fatto che i vertici del clan BIRRA sono detenuti;

- a **Volla,** un'inchiesta conclusasi nel mese di aprile ha evidenziato l'ascesa imprenditoriale del capo clan ANASTASIO Aniello che, in soggiorno obbligato a Roma, aveva investito in supermercati, negozi e boutique il ricavato del traffico internazionale di cocaina. Va segnalato che EGIZIO Umberto, fratello del defunto boss di Casalnuovo, Gennaro, per contrastare l'avanzata del gruppo di PISCOPO Pino, ex fedelissimo del fratello e poi suo assassino, avrebbe chiesto la protezione di VENERUSO Gennaro, mentre il PISCOPO, approfittando del contrasto tra la famiglia VENERUSO ed il gruppo SARNO di Ponticelli, si è alleato con questi ultimi e con il gruppo DE SENA di Acerra, per accaparrarsi il controllo del territorio che da Barra e Ponticelli si estende verso Volla, Cercola, Casalnuovo, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco e Acerra. E' inoltre da sottolineare, nel mese di febbraio, la

scarcerazione di PAGANO Vincenzo, del clan VENERUSO ed, in vista della costruzione della cittadella annonaria e della realizzazione di nuovi insediamenti produttivi previsti dal comune di Volla, non si esclude una nuova guerra di camorra contro i SARNO;

- la zona di **Afragola**, **Caivano**, **Cardito** e **Frattamaggiore** è sotto il controllo della famiglia MOCCIA, che costituisce una sorta di terzo livello, nel senso che a gestire i traffici sono luogotenenti che, da soli ed in esclusiva, trattano con i capi clan. Di recente a Caivano, nella zona del Parco Verde, un'inchiesta ha spezzato la ramificata ragnatela dei gruppi GALLO – IOVINELLA – NATALE, tre delle famiglie che in quell'area gestiscono il traffico di sostanze stupefacenti. Si conferma la posizione di prevalenza dei gruppi RUSSO e PEZZELLA, collegati alla famiglia MOCCIA ed in contrasto con il sopra citato sodalizio, e di altri gruppi emergenti, collegati ai primi, tra i quali si citano il clan facente capo a CENNAMO Antonio, alias Tanuccio 'o Malommo, già inserito nel gruppo di MARINO Giuseppe, attualmente collaboratore di giustizia, ed il gruppo capeggiato da DI MICCO Giuseppe, in passato killer ed uomo di fiducia di MARINO Giuseppe, ucciso il 20 aprile, con numerosi colpi di arma da fuoco mentre si trovava in Piazza Sermonella a Pascarola, frazione di Caivano, alla guida di un'auto. L'omicidio del DI MICCO chiude, forse, la guerra per il predominio del territorio, iniziata con il ferimento di AMORE Giuseppe e BERVICATO Vincenzo, avvenuto il 1° dicembre 2002, coniugati con una sorella e con una figlia di DI MICCO Giuseppe.

1.b Provincia di Caserta



A Caserta, seppure apparentemente diminuita, è sempre alta la conflittualità tra i clan presenti sul territorio.

Occorre considerare che rispetto alla provincia di Napoli, dove alcuni dei clan più importanti operano nello stesso capoluogo, a Caserta i gruppi malavitosi più influenti sono attivi nei comuni di Aversa e di Casal di Principe.

In buona parte del territorio della provincia è presente, in posizione di assoluta supremazia, il clan camorristico denominato dei "CASALESI", originario del comune Casal di Principe, che ne costituisce storicamente la roccaforte, e nel cui territorio vive la maggior parte degli affiliati.

Il clan è strutturato secondo un rigido e complesso sistema oligarchico, in cui la direzione della organizzazione criminale è assunta da un numero ristretto di esponenti i quali si avvalgono, per l'esecuzione delle direttive e per il controllo diretto delle attività illecite nei vari comuni, di referenti zonali. Costoro, talvolta, partecipano alle decisioni del vertice che attengono alla zona di loro competenza.

Il sistema consente all'organizzazione di estendere la sua influenza ben oltre i confini dei paesi di origine (Casal di Principe - S. Cipriano d'Aversa - Casapesenna) e di esercitare il proprio potere, controllando le attività illecite, in tutte le altre zone dell'agro, affidate ai suddetti referenti, e in buona parte del restante territorio della provincia, che è controllato da gruppi che, pur se non organici al sodalizio dei "CASALESI", sono alleati ad esso.

Gli esponenti di vertice si incontrano periodicamente per la spartizione dei proventi delle attività illecite che confluiscono in una cassa comune tenuta e gestita da un "tesoriere" scelto tra i componenti del clan più anziani.

I vincoli parentali che legano i vari affiliati rappresentano, ad un tempo, la forza del gruppo, che ha una elevata capacità di rigenerarsi velocemente, e la principale difficoltà per le Istituzioni, che, su vari fronti, sono impegnate a contrastare il fenomeno.

Al cartello dei CASALESI aderiscono 11 "famiglie criminali", operanti nei singoli comuni dell'agro aversano e della zona posta a sud

del fiume Volturno ed estesa sino al litorale, ognuna delle quali è capeggiata da un capofamiglia eletto come "referente" dai vertici dell'organizzazione.

Il nucleo storico della consorteria è costituito dalle famiglie SCHIAVONE, BIDOGNETTI, IOVINE e ZAGARIA che si ritengono, al momento, equidistanti da situazioni di conflittualità che si originano periodicamente nei vari territori da loro controllati per contrasti interni ai gruppi satelliti che ad esse fanno riferimento.

Desta, però, notevole preoccupazione la scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di numerosi affiliati di primissimo piano del clan dei "CASALESI", potendo ciò innescare eventuali focolai di tensione.

All'interno del citato sodalizio, la famiglia SCHIAVONE è attualmente rappresentata dal pluripregiudicato SCHIAVONE Francesco, di Luigi, alias "Cicciariello", cugino del detenuto capo clan SCHIAVONE Francesco, detto "Sandokan".

SCHIAVONE Francesco, scarcerato di recente per decorrenza termini e colpito da nuovi provvedimenti, si è immediatamente dato alla latitanza.

Costui, per conto della famiglia SCHIAVONE, sta assumendo il pieno controllo delle attività criminali, gestendo l'intero complesso di quelle estorsive consumate nei territori dell'agro aversano.

Altro elemento di primo piano è il latitante RUSSO Giuseppe, detto "Peppe 'o Padrin", che si ritiene sia il referente del clan per le attività estorsive consumate ai danni di imprenditori originari dell'agro aversano emigrati nel nord Italia.

I clan che si riconoscono nel cartello dei CASALESI non hanno subito particolari modificazioni tranne quanto di seguito riportato nel dettaglio:

- nei Comuni di Trentola (CE), Lusciano (CE) ed Aversa (CE), dove opera il gruppo BIONDINO, capeggiato da BIONDINO Francesco, attualmente detenuto, è stato tratto in arresto D'ANIELLO Giacomo, uomo di fiducia del BIONDINO. Attualmente opera in zona un gruppo di una decina di malavitosi che fanno capo al pluripregiudicato detenuto DELLA VOLPE Raffaele;
- nel Comune di Parete (CE), il gruppo FELICIELLO è attualmente allo sbando, a causa della detenzione del capo storico, FELICIELLO Domenico, e della scelta di collaborazione intrapresa dal suo più forte oppositore, FERRARA Raffaele. Su quel territorio si assiste, dunque, all'affermazione di nuove leve criminali, che sono principalmente dedite alle estorsioni di piccolo cabotaggio;
- nel Comune di Gricignano d'Aversa (CE), il capogruppo DI GRAZIA Paolo, dell'omonimo clan, catturato di recente dopo un lungo periodo di latitanza, è attualmente di nuovo libero e sorvegliato speciale;
- a Villa Literno (CE), dove vi è la supremazia del clan TAVOLETTA, capeggiato da TAVOLETTA Salvatore, è sempre alta la tensione tra il citato clan e quello dei BIDOGNETTI. Nel gennaio dell'anno in corso, a conclusione di complesse indagini, i

principali esponenti della famiglia TAVOLETTA sono stati tratti in arresto. Ciononostante, è da evidenziare che la faida, essendosi svolta prevalentemente sul piano di rancori e vendette familiari, non è sicuramente sopita;

- nei Comuni di Grazzanise (CE), Santa Maria la Fossa (CE), Capua (CE), Cancello Arnone (CE), a seguito delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, è stato arrestato il capo clan del sodalizio egemone, MEZZERO Antonio. Il territorio in questione, dove si registra una presenza costante di familiari di SCHIAVONE Francesco, quali DEL VECCHIO Paolo ed il figlio Carlo, è di particolare interesse per i vertici dei CASALESI, che vi hanno investito la maggior parte dei proventi delle illecite attività del clan, acquistando aziende agricole, grossi appezzamenti di terreni e caseifici.

Al cartello dei CASALESI fanno riferimento anche altri 6 gruppi con rapporti di mirata collaborazione o di non belligeranza, di cui i più importanti sono:

- il gruppo BELFORTE, a Marcianise, che, dopo una cruenta guerra nel passato con altre consorterie locali che ha portato a numerosi omicidi, è ormai predominante in quella zona e, negli ultimi tempi, ha ulteriormente rinsaldato l'alleanza con il citato sodalizio, godendo dunque di un pieno appoggio nella gestione delle attività illecite. Attualmente a reggere le fila del clan è il pluripregiudicato TROMBETTA Luigi;
- il gruppo LA TORRE, a Mondragone e il clan ESPOSITO, a Sessa Aurunca, i cui principali esponenti possono individuarsi, per il primo, in LA TORRE Augusto, di recente divenuto collaboratore di

giustizia, e per il secondo nel latitante ESPOSITO Gualtiero ed in DI LORENZO Gaetano, catturato in Spagna. Le più recenti indagini hanno permesso di accertare il persistente condizionamento, da parte di esponenti del clan LA TORRE, del regolare svolgimento delle gare di appalto del Comune di Mondragone, e la predilezione per le attività estorsive da parte degli affiliati al clan ESPOSITO.

Va infine ricordato che, nella provincia in argomento, sono presenti gruppi consistenti di cittadini extracomunitari, la maggior parte dei quali provenienti dall'Albania e dalla Nigeria, dediti, principalmente, allo sfruttamento della prostituzione, ai reati contro il patrimonio, al traffico di armi e di sostanze stupefacenti.
Non si registrano per il momento segnali di collaborazione con la camorra locale, che comunque ne tollera la presenza.

E', invece, particolarmente allarmante l'interesse che la presenza di tali soggetti suscita nei delinquenti locali, con i quali sono state accertate collaborazioni sia in relazione alla possibilità dei connazionali di fornire appoggi di tipo logistico e/o documentale, sia di converso per la disponibilità degli stranieri a prestarsi come manovalanza per i delitti più diffusi (furti di autovetture e in abitazioni, consegne o custodia di merci ricettate o illecite).

Proprio in tale ambito, va ricordato l'omicidio, il 23.02.03, in una villetta di Castelvolturno, del cittadino ucraino Gouthnik LYOBOMIR.

L'uomo, ufficialmente idraulico, viene indicato come uno dei principali referenti in Campania delle organizzazioni che gestiscono il traffico di immigrati e probabilmente di armi provenienti dai Paesi dell'Est.

1.c Provincia di Avellino



Dall'inizio dell'anno in Avellino e provincia non vi sono stati omicidi, né tentati né consumati.

Nella zona urbana del capoluogo e nelle immediate vicinanze - Mercogliano, Serino ed Atripalda - da tempo sotto l'influenza del cd. clan del PARTENIO, i cui maggiori esponenti vanno identificati nei fratelli Antimo e Modestino GENOVESE, si registra un periodo di tranquillità.

Tale favorevole condizione va anche ricondotta al fatto che i capi ed i maggiori esponenti dei clan, quali ad esempio Antonio MASUCCI, sono sottoposti al regime del 41 bis e, quindi, in uno stato tale di isolamento da non consentire loro la gestione di affari illeciti, gestione tra l'altro resa difficoltosa anche dallo stato di detenzione di tutti i più rappresentativi elementi del gruppo criminale.

In questo periodo, inoltre, il clan del Partenio sta vivendo una fase di grande attesa per l'esito di diversi procedimenti penali, attualmente nella fase del dibattimento, che vede circa 50 indagati per l'art. 416 bis C.P., omicidi e corruzione di agenti penitenziari e vari esponenti delle Forze dell'Ordine. Le indagini in argomento si sono avvalse anche dell'apporto di alcuni collaboratori di guistizia, le cui dichiarazioni hanno finito per decapitare il clan, aggravando ulteriormente le diverse posizioni processuali.

Anche nella zona dei Comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina, da sempre sotto l'influenza del clan PAGNOZZI, si vive un periodo di tranquillità.

Ciò sarebbe determinato soprattutto dall'assenza di esponenti di rilievo in libertà: si è infatti costituito il capoclan Gennaro, che non solo vanta una pena breve da scontare, ma soprattutto conta sul suo precario stato di salute per ottenere dei vantaggi - quali la detenzione domiciliare- che gli consentano di gestire i propri lucrosi illeciti affari, dalla propria abitazione.

E' stato inoltre arrestato a Roma il figlio Domenico, "Mimì o' professore", lasciando così privo di guida il gruppo criminale.

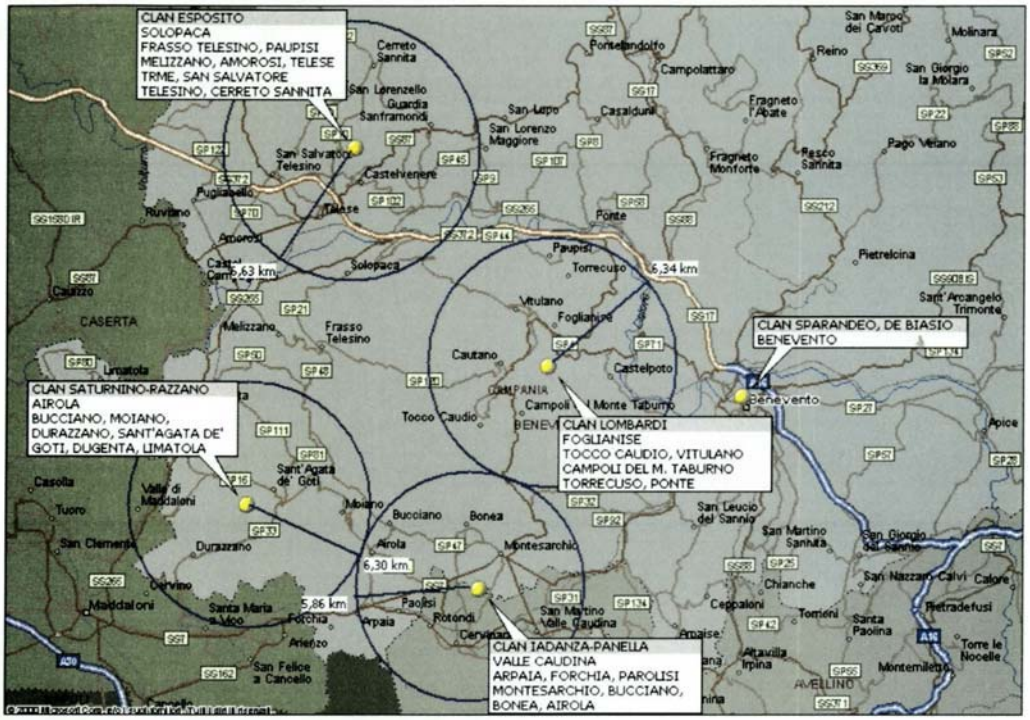
I PAGNOZZI, dediti soprattutto all'estorsione ed all'usura, come noto, vantano anche l'appoggio del clan dei CASALESI, alleanza che li preserva da tentativi di espansione nella loro zona da parte di altri gruppi.

Nella zona del Vallo di Lauro, dopo la sanguinosa strage del maggio dello scorso anno, tutto è apparentemente tranquillo.

Il clan GRAZIANO vede tutti i propri vertici detenuti: nel mese di gennaio è stato arrestato in Francia anche il genero del capo clan, Antonio MAZZOCCHI, uno dei compartecipi alla strage del maggio 2002, mentre il clan CAVA, il cui capo sta per subire il processo per tentato sequestro di persona nella persona di GRAZIANO Adriano, ha tutto l'interesse a mantenere una situazione di non belligeranza, in vista di una futura scarcerazione.

Va segnalata una recente denuncia a carico di GRASSO Aniello, luogotenente del clan CAVA nel Comune di Montoro, ritenuto responsabile di estorsione nell'ambito della ristorazione scolastica.

1.d Provincia di Benevento



Nella città di Benevento, nonché in tutta la provincia, non si sono verificati fatti di sangue nei sei mesi in esame.

A Benevento si assiste al predominio del clan SPARANDEO, dedito soprattutto alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti. In realtà il fenomeno droga nella città di Benevento è relativamente poco diffuso, per cui anche l'approvvigionamento della sostanza è talmente polverizzato, da non consentire una reale strategia di attacco.

In ogni caso, in città, la situazione di vivibilità è senz'altro accettabile, non essendo, quella in argomento, una criminalità aggressiva nei confronti della popolazione.

Nella zona di Montesarchio, il clan PAGNOZZI di Avellino esercita sempre il suo predominio tramite il locale clan IADANZA; recentemente però, dopo l'arresto di PAGNOZZI Domenico, si sta assistendo ad un tentativo di emancipazione del gruppo IADANZA.

Nella zona di Solopaca e della Valle Telesina continua il controllo di ESPOSITO Francesco, sorvegliato speciale a Solopaca, unico vero criminale operante nell'area.

Va comunque segnalato che la provincia in esame sarà destinataria di cospicui fondi per grandi opere, la cui assegnazione scatenerà ovviamente gli appetiti dei vari gruppi criminali.

1.e Provincia di Salerno



La situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Salerno appare particolarmente fluida.

Nell'agro nocerino sarnese, infatti, si registra la progressiva affermazione di soggetti, già noti per il loro ruolo di gregari nelle diverse compagini criminali storicamente censite, che hanno maturato l'esperienza necessaria per proporsi quali leader di nuovi gruppi camorristici.

E' il caso dei fratelli MACARIO e di Giuseppe MARINIELLO, già affiliati, i primi, al clan DI MAIO ed il secondo al clan PIGNATARO di Nocera Inferiore e Nocera Superiore, di IANNACO Luigi a Sant'Egidio del Monte Albino, dei fratelli Antonio e Michele D'AURIA PETROSINO, già affiliati al clan FEZZA, a Pagani, di SELVINO Pietro, già affiliato al clan NOCERA, ad Angri, di MATRONE Francesco, già ai vertici del clan LORETO, a Scafati.

Gran parte delle persone nominate sono state scarcerate nel corso dell'ultimo anno dopo periodi più o meno lunghi di carcerazione. In alcuni casi, come è accaduto a Pagani, l'affermazione dei nuovi soggetti ha preso spunto anche dall'occasione determinatasi a seguito dello smantellamento dell'organizzazione criminale egemone sul territorio (a Pagani nel 2001 sono stati tratti in arresto dalla Sezione Operativa di Salerno 32 affiliati al clan CONTALDO che sono in gran parte ancora oggi detenuti); in altri casi, come a Scafati, sebbene ancora non siano stati acquisiti inconfutabili elementi di connessione al riguardo, l'affermazione dei personaggi nominati ha coinciso con la fisica eliminazione di pregiudicati che in un periodo intermedio si

erano proposti quali referenti della criminalità organizzata sul territorio (a Scafati sono stati uccisi RIDOSSO Salvatore e CAROTENUTO Andrea già emersi nel corso delle indagini svolte nell'ambito dell'operazione Turchese; ad Angri è stato ucciso VACCARO Salvatore, già legato ai clan scafatesi, i cui interessi economico imprenditoriali si erano spostati nel periodo più recente a Nocera Superiore).

Allo stato si registrano segnali che indicherebbero un rinnovato progetto federativo tra i diversi gruppi criminali dell'agro nocerino.

Non può escludersi, per l'immediato futuro, che la ricerca di rapporti di alleanza sempre più stretti tra le organizzazioni locali per la conquista della leadership possa determinare una grave conflittualità.

Nell'agro nocerino sarnese continuano a registrarsi i segnali di maggior rilievo circa l'esistenza di rapporti stabili con organizzazioni operanti nelle province di Napoli e di Avellino.

Ancora nell'agro nocerino, si registra la riconversione di organizzazioni tradizionalmente dedite al traffico di t.l.e. ritenuto, probabilmente, non più sufficientemente redditizio, nella gestione del traffico di stupefacenti. Ovviamente tali organizzazioni, che hanno sempre convissuto ed interagito con i gruppi camorristici napoletani, finiscono per tale via per diventarne parte organica, rafforzandoli.

E' dunque il traffico di stupefacenti il settore attraverso il quale si cercano le alleanze con le organizzazioni operanti nella provincia

napoletana (in particolare l'area vesuviana e di Torre Annunziata) e nella città di Salerno, dove, secondo le indagini più recenti, sarebbero attive, fortemente rinnovate e rinvigorite dall'affiliazione di nuove leve, due diverse consorterie criminali, non ancora ben delineate, tra loro contrapposte, che hanno preso il posto dell'organizzazione capeggiata da PANELLA Amedeo, attualmente detenuto, cui erano già affiliati gli attuali leader.

Nel capoluogo è da registrare il ritorno, dopo un periodo di permanenza all'estero, di personaggi, già emersi nel corso delle indagini svolte nell'ambito dell'Operazione Storione, in grado di gestire rapporti con grossi trafficanti di stupefacenti operanti nella Repubblica Ceca ed in Macedonia, e di egemonizzare il mercato dell'eroina a Salerno e nelle zone limitrofe.

Nella Piana del Sele, dopo lo scompaginamento del gruppo PECORARO - RENNA e del clan DE FEO vi sono segnali di attività illecite, principalmente di natura estorsiva, gestite da personaggi di minor rilievo, già collegati al sodalizio PECORARO – RENNA.

Oltre alle tradizionali attività nei settori degli stupefacenti e delle estorsioni, occasioni particolarmente appetibili quale fonte di illecito arricchimento sono costituite, nella provincia di Salerno, da numerose opere pubbliche già in corso di esecuzione (raddoppio autostradale della Salerno – Reggio Calabria; risanamento del fiume SARNO; ricostruzione di Sarno, Bracigliano e Siano; ampliamento dell'area universitaria di Fisciano) o in previsione. Da quest'ultimo punto di vista sono da registrare sempre più concreti segnali del tentativo delle

organizzazioni criminali di infiltrarsi nel tessuto istituzionale e delle amministrazioni locali. Ne è testimonianza diretta la recente istituzione, da parte del Prefetto della provincia di Salerno di due commissioni di accesso agli atti amministrativi per i comuni di Baronissi e di Nocera Superiore, al fine di verificare l'esistenza di un condizionamento mafioso sull'attività amministrativa; traccia di ciò, altresì, si rinviene anche in diverse recenti indagini, alcune ancora in atto. Come già avvenuto nel corso degli anni '80 e nei primi anni '90, proprio una maggiore capacità di penetrazione nel tessuto politico – istituzionale potrebbe essere l'obiettivo ulteriore che determina le organizzazioni localmente operanti a consorziarsi in maniera stabile, al fine di acquisire anche una maggiore capacità contrattuale.

Oltre al controllo degli appalti pubblici, di particolare interesse per il crimine organizzato potrebbe essere il reimpiego di capitali di provenienza illecita in società miste (strumento sempre più diffusamente utilizzato dalle amministrazioni locali) a capitale pubblico e privato per la gestione di servizi quali la raccolta dei rifiuti solidi urbani e la pubblica illuminazione.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

Non si registrano nel primo semestre del corrente anno elementi di novità rispetto a quanto evidenziato nel periodo precedente, fatta eccezione per il Triveneto, la Liguria e la Lombardia.

Il territorio del **Triveneto** non è esente dal problema delle infiltrazioni camorristiche, come hanno attestato diverse inchieste condotte in

passato sui legami tra esponenti di spicco della mala del piovese e pregiudicati campani, taluni dei quali legati ad organizzazioni criminali di stampo camorristico.

In Friuli Venezia Giulia, in particolare a Monfalcone (GO) e nei comuni limitrofi, si è registrata una forte presenza di persone provenienti dalla Campania. L'economia locale, trainata dalle commesse a ditte campane nel cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare migliaia di lavoratori provenienti prevalentemente da quella regione. Questo determina che, a fianco di persone oneste e lavoratrici si annidino pregiudicati senza scrupoli.

Nel recente passato in questa regione sono state eseguite varie rapine consumate dai cd. pendolari del crimine, pregiudicati campani che, partiti dalla regione d'origine per commettere il reato, fanno poi, immediatamente ritorno in Campania.

In provincia di Gorizia sono stati arrestati, in flagranza, sei napoletani giunti con un camion per rapinare, del magazzino di un noto corriere espresso, confezioni di cioccolatini per un valore di due milioni e mezzo di euro.

A Trieste è stato individuato uno degli autori di una rapina in una gioielleria, avvenuta il 13 marzo 2003: si tratta di un pregiudicato di origini napoletane, residente nel capoluogo campano, al cui arresto si è pervenuti grazie anche alla testimonianza della vittima.

In **Liguria** una complessa attività di indagine condotta dalla Squadra Mobile spezzina, nel marzo scorso ha portato all'emissione di 50 ordinanze di custodia cautelare ed allo smantellamento di un'organizzazione criminale di stampo mafioso operante prevalentemente nelle province di La Spezia e Massa Carrara, nel settore dei videopoker, degli stupefacenti e dello sfruttamento di giovani donne fatte appositamente giungere dall'Europa dell'Est, in particolare dalla Romania e dall'Ungheria, poi avviate alla prostituzione in locali notturni della Lunigiana.

Il capo dell'organizzazione è stato individuato in DI DONNA Vincenzo, nato a Torre del Greco e residente a Massa Carrara. Il DI DONNA, pur essendo considerato il referente delle famiglie camorristiche dei GIONTA e dei GALLO, è ritenuto un boss autonomo, già coinvolto in un precedente procedimento condotto dalla D.D.A. di Reggio Calabria, unitamente ad altri 43 imputati, per reati in materia di stupefacenti.

In **Lombardia** meno visibili, ma sicuramente presenti, sono organizzazioni delinquenziali composte da elementi di origine campana, attivi nel traffico di stupefacenti, nel contrabbando di sigarette e di prodotti della telefonia mobile, nelle truffe, nella ricettazione e nelle rapine in danno di autotrasportatori.

Ad una di tali tipologie di reati è da ricondurre l'operazione "Malafemmina", condotta nel marzo scorso dai Carabinieri di Desio (MI), che ha portato all'arresto di sette persone di origine campana

responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed alla ricettazione in danno di commercianti e concessionarie.

3. *Studi analitici*

Nel periodo considerato è proseguito l'esame degli atti relativi alla complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l'analisi di ordinanze di custodia cautelare, sentenze, dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, segnalazioni delle Forze di Polizia operanti sul territorio nazionale, relazioni delle Prefetture ed elaborati predisposti da organismi che pongono, tra le loro finalità istituzionali, lo studio di determinate realtà sociali e/o economiche condizionate da organizzazioni criminali.

E' stata completata l'analisi degli omicidi consumati in Campania nel 2002, al fine di individuare le aree ove sono tuttora in fermento le organizzazioni criminali e quelle dove sembrerebbe raggiunta una sorta di pax mafiosa.

Attraverso questo lavoro è stato possibile ricostruire l'evoluzione degli assetti e delle alleanze intercorse tra i vari clan presenti sul territorio campano.

E' in corso un'attività preventiva a carattere investigativo finalizzata ad individuare la presenza di affiliati a cosche avellinesi negli assetti di alcune società impegnate nella realizzazione di commesse pubbliche.

Proseguono gli accertamenti di un'attività preventiva, in collaborazione con la DIGOS della Questura di Frosinone, mirata ad accertare se persistano attuali collegamenti tra cittadini extracomunitari di etnia algerina e marocchina, residenti a Cassino, ed organizzazioni criminali campane, già emerse in un'indagine coordinata dalle Procure della Repubblica di Milano e Napoli nel 1998, che portò all'arresto di diversi stranieri, con l'imputazione di associazione per delinquere finalizzata all'importazione di armi ed altro, sospettati di appartenere all'organizzazione terroristica di origine algerina denominata "AL TAKFIR WAL HIJRA" (Anatema ed Esilio). Il gruppo, operante in diversi paesi europei e radicato in Italia (essenzialmente in Lombardia, Campania e Lazio), si ispira ad un analogo movimento egiziano ed in Algeria è stato costituito da combattenti formatisi nei campi di addestramento pakistani per sovvertire l'attuale regime.

Detta attività preventiva nel mese di giugno 2003 ha consentito alla DIGOS della Questura di Frosinone di trarre in arresto uno degli indagati, ricercato in campo internazionale, perché colpito da provvedimento restrittivo per reati di terrorismo, emesso dal Tribunale di Costantine (Algeria).

E' in corso, con tutti i Centri Operativi e Sezioni, un'attività preventiva tendente ad analizzare la problematica riguardante le discariche dei rifiuti solidi urbani, speciali e tossici, con particolare riguardo alle eventuali infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nelle operazioni di smaltimento.

Viene attentamente seguita l'evoluzione degli assetti criminali nell'area di Bagnoli dove sono previsti ingenti finanziamenti statali per la riconversione dell'area sulla quale sorgevano gli stabilimenti dell'ILVA.

C. SITUAZIONE REGIONE CALABRIA

Circa la Calabria vale la tesi già espressa in precedenti documenti secondo cui la "'ndrangheta" ha tutto l'interesse, al momento attuale, a mantenere un basso livello di conflittualità, attese le molteplici opportunità di lavoro e di guadagno che si stanno prospettando per la Regione, in particolar modo nel settore delle grandi opere pubbliche.



A un apparente clima di stabilità continuano a fare eccezione, anche nel primo semestre dell'anno in corso, il *lametino* ed alcune aree della provincia di Cosenza, principalmente la *sibaritide*, dove sono in corso contrapposizioni armate fra i diversi schieramenti per la ridefinizione degli assetti di controllo sul territorio.

Sono aree dove l'evoluzione in senso mafioso, storicamente abbastanza recente, è ancora in via di definizione ed il conseguente consolidamento delle "famiglie" non ha ancora dato risultati in termini di stabilità ed effettività del potere mafioso. Caratteristiche queste che connotano, invece, le realtà regionali più "sviluppate" quali le province di Crotone, Vibo Valentia, ed in parte, Reggio Calabria.

L'alterazione che l'infiltrazione criminale provoca nei meccanismi di mercato è dovuta innanzitutto alla disponibilità, da parte delle famiglie mafiose, di ingenti risorse finanziarie, grazie anche ad un'articolata struttura imprenditoriale composta da aziende direttamente controllate, il cui assetto proprietario viene spesso mascherato mediante operazioni societarie di fusione e/o scissione, che ostacolano l'individuazione dei reali proprietari.

La presenza criminale in certi settori economici, quali edilizia, opere stradali, movimento terra e grandi lavori, si affianca al ricorso, anche in questo caso, alle tradizionali pratiche dell'intimidazione e della minaccia che distorcono profondamente la libera concorrenza.

Vi è inoltre da dire che vicino a queste espressioni di criminalità economica, la "'ndrangheta" mantiene la gestione, in forma praticamente esclusiva, dei settori criminali di accumulazione primaria, quali l'usura e le estorsioni: attraverso tali attività, oltre a conseguire un alto "reddito", perviene, di fatto, al controllo del territorio.

La sottoposizione generalizzata al racket estorsivo degli operatori economici crea nelle vittime un bisogno di capitali che spesso le banche non sono in grado di soddisfare, trattandosi, nella maggior parte dei casi, di soggetti già in difficoltà, proprio a causa dello sfruttamento criminale cui sono assoggettati.

Queste condizioni di disperazione consentono alla "'ndrangheta" di sostituirsi a chi sarebbe istituzionalmente chiamato a gestire l'intermediazione creditizia, tant'è che in determinati casi, a seguito degli elevatissimi tassi applicati, giunge ad una sostanziale espropriazione delle attività colpite.

In questo contesto criminale, per rimarcare la pericolosità della "'ndrangheta", appare utile segnalare la vicenda del "Cosenza calcio 1914 S.p.A.", il cui presidente, unitamente ad altri soggetti, è stato arrestato per essersi associato allo scopo di commettere più delitti (nella specie, reiterati reati di falso in bilancio, estorsione, riciclaggio, usura) realizzati attraverso la gestione illecita della società calcistica e di operazioni di finanziamento anomale con Istituti di Credito, avvalendosi della complicità di funzionari di banca.

La consorteria criminale, attraverso la gestione della società sportiva, era strumentalmente collegata al clan mafioso di RUÀ Gianfranco, LANZINO Ettore, CHIRILLO Carmine, PERNA Francesco e CICERO Domenico, gruppo mafioso notoriamente dominante nel territorio di Cosenza e provincia, il quale, attraverso il "Cosenza Calcio", realizzava operazioni di reinvestimento di danaro di provenienza illecita.

Con riferimento agli equilibri mafiosi, che di seguito saranno specificati, si anticipa che, fatta eccezione per alcune aree tuttora sensibili, non si rilevano situazioni di particolare conflittualità evidente, né sono in atto guerre di mafia su vasta scala.

In Calabria il tema della sicurezza va anche confrontato con il particolare fenomeno degli attentati e minacce contro i pubblici amministratori, che inizia ad assumere forme inquietanti.

L'influenza delle cosche nella vita pubblica ed istituzionale della Regione è elemento sempre più evidente.

Tale pervasività è stata già da tempo presa in esame da questa Direzione che ha tempestivamente colto i segnali di come la "'ndrangheta" avesse accentuato la sua capacità di diffondersi nel settore economico, attraverso il condizionamento delle amministrazioni locali e la conseguente ingerenza negli appalti pubblici e nelle attività imprenditoriali.

In tale quadro il sistema delle autonomie calabresi è sottoposto a pressioni che negli ultimi dieci anni hanno causato numerosi provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Nel semestre appena trascorso i Prefetti competenti hanno disposto l'accesso presso sei comuni, tre in provincia di Reggio Calabria ed uno in ciascuna provincia di Vibo Valentia, Crotone e Catanzaro in quanto sospettati d'infiltrazione mafiosa, a riprova di come l'infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni sia sempre molo attiva e particolarmente diffusa sul territorio regionale:

2003	Briatico	VV
2003	Isola Capo Rizzuto	KR
2003	Botricello	CZ
2003	Monasterace	RC
2003	Gerace	RC
2003	Africo	RC

Vanno inoltre segnalati i numerosi casi di amministratori locali rimossi per connivenza con la criminalità organizzata e, a volte, il conseguente scioglimento dell'organo consiliare.

Gli atti intimidatori che si sono registrati negli ultimi tre anni sono la riprova del tentativo della criminalità organizzata di contrastare le iniziative di alcuni rappresentanti della Pubblica Amministrazione di riportare la piena legalità nel territorio.

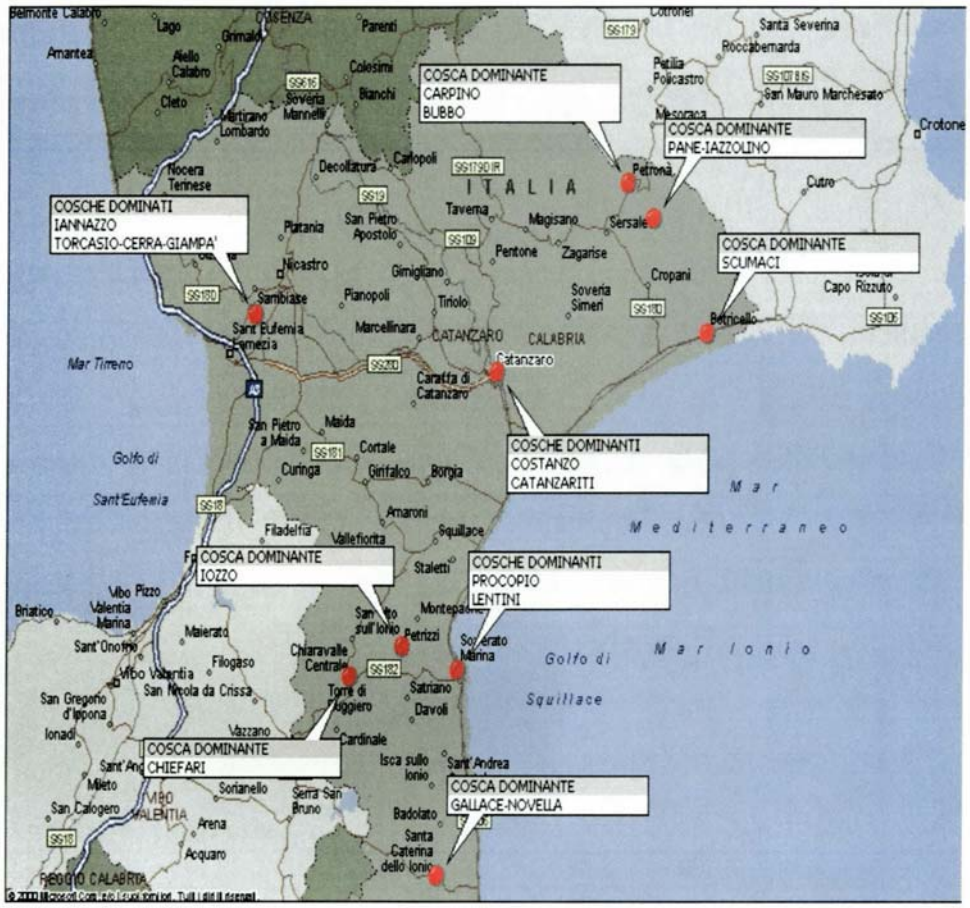
In relazione a quanto precede si è reso necessario l'approntamento, nell'anno 2002, di un apposito Programma Operativo Nazionale (PON) "Sicurezza" affidato al Ministero dell'Interno, come strumento finanziario e di polizia nel campo della strategia della legalità e della lotta alla delinquenza organizzata ed alla cultura dell'illegalità. Criminalità mafiosa e diffuse forme di illegalità sono infatti state individuate come precisi punti deboli dell'economia e della società meridionale. Nel senso il Presidente della Regione Calabria, il 24 settembre 2002, ha siglato un protocollo d'intesa con il citato dicastero.

Il PON ha quindi assunto l'obiettivo primario di determinare, nel tempo, su tutto il territorio del Mezzogiorno, con particolare attenzione alle c.d. "aree sensibili", condizioni di sicurezza identiche a quelle presenti nel resto del Paese, concentrandosi su due fondamentali assi d'intervento: lo sviluppo e l'adeguamento tecnologico dei sistemi informativi e di comunicazione per la sicurezza, la promozione ed il sostegno alla cultura della legalità.

Nel panorama generale deve essere, infine, menzionato il consesso dell'11 e 12 febbraio c.a., tenutosi a Roma presso la sede della Direzione Nazionale Antimafia, al quale, oltre a magistrati e rappresentanti delle Forze di Polizia italiani, hanno partecipato magistrati del Distretto di Aix en Provence. La riunione ha avuto come oggetto "*Le infiltrazioni della 'ndrangheta nel sud della Francia ed in Liguria*".

Nel corso dell'assise sono state più volte ribadite la pericolosità, anche sul piano internazionale, acquisita dall'organizzazione criminale e l'importanza strategica assunta dal territorio francese, raggiunto attraverso un "ponte" creato nella parte occidentale della Liguria, sempre più evanescente dopo la soppressione dei confini amministrativi.

1.a Provincia di Catanzaro



Il fenomeno mafioso nella provincia si presenta disomogeneo e contraddittorio, perché tuttora sono notevoli le differenze fra capoluogo e fascia ionica da un lato, dove le "famiglie" locali non sono ancora riuscite a raggiungere livelli organizzativi e strutturali tali da consentire loro di affrancarsi dall'influenza delle più potenti famiglie delle province confinanti (Crotone, Vibo Valentia e Reggio Calabria), e l'area di Lamezia Terme dall'altro, dove i *clan* hanno da tempo assunto connotati strutturali e organizzativi di tutto rilievo.

Nel capoluogo permane la supremazia delle famiglie COSTANZO e CATANZARITI che, sebbene abbiano acquisito negli anni margini di autonomia sempre crescenti, non sono del tutto svincolate dall'influenza dei MANCUSO di Limbadi (VV) e degli ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR).

Nell'area dell'alto versante jonico catanzarese le organizzazioni criminose operanti sono quattro: SCIUMACI, PANE-IAZZOLINO, (alleata alla cosca MANNOLO di Cutro), CARPINO (alleata alla cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto) e BUBBO (alleata alla cosca COCO-TROVATO di Cutro). Nonostante le segnalate alleanze le cosche in discorso, al momento, stanno cercando di crearsi una propria autonomia nella gestione dei traffici illeciti nella zona, dopo anni di sottomissione alle cosche crotonesi.

Il fenomeno mafioso, come anticipato, si presenta con connotati del tutto differenti nell'area lametina, caratterizzata dalla presenza di numerose cosche tutte riconducibili, in linea di massima, ai due schieramenti storicamente dominanti degli IANNAZZO e dei TORCASIO-CERRA-GIAMPA'.

Al momento è in atto una spaccatura interna ai GIAMPA'-TORCASIO-CERRA, che interesserebbe alcuni esponenti della famiglia GIAMPA', di recente avvicinatisi agli avversari, creando i presupposti per una recrudescenza della contrapposizione armata fra le opposte fazioni. La segnalata rottura sembra potersi ricondurre all'esito del processo "Primi Passi"

Quanto sin qui detto è confermato, altresì, dall'esito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata "PRIMA" del decorso mese di gennaio dalla quale è emerso come a Lamezia non vi sia un'associazione centralizzata bensì più associazioni dedite ad attività illecite che vogliono conservare una loro autonomia operativa.

In tale contesto si inseriscono i seguenti episodi delittuosi, che hanno suscitato vasta eco in questo primo semestre:

- il 10 marzo l'omicidio di PERRI Antonio, commerciante, avvenuto all'interno degli uffici del centro commerciale "Atlantico", di cui era titolare. La vittima era ritenuta vicina a tutte le famiglie del luogo, pur mantenendo una posizione di neutralità. Prima dell'evento delittuoso il PERRI stava curando l'apertura di un nuovo centro commerciale;
- il 16 marzo, BARBERA Federico, titolare di un esercizio commerciale a Lamezia Terme, ha denunciato di aver ricevuto minacce telefoniche da parte di un anonimo che gli ha intimato di lasciare i box del PERRI;
- il 30 aprile è stata denunciata la scomparsa di TORCASIO Francesco e Antonio, i quali si erano allontanati dall'abitazione a bordo di una Fiat Punto. TORCASIO Francesco era stato condannato nell'ambito del processo "Primi Passi" alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione per associazione mafiosa. Nell'ambito dell'operazione "TABULA RASA", poi, sono emersi indizi sulla scorta dei quali TORCASIO Francesco, nonostante i legami di parentela con il defunto TORCASIO Giovanni, già capo dell'omonima cosca mafiosa, sarebbe rimasto fedele a GIAMPA'

Francesco, anche dopo la scissione dall'originario gruppo. Il 3 maggio c.a., in una strada interpoderale, è stata rinvenuta l'autovettura dei citati fratelli all'interno della quale vi erano due corpi carbonizzati;

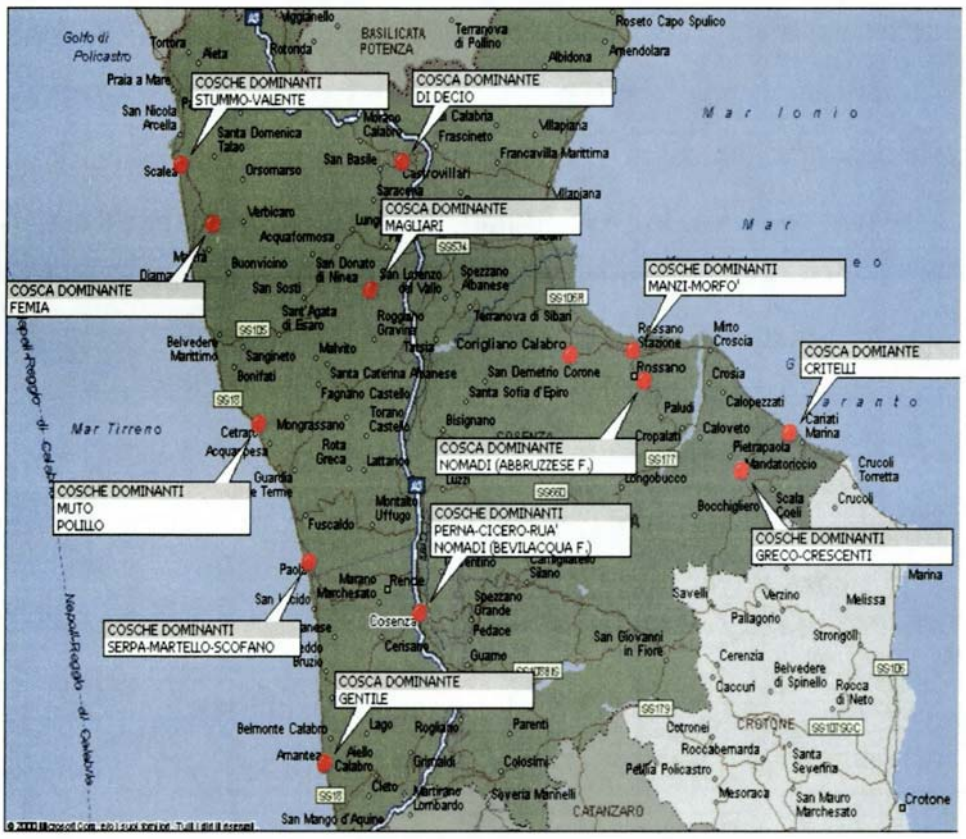
- il 23 maggio, a Lamezia Terme, due killer hanno aperto il fuoco contro TORCASIO Antonio, sorvegliato speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza ed elemento di spicco dell'omonima cosca, già condannato ad anni 30 di reclusione per omicidio nell'ambito del processo "Primi Passi". Dopo l'uccisione dei fratelli Giovanni e Nino, il predetto aveva assunto il comando della cosca.

I fatti delittuosi descritti inducono ad affermare che nel comprensorio lametino, al momento, sono in lotta fra di loro gli schieramenti mafiosi dei GIAMPA'-IANNAZZO, ai quali si sarebbero affiancati elementi dei gruppi criminali dei DA PONTE-CANNIZZARO con l'appoggio della cosca ANELLO di Filadelfia, da una parte; dall'altra i TORCASIO-CERRA, cui si sarebbero affiancati elementi della cosca GUALTIERI, con l'appoggio di affiliati alle cosche GIORGI e PIZZATA di San Luca (RC).

È quindi possibile affermare che le potenzialità raggiunte dalle cosche lametine si sono manifestate, in tutta la loro pericolosità, tanto da cercare di condizionare persino la gestione politico-amministrativa delle istituzioni locali e da determinare, lo scorso anno, lo scioglimento del Consiglio Comunale di Lamezia Terme, nei confronti del quale l'ex sindaco ha proposto ricorso dinanzi al TAR della Calabria.

E' infine da rilevare che nel corso del primo semestre del corrente anno si sono registrati, nell'area in argomento, numerosi danneggiamenti perpetrati nei confronti di imprenditori, commercianti, amministratori locali ed esponenti delle Forze dell'Ordine.

1.b Provincia di Cosenza



A seguito di una lunga stagione di guerre, contornata da importanti operazioni di polizia giudiziaria che hanno permesso la condanna a lunghe pene detentive per associazione mafiosa per moltissimi

affiliati, si è creata una forte instabilità nell'area cosentina tra le organizzazioni criminali presenti sul territorio.

Il capoluogo è controllato dal gruppo PERNA-RUA', nel quale sono confluiti i superstiti delle famiglie PERNA-CICERO-PRANNO e PINO-SENA, un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore LANZINO e Domenico CICERO.
All'interno dello schieramento è possibile distinguere due articolazioni, con competenze diversificate: un primo gruppo, capeggiato da Giulio CASTIGLIA, incaricato della gestione del racket delle estorsioni, ed un secondo, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, capeggiato dai fratelli Carmine e Romano CHIRILLO.
La descritta situazione presenta ampi margini di instabilità, in quanto la *leadership* del nuovo gruppo non è da tutti riconosciuta, ed in particolare dai superstiti del gruppo BRUNI, che potrebbero trovare un importante alleato nel gruppo di nomadi stanziali capeggiato da Francesco BEVILACQUA.
Gli equilibri criminali nei centri della fascia costiera tirrenica sembrano, al momento, caratterizzati da maggiore stabilità, nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie.

La cosca di Francesco MUTO, unitamente alle famiglie alleate dei POLILLO di Cetraro e degli STUMMO-VALENTE di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.

A Paola ed a Fuscaldo sono presenti altresì i SERPA-MARTELLO-SCOFANO, che gestiscono una diversificata tipologia di attività

delittuose, che copre tanto lo spaccio di sostanze stupefacenti quanto le estorsioni e l'usura.

Ad Amantea è presente la famiglia GENTILE che, in tempi recenti, si è dedicata a tempo pieno allo spaccio di sostanze stupefacenti; i FEMIA controllano Santa Maria del Cedro gestendo, fra le altre tradizionali attività delittuose, il mercato dei *videopoker*.

Nella zona di San Lucido, infine, si é consolidato il controllo dell'organizzazione di Michele TUNDIS, che rappresenta una proiezione sul territorio del gruppo cittadino dei PERNA-CICERO-RUA'.

Il litorale ionico e l'area dell'alto cosentino rappresentano, nella provincia, i contesti territoriali ove la "'ndrangheta" vanta il più antico radicamento.
In tali aree sono presenti tre poli di aggregazione criminale che, dopo anni di lotte anche intestine, hanno raggiunto una certa stabilità: il *locale* di Rossano, il *locale* di Corigliano e la *'ndrina* di Cariati.

Il *locale* di Rossano è retto dalla cosca MANZI-MORFO', con al vertice un triumvirato composto da Salvatore MORFO', Nicola ACRI e Antonio MANZI.

Il *locale* di Corigliano è retto da Natale PERRI che sostituisce il capo storico dello schieramento, Santo CARELLI, oggi detenuto; la *'ndrina* di Cariati è retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico CRITELLI.

In piena osmosi con quest'ultimo schieramento, opera il gruppo di zingari di Lauropoli, con a capo Francesco ABRUZZESE, che controlla la sibaritide.

A Cariati, approfittando della detenzione del CRITELLI, hanno esteso la propria influenza i GRECO-CRESCENTI di Mandatoriccio.

Oltre a queste tre organizzazioni sono presenti sul territorio altre realtà criminali di grosso spessore, quali i DI DECIO a Castrovillari ed i MAGLIARI ad Altomonte.

Le estorsioni e l'usura restano le attività principali delle consorterie criminali, attraverso cui affermare la propria autorevolezza ed esercitare il controllo sul territorio. Tali illeciti si indirizzano sia verso esercenti di attività commerciali che verso imprenditori edili impegnati nella realizzazione di opere pubbliche.

I predetti reati sono molto più consistenti e radicati di quanto risulti dalle denunce presentate alle Autorità preposte. Ciò è desumibile dall'alto numero di danneggiamenti e di incendi dolosi accertati, che costituiscono un fedele indicatore del fenomeno a fronte della generalizzata omertà e della scarsa collaborazione delle vittime, che ne rendono difficile il contrasto.

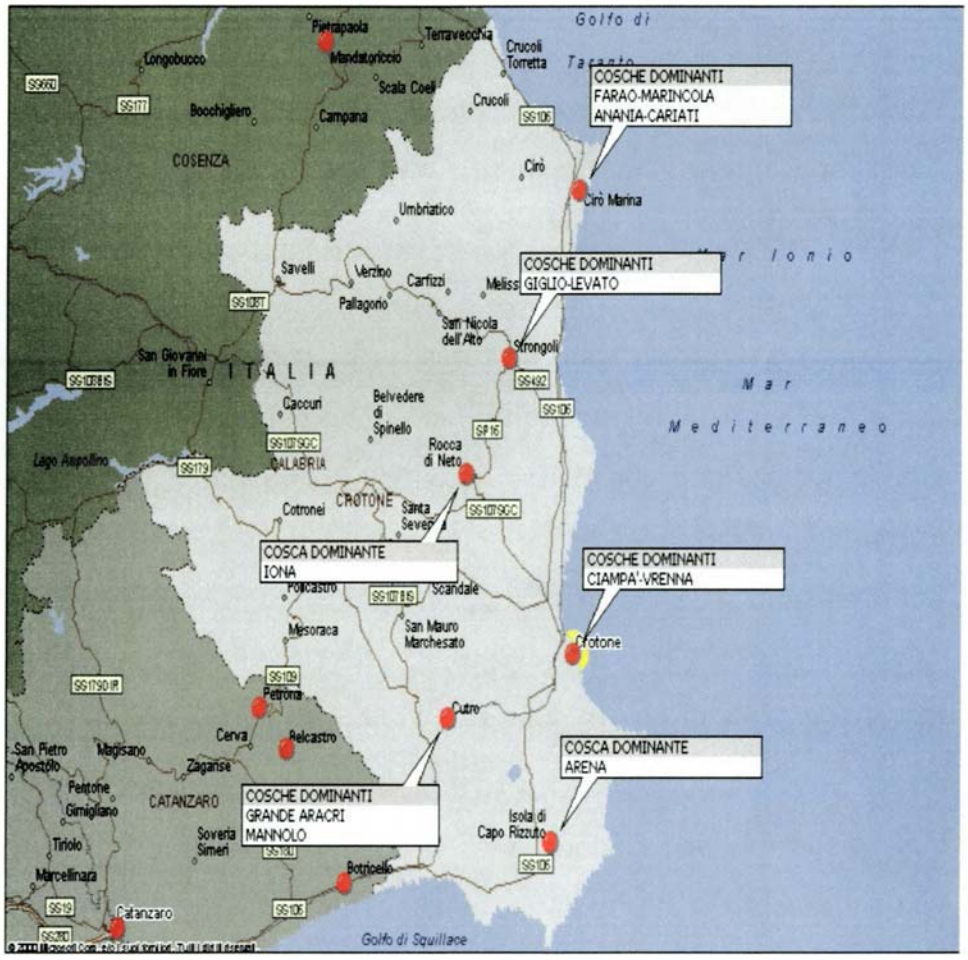
A tutto questo va poi aggiunto l'arrivo di consistenti risorse finanziare per la realizzazione di importanti opere pubbliche, come i lavori di adeguamento alle norme cnr/80 dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria, che ha rappresentato un risveglio delle attività mafiose legate all'imprenditoria edilizia.

In relazione a quanto precede l'atteggiamento avuto dall'ANAS nella predisposizione delle progettazioni non è stato esente da critiche, che

hanno indotto gli Organi proposti a richiedere il commissariamento dell'Ente, accusato di non rispettare le normative per l'aggiudicazione degli appalti.

Infine si segnala una lieve recrudescenza delle rapine rispetto al semestre precedente.

1.c Provincia di Crotone



La provincia registra la presenza di diversi sodalizi della "'ndrangheta", tra i più organizzati e pericolosi, con proiezioni nel Nord Italia ed all'estero, e saldi rapporti di alleanza con le cosche di

Reggio Calabria, con le quali condividono principalmente il traffico di sostanze stupefacenti.

Le cosche crotonesi gravitano prevalentemente sul litorale ionico, ove sono maggiori gli interessi economici, ed attraversano, al momento, una fase di ristrutturazione.

Il gruppo di maggior prestigio è rappresentato dalla famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto che mantiene un grande carisma, anche se la sua leadership non è più incontrastata come un tempo, tanto da dover convivere con altri gruppi, dando vita a situazioni di contrapposizione latente.

Gli ARENA, infatti, indeboliti più di altri dalle inchieste giudiziarie, convivono oggi con le famiglie GRANDE-ARACRI e FARAO-MARINCOLA.

Nei centri provinciali sono poi presenti piccoli ma agguerriti gruppi, che a livello locale mantengono il controllo del territorio anche grazie alla legittimazione che deriva loro dall'essere più o meno vicini a gruppi maggiori.

Sono presenti i CIAMPA'-VRENNA nel capoluogo di provincia, gli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, gli IONA a Rocca di Neto, i MANNOLO a Cutro, ed a Strongoli i GIGLIO-LEVATO.

Nel semestre in esame non sono mancati fatti di sangue, verosimilmente scaturiti da regolamenti di conti fra opposte fazioni per il controllo in regime di monopolio di specifiche attività criminali.

A questo proposito si richiama l'omicidio avvenuto in data 8 febbraio c.a. ad Isola di Capo Rizzuto (KR) di GUALTIERI Pasquale e NICOSCIA Maurizio, entrambi affiliati alla cosca capeggiata da

NICOSCIA Pasquale, in atto detenuto a Novara in regime carcerario di cui all'art.41 bis dell'O.P.. L'episodio criminoso sembra sia riconducibile al conflitto insorto tra il clan NICOSCIA e la "famiglia" ARENA per il controllo della gestione delle attività illecite nel comprensorio di Isola Capo Rizzuto.

L'ultimo omicidio avvenuto in tale area risale al 16 febbraio 2002, quando è stato assassinato SCERBO Vincenzo, legato da vincoli di parentela alla cosca ARENA.

Accanto a questo episodio criminoso va segnalato l'omicidio di LEVATO Alfredo ed il ferimento del fratello Francesco, avvenuto il 26 marzo u.s.. Il fatto di sangue è quasi certamente maturato nell'ambito della criminalità mafiosa, atteso che la vittima era organica al sodalizio GIGLIO/LEVATO.

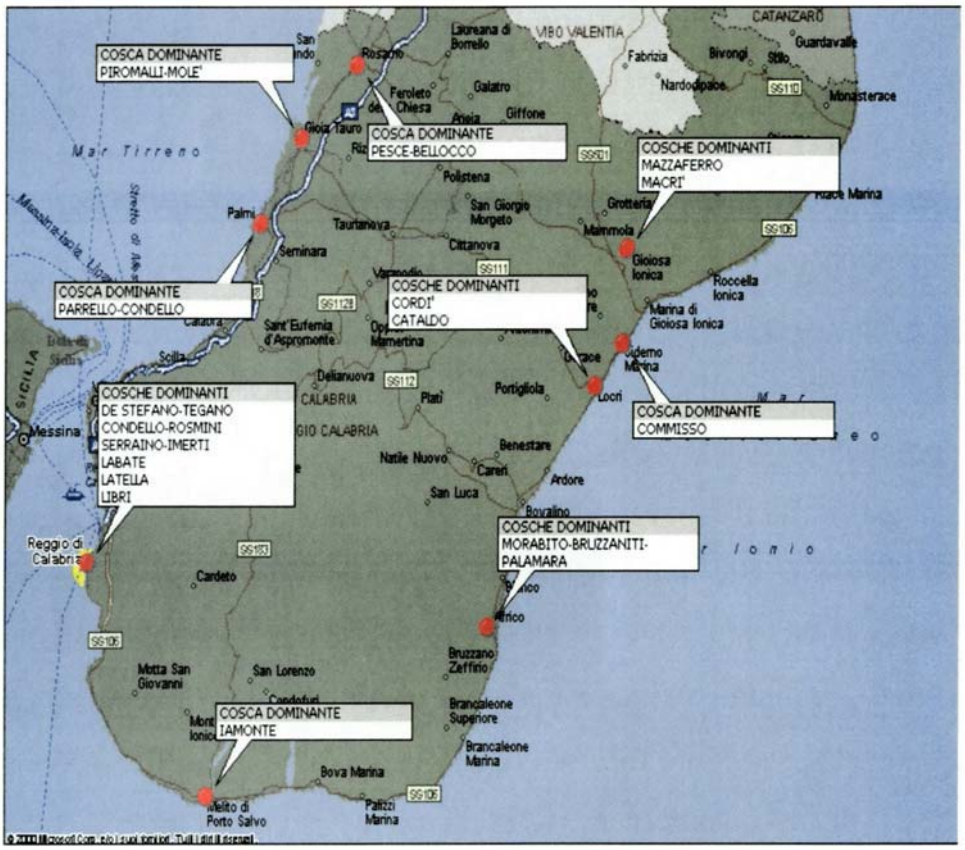
L'analisi di taluni eventi criminosi verificatisi nel semestre inducono a ritenere che la criminalità organizzata eserciti su ampia scala l'attività usuraria ed estorsiva. A fronte di un esiguo numero di denunce sporte, infatti, i numerosi attentati commessi lasciano ritenere che il fenomeno sia molto diffuso e che, dietro la non irrilevante percentuale di fallimenti commerciali, si celi la pratica usuraria.

Per quanto riguarda gli atti intimidatori, come evidenziato nella premessa generale, anche la provincia crotonese ha registrato una recrudescenza di quelli rivolti, ad esponenti politici. Si segnalano, in particolare, quelli commessi in danno del Vice Sindaco di Roccabernarda e dell'Assessore alle Attività Produttive ed al Commercio del Comune di Isola Capo Rizzuto.

Di rilievo anche il danneggiamento avvenuto presso il deposito comunale di alcuni automezzi di proprietà della società AKROS,

gestore della raccolta dei rifiuti solidi urbani nel Comune di Isola Capo Rizzuto.

1.d Provincia di Reggio Calabria



Le famiglie operanti sul territorio provinciale sono numerose, ben organizzate dal punto di vista strutturale, e vantano schieramenti dotati di grande potenza di fuoco.

Tali aspetti, uniti ad una tradizione criminale risalente nel tempo, ne hanno determinato l'affermazione in ambiti territoriali che vanno ben oltre i luoghi di origine.

La "'ndrangheta" reggina vanta infatti proiezioni sulla quasi totalità del territorio nazionale ed insediamenti organizzati in numerosi Paesi esteri, anche *extra*continentali, attraverso le quali gestisce in ambito

internazionale proficui traffici di stupefacenti, importando enormi quantità di droga sia dal Sud America che attraverso le rotte balcaniche.

Oltre ai citati traffici, le cosche non trascurano il tradizionale controllo del racket delle estorsioni, che garantisce un sicuro presidio del territorio.

Confermando analisi precedenti e considerazioni già espresse in ordine ad altre province, si rileva la pericolosità della contiguità delle cosche al tessuto economico, in particolare in questo momento in cui sono in fase di realizzazione importanti opere pubbliche fra le quali, come già evidenziato, il Ponte sullo Stretto.

Permane la suddivisione territoriale articolata in *"mandamenti"*, uno cittadino e due provinciali (ionico e tirrenico), e gli equilibri fra le numerose famiglie sono ben definiti e connotati da grande stabilità.

In città è stata confermata la presenza e la supremazia della cosca "DE STEFANO-TEGANO" che, dopo anni di divisione dei poteri con il gruppo CONDELLO-ROSMINI, sembra riprendere il sopravvento a livello amministrativo, economico e "militare".

La strategia delle cosche cittadine è sempre più orientata all'accaparramento di appalti e sub-appalti pubblici, sia a mezzo di prestanome che attraverso l'infiltrazione, nelle amministrazioni locali, di personaggi vicini alle cosche al fine di raggiungere illecite finalità, tanto che sempre più insistentemente si parla dell'esistenza di uno o più *"comitati d'affari"*.

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro, è assicurata dai PIROMALLI-MOLE'.

Invero, le attività di "transhipment" e gli insediamenti di importanti iniziative imprenditoriali hanno attirato l'attenzione delle locali famiglie mafiose, che hanno visto nelle nuove realtà commerciali rilevanti opportunità per la realizzazione di affari illeciti e per affermare il predominio nell'area d'influenza.

Più tesa è la situazione sul versante ionico ove, pur non essendo in atto guerre sanguinose, desta preoccupazione lo stato di tensione esistente nella locride, da anni afflitta da una interminabile faida che vede contrapposte le due carismatiche famiglie dei "CORDI' " e dei "CATALDO". A tal riguardo sembrerebbe che i maggiori rappresentanti della "'ndrangheta" reggina non abbiano gradito il susseguirsi dei fatti di sangue, poiché causa di attenzione delle Istituzioni, ed avrebbero decretato una sorta di "scomunica" nei confronti del locale di Locri.

Questa situazione ha rallentato il processo evolutivo delle cosche della locride, le quali sono rimaste ferme alle estorsioni ed agli omicidi.

Ultimamente sono stati registrati segnali d'allarme (a tal riguardo si cita l'arresto avvenuto nel novembre dello scorso anno di CORDÌ Antonio, figlio del defunto capo cosca, trovato in possesso di un'arma da sparo, con matricola abrasa e con vivo di volata modificato tale da poter alloggiare un silenziatore) i quali anche se d'intensità minore rispetto agli episodi delittuosi del recente passato, meritano il massimo interesse investigativo.

La situazione attuale avvalora, in definitiva, le considerazioni già più volte espresse circa l'intenzione delle cosche reggine di mantenere bassi livelli di visibilità, al fine di non allarmare eccessivamente l'opinione pubblica e non costringere le autorità ad elevare la guardia verso il fenomeno mafioso.

Va, infine, sottolineato quanto è emerso dal Rapporto edito dal quotidiano economico "Italia Oggi" sulla qualità della vita nel nostro Paese che relega, per il secondo anno consecutivo, la città dello Stretto in coda alla speciale classifica.

La Calabria, secondo il quotidiano si confermerebbe il "Sud del Sud", con Reggio Calabria in fondo alla graduatoria e la disoccupazione al 30%. A far retrocedere le province calabresi sono poi i dati più strettamente economici: reddito, risparmio, lavoro e investimenti. Indici simili sono stati ottenuti dal sondaggio di un altro quotidiano specializzato, "Il Sole 24 Ore", che ha operato con criteri di valutazione diversi.

Il Presidente della Provincia, però, al riguardo ha fatto riferimento al significativo numero di nuove imprese, oltre 700, iscritte nell'anno 2002 alla Camera di Commercio di Reggio Calabria. Ciò risulterebbe, a suo dire, un primo segnale di ripresa.

In questo primo semestre, infine, ha destato preoccupazione l'aumento del "trend" legato agli attentati dinamitardi ed incendiari commessi nei confronti di esercenti commerciali e di pubblici amministratori locali. Il numero degli atti criminali in discorso è stato elevato; infatti ne sono stati registrati, nel solo primo trimestre, 112 a veicoli e 42 ad esercizi commerciali, tanto che tali episodi criminosi hanno formato oggetto di discussione in sede di Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

1.e Provincia di Vibo Valentia



Nella provincia è tuttora incontrastato il predominio della famiglia MANCUSO di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è saputa negli anni ritagliare ampi ambiti di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

L'assetto criminale della provincia vede anche la presenza, nel rispetto della *leadership* storica, di una serie di gruppi minori.

E' opportuno tuttavia sottolineare che nella cosca MANCUSO sono apparsi alcuni segnali sulla scorta dei quali è ipotizzabile l'esistenza di

una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo dell'organizzazione criminale.

Il 13 marzo u.s. si è concluso infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe MANCUSO.

In questo contesto deve essere citato lo scioglimento, per infiltrazioni mafiose, del Consiglio Comunale di Briatico (VV); infatti il Prefetto di Vibo Valentia, il 12 dicembre 2002, ha emesso decreto di accesso presso il Comune, allo scopo di effettuare accertamenti finalizzati a riscontrare eventuali condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito delle attività amministrativo gestionali poste in essere da quel consesso. Sulla scorta dell'ispezione condotta dalla Commissione prefettizia il Consiglio Comunale è stato sciolto.

Vanno altresì segnalati gli atti d'intimidazione perpetrati in danno di alcuni amministratori del Comune di Vibo Valentia e di alcune imprese edili.

La recrudescenza dei fatti criminosi ha indotto la Commissione Parlamentare Antimafia a recarsi a Vibo Valentia per effettuare alcune audizioni alla presenza degli organi istituzionali e delle Forze dell'Ordine.

Nel corso delle audizioni si è convenuto sul dato oggettivo che la provincia vibonese è governata, sotto l'aspetto criminale, da uno dei più potenti clan calabresi, quello dei MANCUSO, e per questo motivo è stato richiesto un intervento più incisivo ed adeguato da parte dello Stato per contrastare le azioni criminose del clan.

La provincia di Vibo Valentia, come le altre province calabresi, è colpita dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso.

Conseguenza di questa stabilità nel controllo del territorio è una situazione dell'ordine e sicurezza pubblica apparentemente non allarmante, con un numero relativamente basso di gravi eventi delittuosi.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

La "'ndrangheta" vanta un'articolata rete di proiezioni in ambito nazionale, che si alimenta del supporto delle varie comunità calabresi insediate ormai da più generazioni nelle grandi, e non solo, città del nord.

Nel semestre si è continuato a porre l'attenzione su alcuni ambiti regionali dove le consorterie della "'ndrangheta" hanno fatto registrare presenze degne di attenzione, in merito alle quali saranno elaborate specifiche attività di analisi.

La Regione **Valle d'Aosta**, anche se non emerge di frequente dalle cronache giudiziarie, è interessata da insediamenti di esponenti di clan calabresi che, sul territorio, possono contare su una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria.

In **Piemonte**, com'è noto, operano numerose *'ndrine,* per lo più espressione delle famiglie del *"mandamento ionico"*, che gestiscono

vasti traffici di sostanze stupefacenti e di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie.

Significativo, nel contesto economico regionale, è l'evento olimpico "Torino 2006". In tale ambito saranno realizzate opere per un costo stimato di 1.400 milioni di euro. In sede di monitoraggio delle imprese interessate all'esecuzione dei lavori, sono emersi interessi e partecipazioni di soggetti gravati da pregiudizi di polizia.

La presenza criminale calabrese in **Liguria** si manifesta sotto due aspetti: il primo, connesso allo spaccio delle sostanze stupefacenti, al gioco d'azzardo ed alle estorsioni; il secondo, un fenomeno più interessante, rappresentato dall'insediamento di "gruppi familiari" che si sono insediati nei settori più disparati dell'imprenditoria quali l'edilizia, la ristorazione e lo smaltimento dei rifiuti.

Nel contesto criminale calabrese notevole importanza assume la città di Ventimiglia (IM), ovvero il "locale" ritenuto sede di una "*camera di controllo*" della "'ndrangheta", organismo che costituisce il collegamento tra le '*ndrine* liguri e che mantiene i rapporti con i vertici mafiosi in Calabria.

In **Trentino Alto Adige**, in particolar modo nella provincia di Bolzano, la criminalità calabrese, in passato, ha evidenziato una certa visibilità nel traffico di stupefacenti, testimoniata da molteplici provvedimenti restrittivi adottati nel corso di operazioni antidroga.

Attualmente si ha motivo di ritenere che sia intervenuta una evoluzione strutturale del gruppo, il quale si sarebbe arricchito, oltre che di nuovi affiliati, di una fitta rete di alleanze con altre ramificazioni settentrionali, in particolare lombarde, riconducibili alle famiglie della locride.

A Bressanone e nell'area viciniore continuano ad esercitare la loro influenza persone contigue alla famiglia dei VECCHIO di Joppolo (RC), che mantiene il monopolio del traffico degli stupefacenti nella Val d'Isarco, appoggiandosi anche a malavitosi locali attratti nella propria orbita.

La "'ndrangheta" ha insediamenti in **Lombardia** da tempi lontani e, in particolare nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata degna di nota.

Le attività illecite poste in essere nel capoluogo lombardo sono varie e, prima fra tutte, figura il traffico di sostanze stupefacenti; di quest'ultimo le cosche calabresi controllano sia gli approvvigionamenti che lo smercio, per il quale ricorre alla manovalanza extracomunitaria.

Desta altresì preoccupazione il pericolo di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento degli enormi capitali di cui la 'ndrangheta dispone. Una grossa massa di liquidità è reinvestita in strutture societarie o in beni immobili attraverso un'accorta attività di riciclaggio, realizzata ricorrendo all'esterovestizione mediante l'intervento di società fiduciarie con sede in Paesi offshore.

La pericolosità della 'ndrangheta in Lombardia è elevata perché può ancora contare su un numero consistente di affiliati, solo in parte identificati, e sul dinamismo dei "capi" che, malgrado le misure di prevenzione patrimoniali applicate a numerosi ed importanti associati, non sembrano avere rallentato la loro dinamicità.

Inoltre, recenti acquisizioni informative indicano che alcuni gruppi criminali calabresi sono attivi, oltre che nelle summenzionate attività illecite, anche nel traffico di armi per conto delle "famiglie" d'origine, e che il territorio lombardo è considerato un buon rifugio per i latitanti calabresi, in considerazione della capillare presenza di corregionali su cui poter contare.

Va, infine, segnalata l'ipotesi di condizionamento ambientale ed il pericolo di infiltrazione nelle realtà locali dell'hinterland milanese, fra cui si citano Corsico, Buccinasco, Cesano Maderno e Desio. A tal riguardo, va ricordato che, nel decorso febbraio, ignoti hanno dato fuoco all'autovettura del Sindaco di Buccinasco. L'episodio potrebbe essere collegato all'attività della giunta comunale che sarebbe orientata ad apportare talune modifiche al nuovo P.R.G..

Anche in **Friuli Venezia Giulia**, nel periodo in esame, il fenomeno non si è manifestato con episodi delittuosi eclatanti, ma in provincia di Pordenone sono stati individuati insediamenti di personaggi riconducibili all'organizzazione criminale calabrese.

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione "Santambrogio".

Neppure il **Veneto** è esente dall'infiltrazione della "'ndrangheta" e, nonostante questa presenza non abbia raggiunto grosse dimensioni, si dimostra per capacità economica e per tipo di attività illecita svolta estremamente pericolosa.

Le varie consorterie criminali calabresi presenti nelle province venete hanno fatto ricorso sempre con maggiore frequenza a pratiche intimidatorie, evidenziando le caratteristiche peculiari proprie dell'organizzazione mafiosa.

In **Emilia Romagna** la presenza di soggetti di origine calabrese, considerati vicini alle "famiglie" dei luoghi d'origine al momento non desta particolare allarme sociale.

Per quanto riguarda le **Marche**, in provincia di Pesaro è stata individuata e neutralizzata una pericolosa diramazione della famiglia URSINO di Gioiosa Ionica.

L'articolazione marchigiana si approvvigionava di sostanze stupefacenti in Calabria e provvedeva a rifornire il mercato pesarese e della vicina Rimini, utilizzando anche elementi della malavita locale.

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato solo in tempi relativamente recenti, sta assumendo connotati di tutto rispetto.

I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine, ma anche con i gruppi insediati in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare propensione per i reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

E' stata individuata, in particolare, la presenza in Versilia di importanti personaggi quali Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI, Pietro SPECIALE, i primi due con precedenti specifici per associazione per delinquere di tipo mafioso; vi è inoltre il fondato sospetto di un tentativo di infiltrazione nel tessuto socio-economico locale.

Va inoltre tuttora registrata la presenza di articolazioni delle famiglie MANCUSO, ALVARO e NIRTA.

In **Umbria** da anni sono presenti alcuni componenti della famiglia FACCHINERI, i quali rappresentano un punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi.

Per quanto riguarda il **Lazio**, la presenza della criminalità calabrese ha radici lontane, riconducibili alla c.d. guerra di mafia degli anni 1986/1991, quando diversi fuoriusciti reggini trovarono rifugio nella Capitale o nell'immediato hinterland.

Nelle aree meridionali della regione sono presenti esponenti delle famiglie reggine dei MOLLICA e dei MORABITO, e dei GALLACE NOVELLA originari del soveratese.

Membri delle famiglie MOLLICA e MORABITO si sono insediati anche in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant'Oreste e, in questo contesto territoriale, si ritiene che siano entrati in contatto con personaggi dell'entourage del noto faccendiere Enrico NICOLETTI e con i suoi figli, esplicando attività che spaziano dalle estorsioni all'usura ed al riciclaggio di capitali illeciti, nonché in esercizi imprenditoriali o commerciali leciti.

L'analisi delle acquisizioni informative lascia presagire un possibile tentativo da parte di taluni appartenenti a questa congrega criminale di investimenti di capitali in attività commerciali nella Capitale, nonché l'infiltrazione negli appalti connessi ai lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle aree portuali di Civitavecchia e di Gaeta.

Per quanto attiene la **Puglia**, i legami fra la "'ndrangheta" e la criminalità pugliese sono ormai noti da anni, anche perché è realtà ormai giudiziariamente consolidata che la "sacra corona unita" sia nata grazie al sostegno fornito dalla mafia calabrese al progetto di alcuni malviventi pugliesi di dar corso ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi della Campania.

I legami esistenti tra la "'ndrangheta" e l'organizzazione pugliese sono stati di recente ulteriormente provati e, a tal riguardo, è indicativa

l'operazione "Maniglia", nell'ambito della quale si è accertato che 5 lucani e 1 siciliano, unitamente ad altre 10 persone di origini calabresi, avevano svolto attività di "fiancheggiamento" del clan criminale capeggiato da IERINÒ Vittorio e che si erano resi responsabili di far parte di un'associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di rapine.

All'influenza della "'ndrangheta" non si sottrae nemmeno la **Sicilia** dove, come già accennato, la stessa "cosa nostra", in più occasioni, si è avvalsa dei canali dei "calabresi" per rifornirsi di sostanze stupefacenti.

Nel messinese, in particolare, la presenza di malavitosi calabresi è stata accertata nel corso di numerose operazioni di polizia, nel cui ambito sono emerse connessioni fra appartenenti al clan MORABITO e quelli del clan siciliano dei GALLI, nonché interessi in Sicilia dei COMMISSO di Siderno (RC).

I rapporti fra le due organizzazioni criminali potrebbero rivelarsi decisivi in vista della prossima realizzazione del "Ponte sullo Stretto" di Messina, opera per la quale è presumibile ritenere un interessamento di entrambe le consorterie.

3. Studi analitici

Nel periodo di riferimento è stato elaborato il documento "*Analisi e valutazioni sugli omicidi nella Regione Calabria verificatisi nel 2° semestre del 2002*".

Il fenomeno, nel periodo considerato, si è sostanzialmente mantenuto sugli stessi livelli del primo semestre, senza rilevanti scostamenti del dato statistico complessivo.

In linea generale gli omicidi accertati non consentono, salvo eccezioni collocabili in aree territoriali circoscritte, di ipotizzare l'esistenza di grossi stati di tensione tra le famiglie mafiose operanti in Calabria.

L'eliminazione di taluni personaggi è, in linea di massima. collocabile all'interno di una logica di riassetto degli equilibri interni ai gruppi criminali, o di repressione, sul nascere, di fenomeni di contrapposizione alle leadership ormai consolidate.

Considerazioni queste, che però, non sono rapportabili all'intero territorio regionale, all'interno del quale si evidenziano ancora, in precise aree, nette contrapposizioni tra schieramenti avversi, che lasciano supporre una non ancora definita collocazione delle rispettive sfere di influenza, sia con riferimento al controllo del territorio sia a quello della ripartizione per settori delle attività illecite.

Il riferimento è a quelle aree dove l'evoluzione in senso mafioso delle organizzazioni locali ha una vita abbastanza giovane, o è tuttora in fase di completamento; pertanto il consolidamento strutturale delle congreghe criminali non ha ancora prodotto stabilità, effettività del potere mafioso ed organizzazione delle attività, che caratterizzano le realtà regionali più evolute come la Provincia di Reggio Calabria.

D. SITUAZIONE REGIONE PUGLIA

L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata pugliese, riferita al primo semestre dell'anno in corso, si caratterizza per il notevole dinamismo e l'evidente fluidità strutturale e organizzativa delle consorterie. Queste continuano a modificare il proprio assetto organico sia in conseguenza di importanti successi operati dalle Forze di polizia che delle creazioni di nuove alleanze, anche con clan dell'altra sponda dell'Adriatico con i quali la cointeressenza nelle attività illecite è sempre più diffusa. Va inoltre aggiunto che l'ulteriore riorganizzazione dei gruppi criminali è correlata alla determinazione di esponenti di rilievo della malavita organizzata a collaborare con la giustizia.



La compresenza di tali variabili ha contraddistinto lo scenario criminale, determinando, nei primi mesi dell'anno, accesi conflitti, soprattutto nelle province di Bari e Foggia, ove la recrudescenza dei gravi fatti di sangue ha destato preoccupazione nell'opinione pubblica e prodotto un ulteriore sforzo, da parte delle Forze dell'ordine, per l'individuazione dei responsabili e la comprensione delle attuali logiche criminali.

In senso generale, vi è inoltre da considerare che le diverse strategie adottate dalle organizzazioni criminali sono anche il risultato delle

scarcerazioni che hanno riproposto, da una parte, il tentativo di alcuni affiliati a clan criminali di recuperare posizioni e ruoli persi e, dall'altra, la determinazione a frequenti accordi fra opposte fazioni.

In questo periodo sono stati rilevati sul piano investigativo disparati rapporti d'affari illeciti, frutto di collegamenti tra appartenenti ai clan pugliesi ed esponenti criminali di altre regioni. In tal senso, gli esiti investigativi hanno permesso di acclarare l'esistenza di diversificate forme di traffici, in particolare di sostanze stupefacenti, attuati da sodalizi criminali locali con la collaborazione di soggetti stranieri.

L'importanza geografica e commerciale della Puglia costituisce, già da tempo, un canale privilegiato per ogni genere di traffico illecito, in particolar modo per le transazioni con le aree orientali e balcaniche.

Il fenomeno più eclatante, seppur registrato continuativamente nel tempo, è quello delle estorsioni. In particolar modo l'attività estorsiva, diffusa in quasi tutte le realtà provinciali della Puglia, continua a manifestarsi con atti dinamitardi, incendi dolosi e danneggiamenti di varia natura. Da ultimo, alcune ipotesi investigative fanno ritenere che gli atti intimidatori più "tradizionali" (attentati ed incendi) per obbligare le vittime al versamento del "pizzo" siano stati sostituiti dai furti. Infatti sembra prendere corpo l'ipotesi che dietro alcuni furti, subiti da commercianti e società commerciali, possa nascondersi l'opera intimidatoria dei clan.

Un'altra manifestazione delinquenziale che ha caratterizzato negli anni la realtà criminale pugliese è quella del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che, come già constatato nel recente passato, non sembra più

costituire l'attività principale delle locali consorterie. Non si esclude, tuttavia, che esponenti della criminalità pugliese, per l'esperienza maturata nel settore, continuino a gestire importanti ruoli nella pianificazione delle strategie di gestione ed attuazione del contrabbando. Tanto emerge anche dalle indagini denominate "ALEA IACTA EST" e "DARINAGE".

In particolare la prima inchiesta ha permesso di individuare un'organizzazione contrabbandiera gestita da noti pregiudicati partenopei che, disponendo di una considerevole flotta di potenti motoscafi ormeggiata nei porti montenegrini, avrebbe introdotto illecitamente i tabacchi lavorati esteri di contrabbando in Italia, sbarcandoli, con il benestare dei clan locali, sul litorale pugliese. Nel corso della seconda attività investigativa sono stati individuati collegamenti tra un'organizzazione contrabbandiera pugliese e soggetti stranieri per l'acquisto di t.l.e. in Belgio. I tabacchi, dopo aver raggiunto il Montenegro, venivano sbarcati inizialmente sulle coste pugliesi, nel territorio di Monopoli, e poi su quelle abruzzesi, nel territorio di Teramo.

Il complesso quadro della situazione pugliese è reso ancor più articolato per la compresenza di numerosi gruppi criminali, i quali benché non rivestano, allo stato, le caratteristiche dell'associazione mafiosa, per il loro nutrito numero costituiscono una forte ed agguerrita presenza del panorama criminale pugliese. Le molteplici operazioni di polizia, infatti, dimostrano che tali gruppi criminali riescono a spaziare in ogni campo dell'illecito, sia nel settore più tradizionale delle rapine ai TIR (operazioni "Cutter" e "Fidelis e Florian"), sia in quello della ricettazione ("operazione "Smart"), ma anche in campi più "specialistici" come quello del riciclaggio. In quest'ultimo caso l'operazione "Five crimes about economy" ha messo in

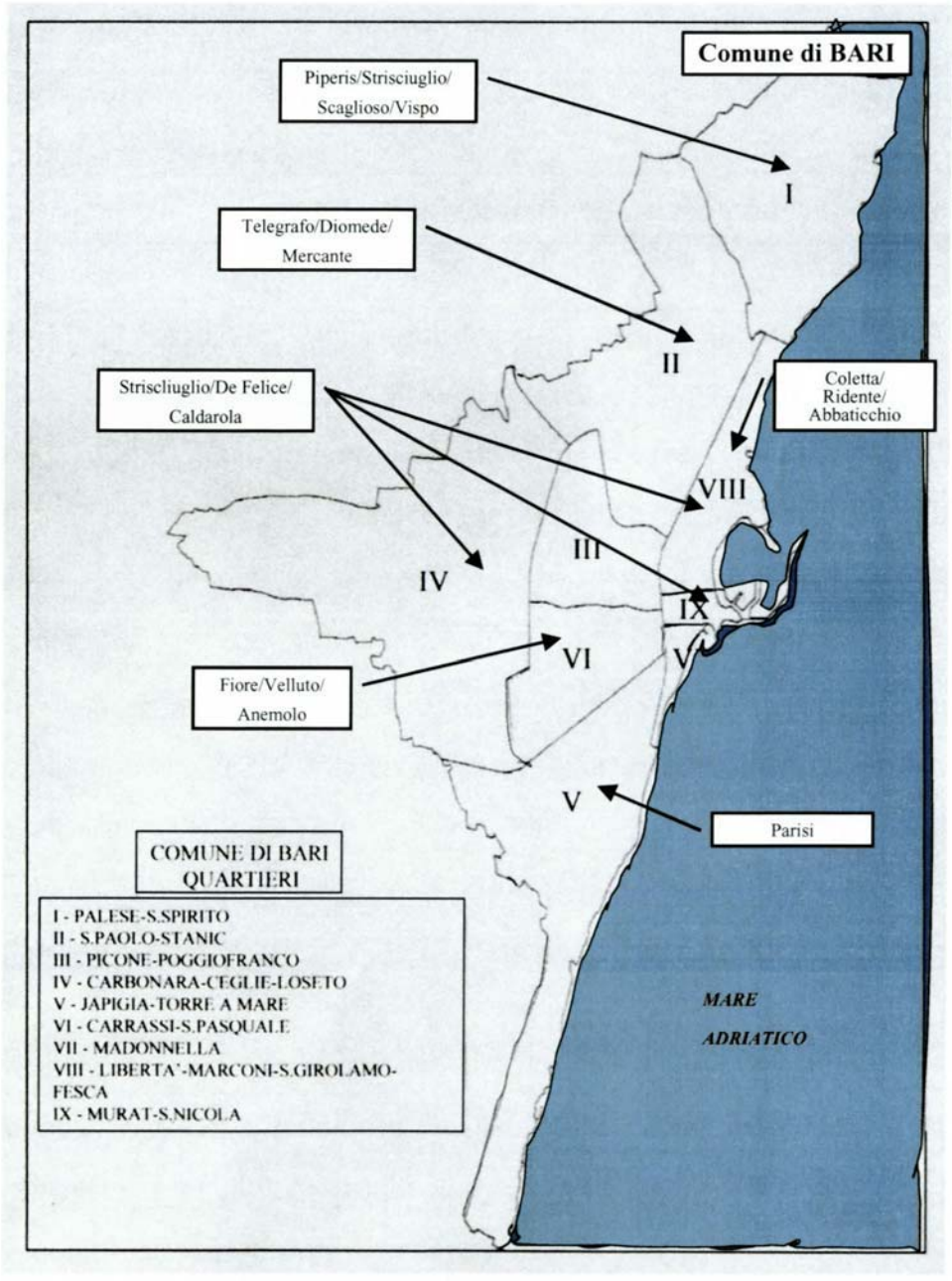
luce una complessa tecnica criminale adottata da un folto gruppo di indagati (126) utilizzata per ridurre al fallimento alcune società commerciali con il meccanismo della bancarotta fraudolenta, dopo aver perpetrato una serie di truffe ai danni di banche ed operatori commerciali.

Va sottolineata, inoltre, l'attività di un gruppo delinquenziale specializzato nelle truffe ai danni dell'Unione Europea: la Procura di Trani ha chiesto, nel maggio scorso, l'arresto di 15 insospettabili persone, rappresentanti legali di imprese per la produzione e la commercializzazione del vino. L'operazione "Sommelier" ha fatto scoprire infatti una colossale e decennale truffa finalizzata ad ottenere rimborsi dalla U.E. dietro emissione di fatture per operazioni inesistenti.

La situazione generale pugliese sembra destinata a complicarsi ulteriormente a causa dei sempre più ricorrenti episodi che vedono coinvolti alcuni amministratori pubblici in casi di corruzione e, in qualche particolare caso, anche di connivenza con esponenti della criminalità organizzata.
Nel contempo si devono sottolineare anche alcuni episodi di palesi minacce ad amministratori pubblici, segno evidente di tentativi di infiltrazione da parte delle cosche criminali.

La situazione nelle province risulta variegata: a Bari ed a Foggia, in modo particolare, l'ordine e la sicurezza pubblica risultano a rischio per la forte e proterva azione dei clan criminali; a Lecce e Brindisi i sodalizi di tipo mafioso sono in fase di riorganizzazione dopo i duri colpi loro inferti dalle Forze di polizia; a Taranto la situazione sembra temporaneamente sospesa.

Per ciò che concerne la realtà criminale barese, inquadrabile in una struttura dinamica e notevolmente frammentata, emerge la figura di PARISI Savino che, sebbene detenuto da oltre undici anni e sottoposto al regime detentivo speciale, continua a dimostrare un potere decisionale sugli affiliati ed a influenzare ogni importante definizione criminale del clan tramite la sua compagna DISCORNIA Rosa e sua sorella maggiore Maria (Operazione MAESTRO 2).



Ed in tal senso, come anticipato in precedenti relazioni, si rimarca il ruolo delle *"donne dei clan"*, che sembra abbiano assunto, e continuino ad implementare, la partecipazione nelle attività criminali dei gruppi ai quali appartengono, riuscendo a collocarsi, in sostituzione dei congiunti detenuti, anche in posizioni di prestigio.

La situazione dell'ordine pubblico nel territorio di Foggia permane tra le più gravi nell'ambito del contesto regionale. In tale area, infatti, si stanno attualmente fronteggiando clan rivali per assicurarsi il controllo del territorio e, di conseguenza, delle attività lecite ed illecite.
D'altronde, la pericolosità e la potenzialità offensiva delle organizzazioni criminali foggiane trova origini e sviluppo in una situazione di forte squilibrio economico; esse vanno a colpire anche le risorse economiche redditizie, mediante le estorsioni, i furti, le rapine e l'usura. In tale contesto si inseriscono attività investigative che hanno, peraltro, messo in luce il tentativo concreto di infiltrazione nel tessuto economico della città di Foggia, attraverso l'utilizzo di metodi intimidatori e minacciosi da parte del clan SINESI per realizzare un vero e proprio monopolio nel settore delle onoranze funebri. In tal senso appare preoccupante la situazione nell'area di Foggia e provincia, ove l'imposizione delle estorsioni ha pervaso praticamente ogni settore dell'economia; le aree a rischio permangono quella garganica ed i comuni di San Severo, Cerignola, Manfredonia e Lucera.

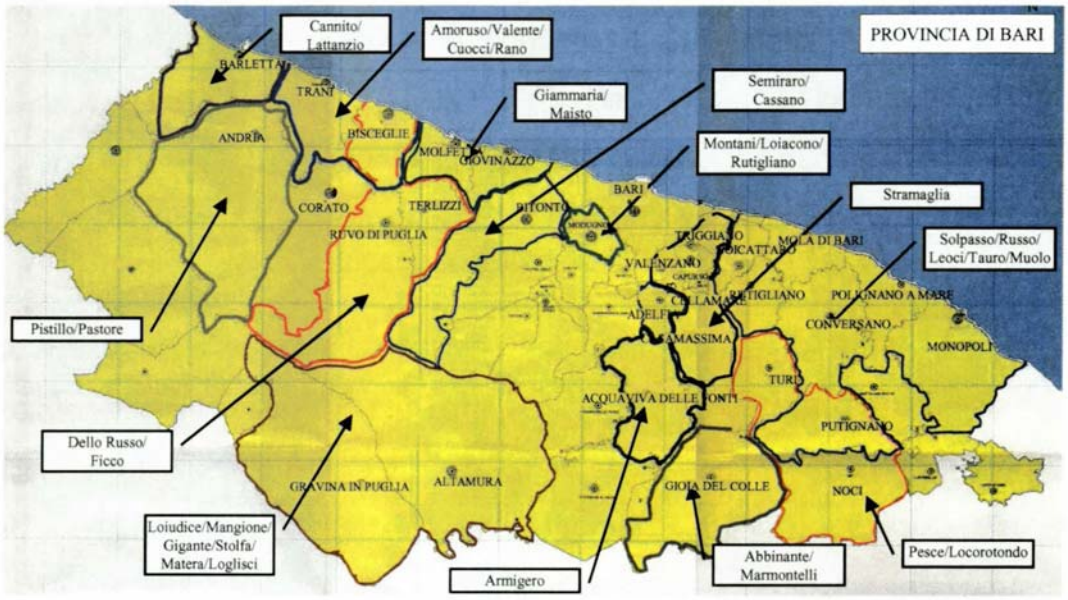
Quanto all'andamento della delittuosità in provincia di Lecce, risultano in crescita gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente correlati ad attività estorsive ed i traffici di sostanze stupefacenti. Nello stesso contesto,

è significativo, sul piano giudiziario, l'arresto del latitante CERFEDA Filippo, localizzato nel marzo del corrente anno ad Amsterdam. L'aspetto più rilevante dell'inchiesta che ha determinato la sua cattura è stata la constatazione dei rapporti "*d'affari*" intrattenuti, tramite la moglie, dallo stesso con appartenenti alle organizzazioni criminali straniere (greche ed olandesi) in grado di assicurargli provviste di droga.

L'intraprendenza dei gruppi criminali presenti a sud della regione, con particolare riferimento alle province di Brindisi e Taranto, ha dimostrato, rispetto al semestre passato, una certa "continuità delinquenziale" sotto il profilo organizzativo e strutturale. A Brindisi, i settori dell'illecito continuano ad essere quelli tradizionali delle estorsioni e dello spaccio di sostanze stupefacenti. In particolare, il porto di Brindisi, unico polo di attrazione del capoluogo sotto il profilo economico-finanziario, rappresenta un potenziale canale di penetrazione degli interessi di natura illecita proveniente dall'area balcanica nell'economia locale.

A Taranto l'azione dei gruppi criminali è apparsa, nel periodo in esame, piuttosto "contenuta", seppur gli attentati dinamitardi ed incendiari, registrati agli inizi dell'anno e riconducibili ad azioni estorsive, fanno ritenere quei sodalizi piuttosto pericolosi e particolarmente inclini ad agire in determinati ambiti territoriali, con l'obiettivo soprattutto di sostenere il gruppo e i familiari dei detenuti.

1.a Provincia di Bari



Gli episodi delittuosi che si sono verificati nel semestre corrente a Bari confermano la virulenza della criminalità organizzata. Alcuni dei clan "storici", che in passato si spartivano il territorio, pur ridimensionati dalle numerose inchieste giudiziarie condotte negli ultimi anni, continuano ad evidenziare, infatti, una notevole capacità di rigenerazione, aggregando giovani proseliti e stringendo strategiche alleanze.

Il clan di PARISI Savino è stato ulteriormente colpito dall'esecuzione di alcune ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nell'ambito dell'inchiesta "Maestro 2", nella quale sono confluite le dichiarazioni del collaboratore LOSURDO Pietro. Tra gli indagati vi sono i noti GALLO Leonardo, fratello del boss Michele, DISCORNIA Rosa, convivente di PARISI, nonché PARISI Maria, sorella maggiore di quest'ultimo. Tutti i predetti sono ritenuti a vario titolo responsabili di

associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti e contrabbando di t.l.e..

I superstiti del clan CAPRIATI, nel corso degli anni disarticolato da numerose inchieste giudiziarie e protagonista dei passati conflitti per il controllo delle attività nei quartieri centrali di Bari, a causa della detenzione dei suoli elementi carismatici e delle conseguenti defezioni di buona parte degli adepti, sembra abbiano accettato un ruolo di secondo piano rispetto all'emergente gruppo STRISCIUGLIO/DE FELICE/CALDAROLA.

Il gruppo nato dall'alleanza tra i fratelli STRISCIUGLIO Domenico, Franco e Sigismondo, DE FELICE Giuseppe e CALDAROLA Lorenzo, infatti, grazie alla già dimostrata aggressività, avrebbe allontanato le ultime frange dei gruppi BIANCOLI, LARASPATA, DE GIGLIO/CAMPANALE, GIAMMARIA, conquistando il controllo delle attività illecite nel Borgo Antico, nei quartieri Murat, Libertà, Stanic, San Girolamo, Ceglie del Campo e Loseto, nonchè nel comune di Carbonara di Bari.
Non è improbabile, quindi, che elementi dei gruppi "soccombenti" possano allearsi per riconquistare le passate egemonie dando vita, quindi, a nuovi violenti scontri.

Altro gruppo che avrebbe abdicato in favore del clan STRISCIUGLIO/DE FELICE/CALDAROLA è quello degli ABBATICCHIO; il sodalizio, sconfitto dal gruppo criminale di GOLETTA Cesare Luigi e RIDENTE Massimo, alleato degli STRISCIUGLIO, pur di sopravvivere, avrebbe convenuto - con

l'assenso del noto DE FELICE Giuseppe - di limitarsi alla gestione di alcune attività illecite nella zona compresa tra i quartieri Libertà, Murat e Stanic. Comunque, il gruppo COLETTA/RIDENTE, nonostante il duro colpo subito lo scorso autunno con l'operazione "Lybra", sembra continui a gestire le attività estorsive nella citata zona e gli approvvigionamenti di eroina, cocaina ed ecstasy.
Il suddetto gruppo criminale avrebbe ulteriormente aumentato il proprio prestigio alleandosi anche col gruppo di TELEGRAFO Nicola, già sodale del clan MONTANI, che, raccolti attorno a sé gli appartenenti di questo sodalizio, dopo le recenti dispute con il clan MERCANTE/DIOMEDE, controllerebbe buona parte delle attività illecite nel popoloso quartiere San Paolo.

I1 TELEGRAFO, che in passato aveva tentato di contrastare gli STRISCIUGLIO favorendo l'abdicazione del noto PIPERIS Carmine, capo dell'omonimo clan operante nei quartieri Palese, Santo Spirito ed Enziteto, in favore di SCAGLIOSO Antonio e VISPO Michele, nella recente lotta intrapresa con il clan DIOMEDE si sarebbe alleato con i gruppi facenti parte del cartello criminale STRISCIUGLIO.

La disgregazione del clan PIPERIS sarebbe stata ulteriormente agevolata dall'arresto dei suoi maggiori esponenti operato il 5 marzo 2003. Infatti, nell'attività investigativa denominata "Araba Fenice", venivano tratti in arresto, oltre al PIPERIS, altri 20 dei suoi adepti, tra cui gli ex fedelissimi SCAGLIOSO e VISPO, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nei rioni San Pasquale, Picone, Carrassi e Poggiofranco, dopo la disarticolazione -determinata dalla recente operazione "Centauro"- del gruppo criminale facente capo a FIORE Giuseppe, in passato contiguo al clan composto dai fratelli ANEMOLO, le attività di spaccio di stupefacenti e le estorsioni in danno dei commercianti continuerebbero ad essere esercitate da coloro che sono scampati ai provvedimenti restrittivi e dagli appartenenti al gruppo di VELLUTO, già sodale di quello diretto dal noto collaboratore di giustizia CELLAMARE Giuseppe.

Costoro, divenuti elementi catalizzatori delle leve criminali della zona, avrebbero assunto il controllo delle citate attività illecite grazie anche ai rapporti stretti, per il tramite di FALCO Francesco, con il gruppo del TELEGRAFO.
Si assisterebbe, pertanto, ad una "nuova" situazione criminale territoriale: i gruppi STRISCIUGLIO, DE FELICE, CALDAROLA, FIORE, VELLUTO, GOLETTA, RIDENTE, SCAGLIOSO, VISPO, TELEGRAFO e MONTANI avrebbero convenuto una sorta di reciproca assistenza per garantire la conquistata egemonia territoriale.

In tale ottica, sarebbe maturato l'omicidio di DE SANTIS Michele, avvenuto la sera del 20 aprile 2003, da inquadrare nel conflitto tra elementi del clan DIOMEDE e del gruppo TELEGRAFO. Quella sera, infatti, ANTONACCI Carlo, TREVIGNO Maurizio e PAPPALEPORE Nicola, sodali del clan DIOMEDE, unitamente alla vittima, si apprestavano a scortare DIOMEDE Giuseppe, capo dell'omonimo clan che, sebbene detenuto, si trovava a Bari in quanto fruiva di una licenza di sette giorni concessagli dal Tribunale di

Sorveglianza dell'Aquila per le festività pasquali, allorquando venivano affrontati da un commando dell'antagonista gruppo TELEGRAFO, di cui facevano parte BARI Vincenzo e PIEMONTE Nicola.

Alla contesa per il controllo delle attività illecite sarebbe da ascrivere anche il tentato omicidio di VAVALLE Nicola, avvenuto nello stesso quartiere San Paolo la sera del 12 maggio 2003.

L'analisi dei gruppi criminali presenti nel territorio barese delinea una situazione di forte complessità. In particolare, a sud di Bari, nonostante i duri colpi inferti alle organizzazioni criminali insistenti nell'area, si continuano a registrare dati che fanno ritenere di esclusiva gestione della locale criminalità le attività connesse sia all'estorsione che allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Più nel dettaglio: il gruppo di LEOCI sarebbe tra i più attivi a Monopoli e Polignano a Mare per le attività estorsive in danno di operatori economici; sul fronte della gestione del traffico di sostanze stupefacenti, spicca quello capeggiato da TAURO Antonio di Monopoli che, seppur detenuto dall'autunno del 2002, controllerebbe, sia pure in forma ridotta rispetto al passato, le attività di spaccio nell'area compresa tra i comuni di Conversano, Polignano a Mare, Rutigliano e Putignano, oltre che a Taranto, sua città adottiva, e il comune di Fasano (città posta al confine sud della provincia di Bari).

A sud-ovest di Bari, nella cittadina di Putignano, le attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti nonché alle estorsioni,

sarebbero gestite dal gruppo che comprende i pluripregiudicati PESCE Marco, LOCOROTONDO Paolo e SPORTELLI Giovanni, in passato contigui alla nota consorteria di stampo mafioso denominata "LA ROSA". Mentre il gruppo facente capo ad ARMIGERO Felice controllerebbe le stesse attività illecite nelle zone di Gioia del Colle ed Acquaviva delle Fonti.

Nei comuni, a sud-est di Bari, di Valenzano, Triggiano, Capurso, Carbonara e Casamassima, gran parte delle attività illecite, consistente in rapine, estorsioni, usura, ricettazione e spaccio di stupefacenti, sebbene territorialmente esercitata da piccoli gruppi in collegamento tra loro, sarebbe controllata da STRAMAGLIA Angelo Michele, contiguo al clan di PARISI Savino.

Nonostante il ruolo di mediazione di STRAMAGLIA tra i vari gruppi criminali, la sera del 15 maggio 2003, a Valenzano, i pregiudicati DI CAPUA Vincenzo, contiguo al gruppo STRISCIUGLIO, e CANNONE Vincenzo, nipote del noto CANNONE Luigi, capo dell'omonimo gruppo, si affrontavano in uno scontro armato, al termine del quale DI CAPUA rimaneva mortalmente attinto alla testa. L'episodio potrebbe confermare la ripresa delle ostilità da parte del gruppo STRISCIUGLIO, intenzionato ad acquisire il totale controllo delle attività illecite anche nella zona sud di Bari. L'atteggiamento assunto dagli STRISCIUGLIO potrebbe facilmente provocare nuovi e sanguinosi contrasti per aver palesemente disconosciuto il ruolo apicale dello STRAMAGLIA, posto al controllo della zona da parte del boss PARISI Savino.

A Barletta, permangono ancora attivi i clan mafiosi dei CANNITO e dei LATTANZIO che, nonostante la detenzione dei capi carismatici, controllano buona parte delle attività connesse allo spaccio di stupefacenti, demandato ad apposite squadre, oltre a quelle estorsive e a quelle relative al gioco d'azzardo.
L'omicidio, avvenuto a Barletta il 29 aprile, di CORVASCE Luigi, esponente di rilievo del clan CANNITO, può inquadrarsi in un contesto di rottura degli equilibri criminali, e pertanto favorire la ripresa dei conflitti per il controllo delle attività illecite.

Ad Andria i clan dei fratelli PISTILLO e dei PASTORE continuerebbero a gestire le attività criminali, soprattutto quelle estorsive, estendendole anche nei limitrofi comuni di Bisceglie e Trani.

A Trani, parte delle attività estorsive e di spaccio di stupefacenti sarebbero ancora controllate dal gruppo di RANO Gaetano, personaggio in passato contiguo al noto collaboratore di giustizia Salvatore ANNACONDIA.

Gli arresti, avvenuti lo scorso autunno, dei maggiori esponenti dei gruppi criminali dei SEMIRARO e dei CASSANO, attivi nel territorio di Bitonto, artefici di alcuni efferati episodi delittuosi ascrivibili alla contesa per il controllo delle attività illecite, hanno in parte ristabilito l'ordine e la sicurezza pubblica. Pur tuttavia gli affiliati non colpiti dai provvedimenti cautelare continuerebbero ad esercitare una forte influenza sul territorio, perpetrando attività illecite connesse soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni.

Nella cittadina di Gravina in Puglia rimangono ancora attivi, benché oggetto di diverse inchieste giudiziarie, i gruppi LOIUDICE e GIGANTE, mentre ad Altamura è ancora forte l'influenza dei gruppi MANGIONE e LOGLISCI/MATERA, storicamente attivi nei traffici di droga e nella perpetrazione di estorsioni.

Attualmente, questi storici sodalizi approvvigionerebbero di droga altri piccoli gruppi che, pur con autonoma identità, operano localmente nel settore dello spaccio, garantendosi, in tal modo, un incalcolabile ritorno economico oltre che un minor rischio.

Come già premesso, l'intera area della provincia di Bari, come del resto tutta la regione Puglia, in virtù della particolare posizione geografica, favorisce le alleanze, sia pure contingenti e temporanee, tra i gruppi criminali indigeni e quelli operanti in altre regioni, se non di altre nazioni. La capacità dei gruppi criminali baresi di interagire con appartenenti a clan "extraregionali" è dimostrata dai diversi rapporti d'affari illeciti emersi grazie alle attività investigative operate nel semestre.

In tal senso, a Canosa di Puglia, nell'ambito dell'inchiesta "CANUSIUM", è stato individuato un sodalizio facente capo a noti pluripregiudicati pugliesi che, grazie ai collegamenti con i campani AUTIERO Giancarlo e GEMIGNANI Ciro, alla milanese SUIGO Rosa Linda ed al marocchino EL MAHMOUDI ABDHRRAHIM, si approvvigionavano degli stupefacenti (prevalentemente hashish, marijuana e cocaina) per ridistribuirli ad alcuni gruppi locali operanti nei comuni di Canosa di Puglia, Barletta, Trani, Bisceglie, Corato, Andria, Minervino Murge e Cerignola (FG).

Significativa anche l'operazione "OASI", attraverso la quale è stato individuato, tra gli indagati, DE ROSA Aldo, risultato il "faccendiere" finanziario del gruppo criminale GALLO -PARISI. Oltre ad occuparsi della tutela legale dei membri dell'organizzazione, curava le delicate fasi del riciclaggio, attraverso triangolazioni con banche e società estere. Il DE ROSA reinvestiva il denaro, provento delle attività criminali, in società commerciali intestate a prestanomi, realizzando un ulteriore maggior lucro dalla evasione fiscale, dalle truffe e dalla ricettazione di merci che, solitamente, erano destinate a rifornire gli esercizi commerciali gestiti da personaggi vicini al clan.

La complessità e la diversificazione dell'agire criminale delle organizzazioni baresi è ulteriormente messa in luce da altre indagini, di seguito riportale, che hanno dimostrato un peculiare attivismo in ogni campo dell'illecito, con una particolare "dedizione" alla commissione di reati predatori.

Con le attività di indagini denominate "FIDELIS e FLORIAN" e "CUTTER" è stato individuato un nutrito gruppo di persone (13 nella prima inchiesta, 21 nella seconda) ritenute componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al furto e rapine delle merci trasportate sui TIR.

Ulteriore riprova delle capacità delinquenziali dei gruppi criminali baresi risulta dalle attività investigative denominate "SMART" e "FIVE CRIMES ABOUT ECONOMY".

Con la prima, sono state tratte in arresto 9 persone ritenute componenti di un'associazione per delinquere finalizzata, tra l'altro, alla truffa aggravata, all'appropriazione indebita, alla ricettazione e al riciclaggio. Per celare le attività illecite, gli indagati si servivano della copertura di una società, la "Drink & Service S.r.l." di Corato (BA), attraverso la quale MASTROMAURO Michele, Savino e Luciano acquisivano, con false generalità e documentazione, beni di vario genere (tra i quali anche le note autovetture "Smart", da cui prende il nome l'operazione) che poi venivano immessi sul mercato della ricettazione. Tra le diverse aziende commerciali vittime della maxitruffa risultano alcuni istituti di credito, presso i quali venivano accesi i conti correnti dai quali venivano tratti gli assegni per "pagare" le forniture di merci.

Con la seconda operazione è stata disarticolata una grossa organizzazione che, grazie alla compiacenza di cinque dipendenti dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Napoli, attraverso false generalità aveva costituito diverse società commerciali che, dopo la commissione delle truffe, per lo più in danno di altri operatori economici ed istituti di credito, sarebbero state fatte fallire con il meccanismo della bancarotta fraudolenta. Il giro d'affari, stimato in oltre 5 milioni di euro, comprendeva la ricettazione delle merci acquistate dalle società fallite. Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi eseguiti in tutta la penisola, figura anche il pregiudicato AMMIRABILE Giuseppe, di Mola di Bari, considerato dagli inquirenti il principale, promotore.

Il contrabbando di t.l.e., non appare più, come in passato, l'attività principale delle consorterie locali. I quantitativi di tabacchi sequestrati, introdotti illegalmente dai valichi portuali a bordo di camion provenienti per lo più dalla Grecia e diretti soprattutto verso il Nord Europa, confermano il forte ridimensionamento subito da tale traffico illecito.

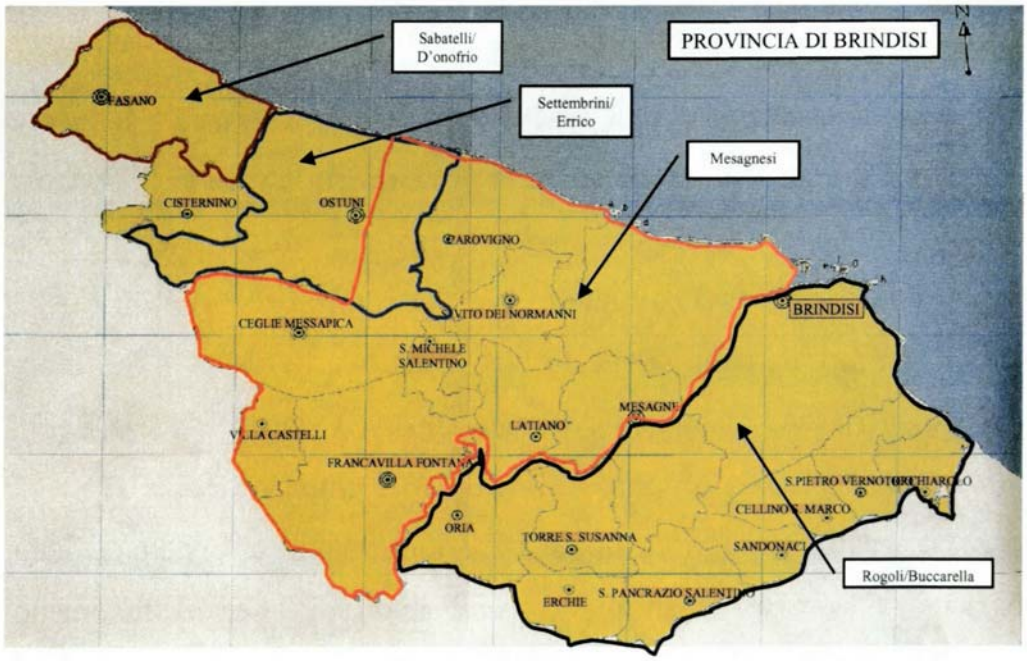
Sempre sullo stesso filone investigativo, con l'operazione denominata "DARINAGE" sono state tratte in arresto 18 persone, ritenute componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al contrabbando internazionale di t.l.e. Dalle indagini emergerebbero collegamenti tra un fasanese e soggetti stranieri per l'acquisto di t.l.e. in Belgio. Si è appurato, inoltre, che i tabacchi, dopo aver raggiunto il Montenegro, venivano sbarcati inizialmente sulle coste pugliesi, nel territorio di Monopoli, e poi su quelle abruzzesi, nel territorio di Teramo, a cura dell'organizzazione contrabbandiera capeggiata dal monopolitano MASTROCHIRICO Vincenzo, dal fasanese PALMISANO Giuseppe e dal barese DORSI Giovanni.

Non si esclude, tuttavia, che esponenti della criminalità pugliese, per l'esperienza maturata nel settore, continuino a rivestire importanti ruoli nella pianificazione delle strategie di attuazione dell'illecito. Tanto emerge anche dalle indagini relative all'inchiesta denominata "ALEA IACTA EST", condotta dalla Guardia di Finanza di Bari e coordinata dalla D.D.A. di quel capoluogo, a seguito della quale, il 5 giugno, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari, venivano arrestate circa 50 persone

con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l. e..

L'organizzazione contrabbandiera in narrativa, promossa e gestita dai noti partenopei Vincenzo FRAGLIASSO, Gennaro VIRGILIO, Michele ARMENTO e Michele SOLA, disponendo di una considerevole flotta di potenti motoscafi ormeggiata nei porti montenegrini, avrebbe introdotto illicitamente i t.l.e. di contrabbando in Italia, sbarcandoli sul litorale pugliese.

1.b Provincia di Brindisi



Il fenomeno della devianza criminale a base plurisoggettiva appare sensibilmente ridimensionato sul piano organizzativo. I gruppi che avevano caratterizzato lo scenario malavitoso nel versante sud-occidentale della provincia attraversano una forte crisi di identità

per la mancanza di elementi in grado di dettare strategie operative e assicurarsi il controllo del territorio. Le forze scampate all'azione giudiziaria stentano a riorganizzarsi, finendo poi per ricercare autonome iniziative in più ristrette zone d'influenza.
Tale intraprendenza potrebbe però non essere condivisa da chi ritiene di detenere il predominio sul territorio in nome e per conto della vecchia guardia della frangia brindisina della SCU; in tale ottica si ritiene di poter collocare gli omicidi di Benito NISI e Oronzo IAIA.

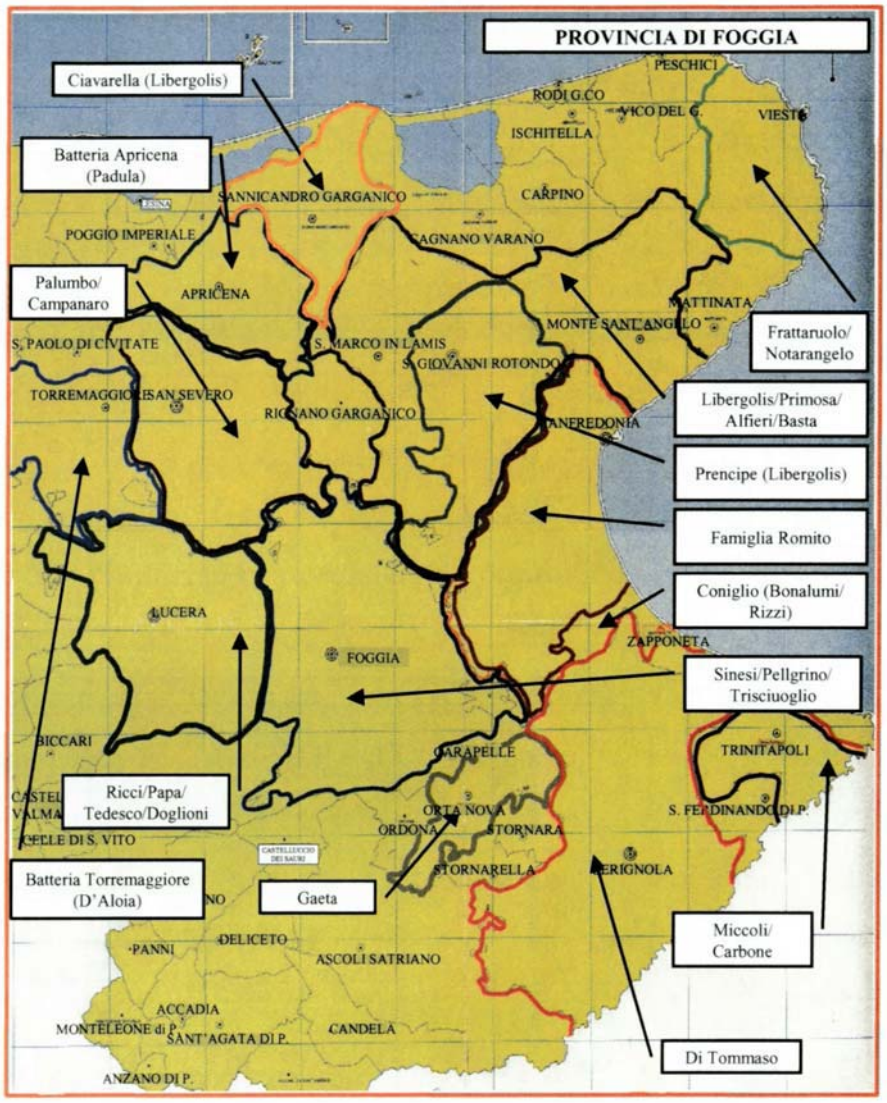
Gli assetti dei clan malavitosi risultano sempre precari, ove appena si consideri che anche quelli di più recente formazione (gruppo dei fratelli CAMPANA) sono già stati disarticolati dalle più recenti indagini.

La conoscenza degli attuali assetti del crimine organizzato induce a ritenere che, per quanto concerne la presenza sul territorio di sodalizi di tipo mafioso, l'unico che assicura, pur con alterne vicende, una continuità con il passato, è quello storico della frangia brindisina della SCU, già facente capo ai vecchi boss Giuseppe ROGOLI e Salvatore BUCCARELLA, mentre in difficoltà appare il clan dei "mesagnesi", ora rappresentato da Antonio VITALE e Massimo PASIMENI.
I settori dell'illecito sono quelli tradizionali delle estorsioni e dello spaccio di droga. Quanto al contrabbando di t.l.e., il fenomeno continua ad alimentarsi solo attraverso i carichi che viaggiano su navi e su gomma.

Nel panorama dei settori potenzialmente a rischio, si conferma all'attenzione la realtà del porto di Brindisi, unico polo d'attrazione del capoluogo sotto il profilo economico/finanziario.
Al rinnovato impulso del programma di sviluppo da parte degli Enti cointeressati alla gestione dello scalo, fa infatti riscontro un crescente interesse da parte di talune frange della criminalità.

Un dato che suscita allarme è quello degli attentati incendiari e dinamitardi, a riprova di una significativa presenza, specie in provincia, del racket delle estorsioni.
Sotto il profilo dell'azione di contrasto, tra le indagini concluse nel semestre appare opportuno segnalare le operazioni "OFF ROAD" e "DOC"; la prima interessa due gruppi criminali dediti rispettivamente al contrabbando di t.l.e., con al vertice i fasanesi Amedeo GIANNOCCARO e Leonardo CONVERSANO, in collegamento con gruppi contrabbandieri campani, ed al traffico di stupefacenti, con a capo i fratelli Angelo e Carmelo PAGLIARA di Mesagne; la seconda, riguarda l'attività di spaccio di stupefacenti nel versante occidentale della provincia.
Significativi risultano pure i sequestri di sostanze stupefacenti, marijuana in particolare, recuperate soprattutto lungo la costa, nel quadro dell'azione di contrasto ai traffici provenienti dall'Albania.

1.c Provincia di Foggia



L'intera provincia foggiana, nel primo semestre dell'anno, è stata colpita da una serie di avvenimenti delittuosi.

La cd. "società", allo stato composta nel capoluogo da due "batterie", unitamente ai sodalizi operanti nell'area garganica, desta le maggiori preoccupazioni a causa dei continui conflitti armati per ottenere la supremazia nelle attività illecite nel territorio di competenza (18 delitti

tra omicidi consumati e tentati segnalati dall'inizio dell'anno complessivamente nella provincia, di cui 11 nel capoluogo, ascrivibili alla criminalità organizzata).

Parimenti merita grande attenzione, tra l'altro, il fenomeno della criminalità diffusa, oramai endemica nelle città più popolose della provincia, come Cerignola, Manfredonia, San Severo e Lucera, dove si verificano soprattutto delitti in materia di stupefacenti e contro il patrimonio.

L'attività illecita relativa agli stupefacenti, insieme a quella delle estorsioni ed al gioco d'azzardo (apparecchiature di video-poker), risulta essere il canale privilegiato della criminalità organizzata foggiana che, tra l'altro, secondo recenti informazioni acquisite, sarebbe alla ricerca di nuovi contatti (esclusivamente per tale attività) con alcuni criminali della provincia.

Nella città di Foggia, attualmente, risulta predominante la batteria capeggiata da Roberto SINESI, affiancato da SPIRITOSO Franco (cassiere) e BERNARDO Antonio, e dal clan guidato dai FRANCAVILLA, benché fortemente contrastato dal sodalizio TRISCIUOGLIO/PRENCIPE/MANSUETO.

La situazione appare quanto mai delicata - da più parti, ed in particolare in ambienti giudiziari, si invoca a gran voce l'istituzione a Foggia della Corte d'Appello o di una sezione distaccata di quella barese - per il susseguirsi di gravi delitti portati a compimento con efferatezza e platealità. Alcuni di questi sono stati consumati in luoghi abitualmente affollati ed in talune circostanze i criminali non hanno esitato ad esplodere colpi d'arma da fuoco tra la gente ed in direzione di abitazioni di pregiudicati della parte avversa.

Lo scontro armato, alimentato anche da motivi di feroce vendetta per le perdite di familiari, è senza dubbio da attribuire alla reclusione dei massimi esponenti della "società", che ha inevitabilmente creato un vuoto nelle gerarchie all'esterno, difficilmente colmabile poiché, probabilmente, non esistono figure carismatiche capaci di riordinare le fila e contenere il conflitto.

Un forte desiderio di vendetta che animerebbe il gruppo dei FRANCAVILLA sembra sia alla base della nuova "escalation" di crimini, nonostante gli ordini contrari inviati all'esterno dal boss Roberto SINESI (finalizzati ad allentare la pressione delle Forze di Polizia).

Altro dato da non sottovalutare è il tentativo di tale organizzazione di far ricorso, al fine di evitare disgregazioni al proprio interno, a possibili rapporti di parentela, come quello di fidanzamento instaurato tra FRANCAVILLA Antonello e SINESI Elisabetta, figlia di Roberto.

A completare il quadro è intervenuta la scarcerazione di almeno una decina degli indagati per mafia appartenenti ad entrambe le "batterie", che hanno usufruito dei benefici di legge.

Va infine evidenziato il "blitz "del 23 maggio (operazione "Araba Fenice") eseguito nei confronti di 13 soggetti appartenenti al clan SINESI/FRANCAVILLA, ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere armata di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed estorsioni, mediante la commissione indefinita di una serie di delitti quali omicidi consumati e tentati, nei confronti della opposta "batteria" TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-MANSUETO.

In particolare, si segnala il fermo di SINESI Francesco, figlio del noto boss, Roberto, di alcuni esponenti della famiglia Francavilla e di giovani leve arruolate nel sodalizio.
Le indagini, riferite al periodo luglio 2002-maggio 2003, hanno permesso di acquisire gravi elementi di responsabilità a carico degli indagati e di sventare l'ennesimo agguato ordito ai danni di un componente della batteria del TRISCIUOGLIO.

Una nota a parte merita la vicenda giudiziaria del boss RIZZI Giosuè, già capo della "società" negli anni ' 80. Detenuto dal 17 febbraio 1988, sta scontando una pena di 29 anni di reclusione per la cd. "Strage del Bacardi", nella quale furono uccisi 4 pregiudicati. Gli avvocati difensori hanno recentemente presentato un'istanza ai Giudici del Tribunale di Sorveglianza tendente ad ottenere, entro la fine del 2003, la semilibertà del RIZZI.
L'ascesa al potere del RIZZI in qualità di capo della "società" provocò agguati e casi di "lupara bianca" nei confronti di chi osava ostacolare o intromettersi nei settori illeciti già monopolizzati dal sodalizio, per cui non sembra difficile ipotizzare, al suo eventuale ritorno, un'ulteriore lotta per il predominio del territorio.

L'area garganica si conferma tra le zone a più alto rischio di criminalità.
Attualmente, il clan più forte ed agguerrito risulta il sodalizio della famiglia "LI BERGOLIS", guidato dal pregiudicato Libero FRATTARUOLO, tristemente famoso per la nota faida che lo vede contrapposto, sin dagli anni '70, alla famiglia "ALFIERI-PRIMOSA", stanziato a Monte Sant'Angelo. Opera prevalentemente nel traffico di

stupefacenti, estorsioni, usura, guardiania abusiva e delitti contro la persona.

Anche nel semestre in esame si segnala un delitto riconducibile alla faida, ovvero l'omicidio di BISCEGLIA Luigi, parcheggiatore, ucciso il 25 aprile proprio davanti al Santuario di San Michele.
Il gruppo, oltre ad avere una base operativa nella città di Manfredonia, dove da sempre mantiene ottimi rapporti con il sodalizio "ROMITO" (che a sua volta avrebbe spostato i suoi interessi in attività di riciclaggio del denaro di provenienza illecita effettuando investimenti in attività commerciali servendosi di prestanomi affidabili), da qualche tempo avrebbe posto in essere la "colonizzazione" di un'area comprendente i comuni di San Giovanni Rotondo, Vieste, Mattinata, San Marco in Lamis, Vico del Gargano, Rodi Garganico, Lagnano Varano, Rignano Garganico e Peschici.

Grazie all'intensificarsi delle attività investigative, in data 26 febbraio, in località, "Sperlonga" agro di Mattinata, all'interno di un podere di un insospettabile novantenne, AZZARONE Carmine, sono stati rinvenuti numerosi fucili, una pistola, due bombe a mano, munizioni e polvere da sparo, nonché 43 chilogrammi di dinamite che, con buona probabilità, erano a disposizione della criminalità garganica.
A Manfredonia, dopo la precedente "escalation" di episodi delittuosi, nel semestre in esame si segnala un tentato omicidio avvenuto il 13 marzo in danno del pregiudicato POTENZA Giovanni, pescatore.
La vittima, illesa, pare si fosse resa responsabile di uno sgarro; la stessa, il 17 agosto 2002, era stata oggetto di analogo agguato, rimanendo ferita ad una spalla.

Il Tribunale di Parma ha chiesto le prime condanne per un'organizzazione malavitosa foggiana, specializzata in rapine in danno di portavalori ed istituti di credito consumate *"in trasferta"*; tra gli imputati figurano i noti ROMITO Mario Luciano e ROMITO Franco, figli di ROMITO Francesco, capo dell'omonimo clan operante a Manfredonia.

A San Giovanni Rotondo, dopo il tentato omicidio del pregiudicato PRENCIPE Giovanni e quello di PLACENTINO Michele, non si sono registrati ulteriori gravi delitti. Tuttavia l'attenzione verso la cittadina di San Pio rimane sempre alta, proprio in virtù del notevole flusso di pellegrini, che ha consentito una florida attività economica, attrazione inevitabile per la criminalità.

Nell'area compresa tra i comuni di Apricena, S. Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Rignano Garganico, Lagnano Varano e Peschici la situazione criminale merita ancora sicura attenzione.
La faida che vede da anni la famiglia CIAVARELLA contrapposta a quella dei TARANTINO ha prodotto due omicidi, rispettivamente in danno di SCANZANO Daniele e di GRAZIANO Antonio Daniele.
Al di là di motivazioni di mera vendetta, pare che i fatti omicidiari siano da attribuire alla lotta per il controllo di attività illecite più remunerative, che vanno oltre l'abigeato ed il pascolo abusivo.

A Peschici si registra il tentato omicidio, avvenuto il 2 aprile, del pregiudicato BISCOTTI Matteo, il cui movente sarebbe collegato ad uno sgarro commesso dalla vittima nell'ambito del traffico degli stupefacenti.

A Cerignola, le numerose indagini che hanno colpito la criminalità locale e lo stato di detenzione dei vertici appartenenti alla famiglia PIARULLI, nonché la morte di FERRARO Giovanni, hanno determinato un diverso assetto delinquenziale. A seguito dell'arresto di DI TOMMASO Leonardo, detto "Taddone", capo dell'omonimo clan, la pericolosità dei gruppi malavitosi appare relativamente attenuata rispetto al passato, anche se l'area merita sempre la massima attenzione per possibili nuovi rapporti criminali.

La zona del comune di Cerignola è quella che ha sempre evidenziato una criminalità particolarmente virulenta, dove si registra il maggior numero di minori che si sono resi responsabili del reato di rapina a mano annata. Le rapine in danno di istituti di credito, uffici postali ed esercizi commerciali non accennano a diminuire; nel semestre in esame si sono registrati due assalti a furgoni portavalori.

A San Severo, risulta ancora predominante l'organizzazione mafiosa facente capo al pluripregiudicato PALUMBO Severino: è da sottolineare che numerosi affiliati a tale clan sono stati recentemente condannati a seguito della sentenza del cosiddetto processo "SUGAR".

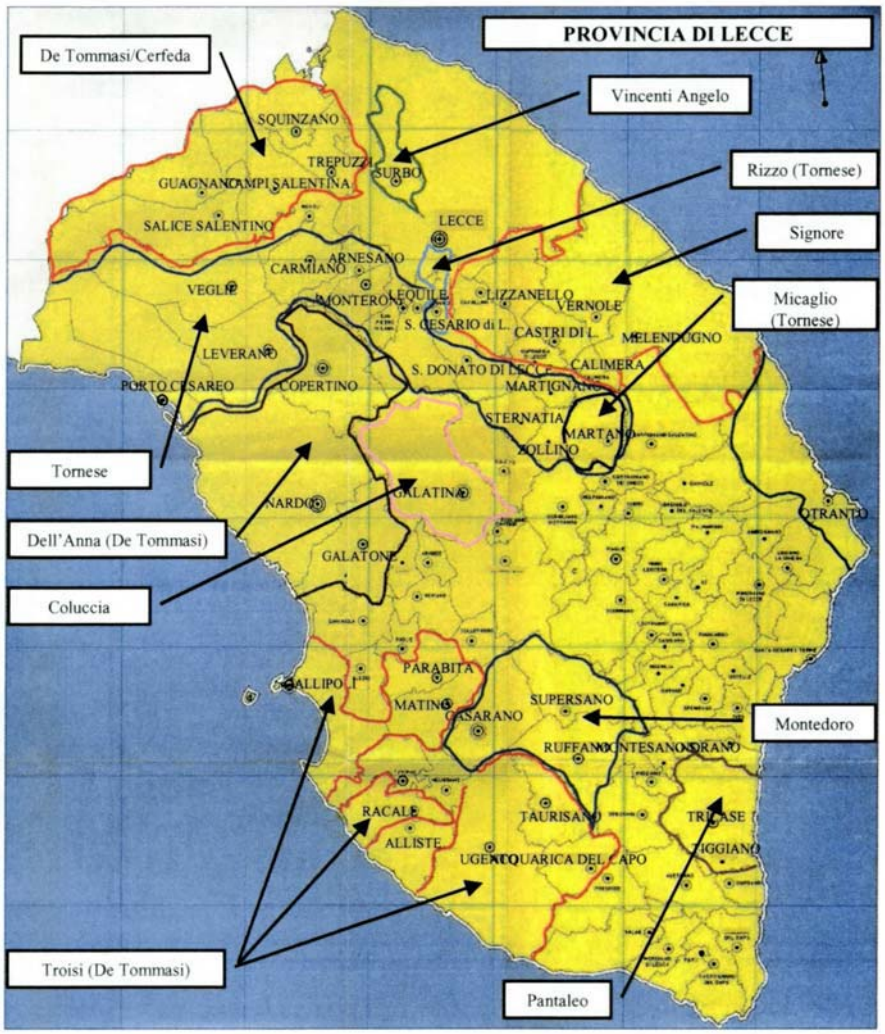
Da segnalare l'arresto, avvenuto il 19 febbraio nei pressi del casello autostradale di Poggio Imperiale (FG), di un cittadino della Repubblica di San Marino, STEFANELLI Maurizio, di anni 50, trovato in possesso di due bombe a mano di fabbricazione dell'Europa dell'Est e di una pistola.

Si ritiene che il campionario del materiale bellico dovesse essere posto in visione a presunti appartenenti alla malavita garganica.

A Lucera è presente il clan facente capo al pluripregiudicato TEDESCO Antonio, la cui operatività attualmente non ha mostrato tangibili segni di ripresa.

Nella provincia foggiana particolare attenzione va rivolta verso gli appalti pubblici ed i principali poli in cui la criminalità potrebbe attecchire ed infiltrarsi. Il contratto d'area di Manfredonia ed alcuni lavori da eseguire in ambito dei "patti territoriali" potrebbero rientrare nelle mire dei clan mafiosi, mentre alcuni episodi criminali (estorsioni e tentati omicidi) fanno presumere l'esistenza di una precisa strategia, messa in opera da alcuni clan per l'infiltrazione nella gestione dello sviluppo turistico e commerciale di San Giovanni Rotondo.

1.d Provincia di Lecce



Lo scenario del crimine organizzato di tipo mafioso appare meno stabile rispetto al recente passato, specie per quanto concerne gli assetti nel capoluogo salentino e nei comuni a nord di Lecce; i gruppi criminali organici alla frangia salentina della Sacra Corona Unita continuano a risentire dei ripetuti successi giudiziari conseguiti nell'ultimo semestre.

Significativa, per i riflessi sugli equilibri interni al clan egemone sulla città di Lecce e comuni limitrofi, la cattura del latitante Filippo

CERFEDA, localizzato ed arrestato alla periferia di Amsterdam (Olanda) lo scorso 12 marzo.

La fine della lunga latitanza coincide infatti con una tregua tra il gruppo CERFEDA e quanti avevano tentato, perdurando la sua assenza dall'Italia, di ricercare una propria autonomia nella gestione degli affari illeciti, specie nel settore degli stupefacenti, sebbene in più ristrette zone d'influenza.

A farne le spese sarebbero stati Antonio STAMPETE, Pompeo VITALE e Antonio FIORENTINO, vittime di agguati mortali maturati nell'ambito di una serie di regolamenti di conti che ha scosso non poco l'opinione pubblica, ove appena si consideri come il Fiorentino sia stato ucciso nel bar di sua proprietà in pieno centro ed in un'ora di punta.

Pochi giorni dopo l'arresto del CERFEDA, il suo gruppo, in passato operativamente diretto da Dario TOMA (divenuto poi collaboratore di giustizia), ha subito un altro duro colpo con l'operazione "Pit", conclusasi con l'emissione di una misura cautelare in carcere a carico dello stesso CERFEDA e di suoi 25 affiliati.

L'inchiesta ha consentito di delineare compiutamente lo scenario del crimine organizzato nella città di Lecce e nei comuni limitrofi a nord del capoluogo attraverso le fasi evolutive che hanno caratterizzato, sul finire degli anni novanta ed in quelli immediatamente successivi, le dinamiche delle frange della SCU leccese che si riconoscevano nel clan di Giovanni DE TOMMASI.

Le investigazioni, concentrandosi sulla figura del CERFEDA, hanno permesso non solo di scoprire come lo stesso, sebbene latitante all'estero, abbia continuato a mantenere, per il tramite della moglie, strette relazioni con i suoi affiliati per la gestione dei traffici illeciti,

ma di acclarare come fosse riuscito ad instaurare proficui collegamenti con appartenenti ad organizzazioni criminali straniere (greche ed olandesi) in grado di assicurargli provviste di droga.
Tra gli indagati colpiti dal provvedimento restrittivo, oltre a Filippo CERFEDA, al momento detenuto in Olanda in attesa di estradizione, ed alla moglie, Monica MASELLI, che in assenza del marito avrebbe assunto compiti direttivi, figurano soggetti di non trascurabile spessore criminale, compresi quelli inseriti nella batteria di fuoco con il compito di risolvere ogni sorta di conflittualità, ritenuti responsabili dei gravi fatti di sangue verificatisi negli ultimi tempi.

L'inchiesta, che si è avvalsa delle informazioni dei più recenti collaboratori fuoriusciti proprio dal gruppo DE TOMMASI, offre uno spaccato della criminalità organizzata attiva sul territorio, delineandone in modo esaustivo gli organici, i ruoli e gli interessi perseguiti. Tra questi vanno compresi quelli curati da Giuseppe Mauro MATARRELLI, imprenditore leccese nel campo del recupero e custodia dei veicoli, in rapporti poco chiari con politici del luogo per assicurarsi una partecipazione al servizio di rimozione dei veicoli in sosta vietata, la cui gestione era stata affidata dal Comune di Lecce ad una società, la S.G.M. (Società di Gestione Municipalizzata), a capitale privato e pubblico (partecipata dell'Amministrazione Comunale), il cui amministratore delegato, Tommaso RICCHIUTO, tra maggio e giugno 2002, è stato bersaglio di una serie di attentati.

Sempre sul piano giudiziario, altro importante risultato è stato conseguito con la sentenza di condanna emessa il 20 febbraio dal GUP del Tribunale di Lecce nel procedimento con rito abbreviato a carico

di numerosi soggetti affiliati ai gruppi di Gianni DE TOMMASI, di Campi Salentina, e Franco VINCENTI di Surbo. Sei le condanne alla pena dell'ergastolo ed oltre 140 gli anni di reclusione comminati per gravi reati di matrice mafiosa.

A minare la solidità del gruppo DE TOMMASI è intervenuta anche l'azione di contrasto agli accumuli patrimoniali ed in tale contesto ben si colloca l'operazione "VORTICE", conclusasi con una serie di misure detentive e patrimoniali.

Il GIP del Tribunale di Lecce, con provvedimento dello scorso 5 maggio, ha infatti disposto la custodia in carcere di Daniele e Federico SAQUELLA, Nicola LUPERTO e Fernando TAMBORRINO, indagati, i primi tre, per associazione di tipo mafioso e riciclaggio, l'ultimo solo per riciclaggio; nella medesima occasione è stato ordinato il sequestro preventivo di beni nella disponibilità di 14 persone, tutte indagate per riciclaggio, aggravato perché finalizzato ad agevolare l'organizzazione mafiosa facente capo a Gianni DE TOMMASI e diretta da Dario TOMA fino a quando questi, arrestato il 15 giugno 2000, non decise di collaborare con la giustizia.

L'indagine patrimoniale avrebbe disvelato inoltre l'apporto fornito da alcuni funzionari di istituti di credito con sede nel comune di Squinzano, le cui condotte, per lo più di tipo omissivo, si ritiene abbiano facilitato il riciclaggio di denaro provento da attività delittuose, ovvero ostacolato l'individuazione della provenienza.

Va citata, anche per i possibili futuri assetti della criminalità organizzata, l'operazione "LAMPO" nel cui ambito il GIP presso il Tribunale di Lecce ha disposto, lo scorso 3 maggio, la cattura, per estorsione, di sei giovani appartenenti al clan CERFEDA.

La vicenda, stando al racconto dei denuncianti, evidenzia come gli affiliati, tra quelli di minore età e pericolosità, rimasti finora esclusi dalle più recenti inchieste giudiziarie relative all'organizzazione facente capo prima a Dario TON/LA e poi a Filippo CERFEDA, siano in difficoltà, tanto da ricorrere ad azioni delittuose poco elaborate pur di mettere insieme anche somme esigue per le casse dell'organizzazione. Il fatto poi che abbiano esploso alcuni colpi di arma da fuoco contro la porta d'ingresso dell'attività commerciale cui si erano rivolti per avanzare la richiesta estorsiva, costituisce un ulteriore segnale di quanto sia basso in questo momento il loro livello operativo e strategico.

Indubbiamente il gruppo di Filippo CERFEDA, ricompattatosi dopo la disfatta provocata dall'operazione "ARPIA", soffre della mancanza di personaggi di spessore che possano assumerne la dirigenza, ove appena si consideri la situazione carceraria che lo penalizza. In questo contesto, una scalata al vertice sarebbe stata tentata da Fabio FRANCO, già luogotenente del CERFEDA, allo stato latitante e quindi con una serie di problemi da affrontare, non ultimo quello che lo collocherebbe in posizione sospetta e di pericolo, visti i sospetti nutriti proprio dallo stesso CERFEDA circa un suo probabile "tradimento" che avrebbe portato al suo arresto.

Sul territorio agirebbero ora, anche con ruoli direttivi sebbene in ordine sparso, figure fino a poco tempo fa di scarso livello, molto giovani e poco preparate al salto di qualità.

Il rischio immediato potrebbe essere quello di dover far fronte, nel breve termine, sul piano dell'azione di contrasto, ad una criminalità impegnata nella ricerca di rinnovati assetti organizzativi ed operativi e

di nuovi referenti in grado di ripristinare il prestigio dei vecchi capi, tutti detenuti.

In provincia, permane l'autonomia operativa di altri gruppi di tipo mafioso, la cui potenzialità però segnerebbe una costante flessione per due ordini di motivi: gli incisivi interventi di contrasto giudiziario ed una minore capacità di recupero e di rigenerazione rispetto al passato.

Il quadro di riferimento geo-criminale in provincia permane quindi stabile ed ancorato ai vecchi assetti, ad eccezione del comune di Galatina e dintorni, dove la "leadership" dei COLUCCIA appare meno solida, e non solo per la cattura del capo, Antonio COLUCCIA ma anche per alcuni tentativi da parte di emergenti di acquisire autonome posizioni. In tale contesto sembra potersi inquadrare il ferimento di Luigi Otello COLUCCIA, fratello di Antonio.
Il clan capeggiato da Massimo SIGNORE continuerebbe a controllare la fascia orientale della provincia di Lecce ed opererebbe, d'intesa con la criminalità albanese, nel traffico di stupefacenti e, in misura minore, di clandestini.
A Monteroni di Lecce e comuni limitrofi estende l'influenza il gruppo TORNESE. Il versante meridionale del Salento continua ad essere controllato dal gruppo di Romolo PANTALEO, in buoni rapporti di affari, specie per il traffico di droga, con altri sodalizi. In lento ma progressivo declino appare sempre il clan PADOVANO - SCARLINO GIANNELLI (con zona di influenza sul Salento sud-occidentale), disarticolato dalle condanne che hanno colpito buona parte dei capi e gregari.

Quanto all'andamento della delittuosità, in crescita risultano gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente connessi ad attività estorsive, i traffici di sostanze stupefacenti; in flessione, i reati contro la persona, specie quelli riconducibili a contesti di criminalità organizzata, le rapine e il contrabbando di t.l.e., nonché il traffico transnazionale di clandestini attraverso le coste salentine.

Con riferimento infine al fenomeno "ecomafia", si segnala che lo scorso 27 febbraio il GIP del Tribunale di Lecce ha disposto il sequestro del parco automezzi, compresi quelli di tipo speciale, della ditta Rosafio di Taurisano, i cui titolari risultano indagati per reati connessi alla gestione non autorizzata di rifiuti ed al traffico illecito degli stessi.

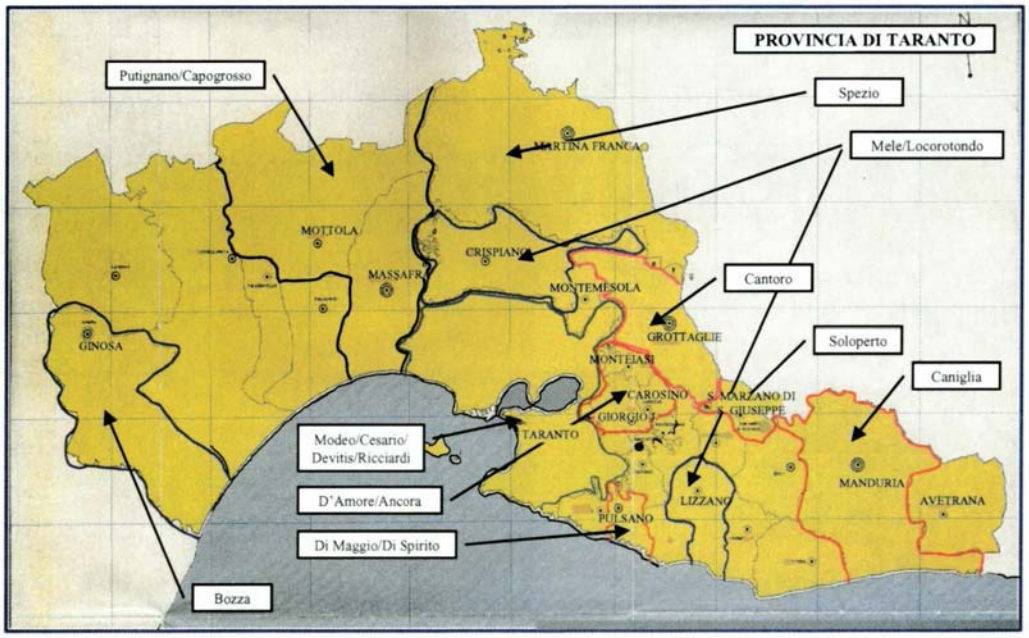
Uno dei titolari, Gianluigi ROSAFIO, è coniugato con Luce Tiziana SCARLINO, i cui congiunti sono inseriti nel clan SCARLINO, a forte componente familiare.

Gli illeciti connessi al traffico di stupefacenti risultano strettamente correlati ad un indotto di illegalità (furti, scippi e rapine) che alimenta lo spaccio ed il consumo di droga. Anche le estorsioni e l'usura rientrano tra gli obiettivi criminali, attestandosi su indici di assoluto valore, sebbene l'esatta dimensione rimanga incerta per la tendenza delle vittime a non denunciare i fatti delittuosi.

Quanto alle operazioni di polizia, occorre segnalare il sequestro di otto chili di cocaina eseguito dalla polizia francese lo scorso 17 gennaio al valico di frontiera di St. Jean de Vedas e l'arresto di due corrieri salentini, provenienti dalla Spagna, Salvatore BELLO e Andrea LUPO, che, sebbene incensurati, si ritiene intrattenessero rapporti con Pompeo VITALE, vittima di un delitto di mafia.

Altre attività si riferiscono alle operazioni "HOLOS", "CHEVAL" e "ASPIDE", relative, rispettivamente, ad un'associazione finalizzata alla commissione di più delitti di truffa, evasione delle imposte e falso per ottenere pubblici finanziamenti dall'Unione Europea, nonché, per quanto concerne la seconda, ad associazioni dedite alla violazione della legge sugli stupefacenti, estorsione ed altro.

1.e Provincia di Taranto



Il fenomeno criminale, pur in presenza di una recrudescenza di episodi delittuosi, in particolare attentati dinamitardi e incendiari, riconducibili ad azioni estorsive, appare limitato ad una "criminalità di quartiere", che agisce in misura contenuta e, per certi aspetti, fisiologica.

Una certa continuità con il passato si può cogliere constatando come elementi della "vecchia guardia", rimessi in libertà dopo aver scontato

pesanti condanne, e nuove leve mantengano la tradizionale ripartizione del territorio in zone d'influenza dei gruppi di appartenenza, senza però ricorrere a quella conflittualità connessa alla rigida difesa della propria autonomia.

La malavita si presenta quindi frammentata e per certi aspetti fluida ed in costante evoluzione.

In tema di illeciti arricchimenti si colloca anche l'operazione "GOLD BOOK", nel cui ambito il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso lo scorso 5 maggio una misura cautelare a carico di alcuni indagati per ipotesi delittuose di matrice mafiosa e disposto il sequestro di beni nella loro disponibilità.

L'area di influenza ed i settori dell'illegalità riconducibili alla criminalità c.d. comune appaiono sempre più coincidere con quelli del crimine organizzato, atteso che la contiguità tra i due fenomeni ne consente il processo di osmosi.

I settori dell'illecito a fattor comune risultano quelli tradizionali delle estorsioni, laddove si consideri il sensibile incremento degli attentati, specie in provincia.

Tra le indagini di maggior rilievo vanno ricordate le operazioni "DANCE", "FAMILY" e "NEXUS", relative tutte ad attività connesse a traffici di droga.

Due distinte inchieste, nel settore degli appalti degli enti locali, hanno inoltre consentito di disvelare un sistema di corruttela nella gestione delle commesse conferite dall'Azienda Sanitaria, nonchè nei controlli della Circoscrizione Doganale in tema di importazioni di merci ed evasione di imposte.

Basilicata

Il crimine organizzato lucano ha fatto registrare indubbi segnali di tensione, specie in provincia di Potenza, ed in particolare nell'area del Volture-Melfese, ove, nel semestre in riferimento, si sono verificati due omicidi.

Il primo delitto, in danno di PETRILLI Domenico, ucciso a Rapolla (PZ) il 25 febbraio, capo di un gruppo criminale vicino ai clan "DELLI GATTI" e "MARTUCCI", operanti in quel comprensorio, sia per la sua efferatezza che per le modalità con cui è avvenuto, sarebbe ascrivibile ad un regolamento di conti maturato all'interno dello stesso ambiente, così come quello di DELLI GATTI Rocco, ucciso con 13 colpi di arma da fuoco la mattina del 14 ottobre precedente.
Per il secondo, quello dell'avv. LANERA Francesco, residente a Melfi, ucciso da ignoti killer all'interno del suo studio ubicato nella precitata cittadina il pomeriggio del 10 aprile successivo, sono al vaglio degli inquirenti diverse ipotesi, anche se l'evento potrebbe inquadrarsi in seno all'attività professionale del legale.

Benché ripetutamente colpito da una serie di operazioni, il sodalizio dei, "BASILISCHI" ha dimostrato nel corso, del semestre, capacità di recupero, specie ad opera di alcune "frange", come dimostra un'indagine condotta dalla DDA di Potenza nell'aprile scorso nel confronti di una "cellula" di presunti affiliati alla citata organizzazione.
Nel corso dell'operazione, denominata "CHEWINGUM", 18 persone sono state sottoposte a fermo di indiziato di delitto, perché accusate di aver fatto parte di un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti a Potenza e in altri comuni. Alcuni dei fermati, a vario

titolo, sono accusati anche di detenzione illegale di armi e di esplosivo. Nell'inchiesta figura il capo carismatico, COSENTINO Giovanni Luigi.
L'indagine, sviluppatasi in varie fasi ed i cui provvedimenti sono stati eseguiti in tempi diversi, ha permesso di accertare collegamenti con trafficanti campani e calabresi.

Un rinnovato fermento di esponenti legati alla radicata criminalità materana è sottolineato dall'operazione "DALILA", condotta nella seconda decade di marzo dalla D.D.A. di Potenza, a carico di 40 indagati, dei quali 7 raggiunti da ordinanza restrittiva. Le indagini hanno disvelato l'esistenza di un'associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti avente operatività nei territori di Montescaglioso (MT) e Matera, capeggiata dal pregiudicato DE CESARE Cesidio, già condannato dalla Corte d'Assise di Potenza per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso. Secondo l'accusa, lo stesso finanziava le attività del clan mafioso facente capo a ZITO Pierdonato, attualmente detenuto, e aiutava economicamente le famiglie dei reclusi appartenenti a quel sodalizio.

2. *Studi analitici*

E' stato prodotto l'elaborato dal titolo "*La criminalità pugliese - Analisi del fenomeno del crimine associato*" per l'anno 2002. Il documento è stato sviluppato sulla base di un'osservazione analitica, finalizzata soprattutto a comprendere la reale struttura del sistema criminale pugliese, attraverso una chiave di lettura disgiunta dalla ricostruzione degli avvenimenti giudiziari. In particolare sono stati approfonditi: gli effetti prodotti dall'applicazione del regime detentivo speciale previsto

dall'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario sui criminali pugliesi raffrontati con quelli verificatisi con gli esponenti degli altri sodalizi di tipo mafioso; i potenziali obiettivi delle lettere dei detenuti sottoposti al citato regime detentivo; la diffusione del fenomeno del gioco d'azzardo, esteso anche a livello nazionale. Otre ad un approfondito esame degli ambiti provinciali, il lavoro è stato corredato da alcune mappe e tabelle che ricostruiscono le presenze territoriali dei maggiori gruppi di tipo mafioso.

E' stata completata la raccolta di dati e informazioni per monitorare la presenza di gruppi criminali pugliesi nel Veneto. In particolare è in corso di elaborazione una più approfondita analisi sulle presenze e sulle attività illecite di esponenti di clan pugliesi in alcune province di quella regione ove si presume possano sussistere infiltrazioni nel tessuto economico-sociale.

E. ATTIVITÀ DEI PRINCIPALI GRUPPI CRIMINALI A BASE ETNICA

1.a Traffico e sfruttamento degli esseri umani

La portata storica dell'ampliamento dell'Unione Europea del prossimo anno a Cipro, Malta, Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lettonia e Lituania, crea innumerevoli prospettive ed indubbiamente, attraverso la Slovenia, alleggerisce l'Italia dagli oneri conseguenti dall'essere confine immediato dell'Unione con la penisola Balcanica, area di passaggio a forte pressione migratoria; per altro verso, anche a livello marittimo, tale

ampliamento dell'ambito UE consente di coinvolgere maggiormente l'isola di Malta nell'azione di contrasto ai transiti illegali che - seppure in calo nel semestre in esame - continuano ad interessare il nostro Paese.

E' indubbio tuttavia che il traffico di esseri umani continua ad essere una delle maggiori emergenze, che mette in risalto l'aspetto organizzativo non occasionale palesato dalle consorterie dedite al compimento di tali delitti.

In Italia appaiono attive varie organizzazioni a base essenzialmente etnica, le quali offrono diversi "servizi" con modalità sempre più professionali, come l'attraversamento del confine dai varchi doganali ufficiali mediante alterazione di documenti autentici, nonchè la falsificazione degli stessi o dei visti per falsi tour turistici, utilizzando come base di partenza o intermedia i Paesi candidati ad entrare in UE, per i quali viene facilitato progressivamente il regime dei visti. Tale metodica è particolarmente utilizzata per i clandestini del ceppo caucasico, per il quale risulta più difficile l'individuazione della specifica nazionalità da parte dell'autorità di frontiera.

Continuano peraltro gli ingressi illegali da parte di asiatici, mediorientali e africani, attraverso le aree di confine meno protette mediante locali passeur, oppure l'occultamento dei clandestini in containers o TIR, come emerso anche in questo semestre da alcune operazioni di polizia, grazie alle quali sono state sgominate organizzazioni criminali composte da cittadini italiani, turchi, bengalesi, pakistani e cingalesi, con base operativa in Lombardia ed a Roma.

Seguitano ad arrivare nell'area insulare meridionale del Paese, seppur a ritmo inferiore, immigrati a bordo delle cd. "carrette del mare" provenienti dai diversi porti del Mediterraneo, prevalentemente con partenza dalle coste libiche.

Da segnalare infine che diversi clandestini vengono fatti giungere sul nostro territorio dopo aver attraversato i varchi frontalieri di altri Stati UE: è il caso dei nigeriani i quali, generalmente, giungono dalla Francia, camuffando la propria nazionalità con quella di Stati africani francofoni che usufruiscono di regimi particolari di visti.

Le informazioni raccolte nel periodo in esame confermano che per diverse organizzazioni criminali tali traffici costituiscono solo il primo stadio di sfruttamento, cui spesso segue quello sessuale, particolarmente per le albanesi e le nigeriane, ed il lavoro nero, modalità di sfruttamento privilegiato per quanto concerne i cittadini cinesi.

1.b Traffico di sostanze stupefacenti

Il semestre in esame conferma il tendenziale fenomeno di sostituzione degli stranieri rispetto agli italiani nella fase dello spaccio al minuto di stupefacenti. Tuttavia anche nel traffico di grandi quantitativi gli extracomunitari, ed in particolare gli albanesi, hanno ormai assunto una notevole rilevanza quali fornitori delle consorterie criminali autoctone, per la disponibilità ad accollarsi il rischio del trasporto di grandi quantitativi di droga, subito seguiti dai nigeriani, che tuttavia

operano con modalità differenti, preferendo parcellizzare i carichi tra più corrieri.

Si conferma invece quanto già riferito nel precedente semestre riguardo ai turchi, la cui rinnovata diretta presenza, riscontrata attraverso sequestri di ingenti quantitativi nell'area di transito triestina, non appare più occasionale, ma corrispondente ad una diversa e forse più coinvolgente strategia operativa, adoperata probabilmente per la non completa affidabilità degli albanesi.

Anche i maghrebini stanno più frequentemente evolvendo dal mero spaccio al minuto verso modalità organizzative di maggiore spessore.

Alcune operazioni di polizia hanno consentito di evidenziare la sussistenza di organizzazioni criminali a carattere multietnico, con suddivisione territoriale delle competenze, fenomeno che lascia presagire accordi sempre più perniciosi tra le diverse consorterie.

1.c Traffico di armi

Il periodo considerato ha fatto registrare occasionali sequestri di armi provenienti per lo più dall'area balcanica, ed in un'occasione trasbordate in Puglia attraverso i tristemente noti gommoni assieme ad un carico di droga e di clandestini. Tali modalità di approvvigionamento di contenuti quantitativi di armi generalmente vengono effettuate per aumentare la capacità di fuoco del singolo gruppo criminale interessato. Diverso e più pernicioso è invece il traffico di grossi quantitativi di armi da guerra o parti di esse stipate spesso in containers, che possono provenire dai Paesi dell'ex blocco

sovietico e che hanno visto in passato diversi porti del nostro Paese quale luogo di transito per destinazioni in aree sottoposte ad embargo.

1.d Riciclaggio

Gli accadimenti del semestre non consentono di effettuare considerazioni differenti rispetto al passato. Si evidenzia ancora una volta che, per il momento, gli albanesi preferiscono reinvestire gli illeciti profitti in madrepatria, mediante l'utilizzo di corrieri o più raramente attraverso i canali finanziari ufficiali, per impiegarli in speculazioni edilizie o commerciali. Si cominciano sporadicamente a registrare tuttavia le prime informazioni circa il riciclaggio dei capitali illeciti in attività di import-export.

Diverso continua ad essere l'approccio dei cittadini dell' ex URSS e cinesi, i quali generalmente effettuano acquisti in contanti di immobili (soprattutto per i russi di pregio) o di attività commerciali. Le modalità delle transazioni rendono tuttavia difficile perseguire eventuali illeciti per la nota difficoltà di individuare il c.d. "reato mezzo" dell'attività di riciclaggio, che sovente è effettuato, per quanto riguarda i cittadini dell'ex URSS, in uno Stato terzo oppure, nel caso dei cinesi, nei microcosmi rappresentati da quelle comunità, quasi avulse dal resto del contesto sociale nazionale e profondamente condizionate dalla omertà.

1.e Altre tipologie delittuose

Oltre ai ricorrenti reati contro il patrimonio, talvolta perpetrati con violenza e che riguardano più spesso un tipo di criminalità predatoria ed occasionale, si vuole porre l'attenzione su una serie di reati c.d. minori, quali ad esempio quelli commessi con frode, che però comportano lauti guadagni, spesso non a singoli individui ma a vere e proprie organizzazioni criminali la cui sussistenza viene sapientemente celata per non attirare l'attenzione delle Forze di Polizia.

Un ultimo aspetto di particolare interesse che si reputa utile sottolineare è il continuo e sistematico ricorso, all'interno di quasi tutte le comunità straniere, a circuiti bancari paralleli che, proprio perché del tutto avulsi da ogni forma di controllo da parte delle autorità di vigilanza nazionali, costituiscono un valido sistema finanziario e di pagamento, utilizzato soprattutto da soggetti irregolari.
La raccolta del denaro tra i connazionali avviene fisicamente in luoghi prestabiliti, talvolta anche in esercizi commerciali che offrono servizi di telefonia (call center) o che vendono al pubblico prodotti etnici e sono noti all'interno dei diversi gruppi etnici con il sistema del passaparola.
Poiché la massa di denaro complessivamente movimentata e successivamente bonificata all'estero raggiunge cifre ragguardevoli, questi canali possono essere talvolta diretti da persone vicine, se non appartenenti, a gruppi criminali.

Se tali circuiti paralleli sono meccanismi che in alcuni Paesi sono noti fin dall'antichità, ciò che è attuale è l'interesse delle organizzazioni

criminali per il loro controllo. Da un lato vi è, infatti, l'opportunità di movimentare e di reimpiegare, nel periodo che va dalla raccolta alla riconsegna del denaro in patria, capitali di notevole entità, dall'altro vi è la possibilità di riscuotere commissioni in percentuale che, considerato il numero degli utenti del servizio, raggiungono sovente cifre parimenti ragguardevoli. Al di là, quindi, degli specifici reati di cui al "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia", connessi all'abusivismo finanziario e bancario, il proliferare di questi sistemi costituisce un aspetto di sicuro interesse investigativo, che merita di essere monitorato.

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Anche nel periodo in esame, in aderenza al dettato legislativo, le attività del Reparto Relazioni Internazionali sono state indirizzate al consolidamento dei rapporti di collaborazione con gli omologhi organismi stranieri di polizia, per un sempre più valido contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata.

A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

1. Cooperazione multilaterale

In aderenza alle linee d'indirizzo tracciate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, è proseguito l'impegno nel campo della collaborazione multilaterale, presso gli organismi sovranazionali e le istituzioni comunitarie, ove questa Direzione è stata chiamata a fornire il proprio contributo attraverso l'impiego di proprie qualificate risorse in specifici progetti di cooperazione.

Si riportano, con il seguente quadro sinottico, gli eventi occorsi nel semestre attinenti alla cooperazione multilaterale.

Figura 4. Cooperazione internazionale. 1° semestre 2003

Ambito	***Incontri***		
	Italia	*Estero*	***Totale***
G8 – Lyon Group	1	2	**3**
EEOC		1	**1**
Consiglio UE	2	1	**3**
Consiglio d'Europa	2		**2**
Interpol			
Europol		1	**1**
GAFI/FATF		3	**3**
Totale	***5***	***8***	***13***

Fonte: DIA

Come meglio indicato in dettaglio nel prosieguo, la Direzione ha in corso specifiche progettualità in vari contesti della cooperazione nell'Unione ivi compreso il programma PHARE e le iniziative avviate sotto il patrocinio di EUROPOL. Particolare enfasi, infine, è stata dedicata alle attività preparatorie per il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea (1 luglio – 31 dicembre 2003).

1.1 COOPERAZIONE G8

1.1.1 Lyon Group, sottogruppo progetti di polizia

Hanno avuto luogo, anche durante il primo semestre 2003, sotto la Presidenza francese del foro di cooperazione in argomento, due riunioni a Parigi mirate allo sviluppo delle iniziative e dei progetti in corso di evoluzione nei Gruppi di ***Lione*** e di ***Roma***, competenti per la lotta alla criminalità organizzata ed al terrorismo.

Per quanto di specifico interesse della DIA, che partecipa alle attività del **Sottogruppo "Progetti di Polizia"** sono da segnalare, in particolare, le iniziative per il contrasto del finanziamento del terrorismo, realizzato anche attraverso il traffico di droga, ed eventuali collegamenti con gruppi di criminalità organizzata.

In dettaglio, anche per il 1° semestre 2003 sono proseguite le:

- iniziative sull'analisi **dei flussi "anomali" di denaro**, potenzialmente legati a fenomeni criminali. Negli incontri è stato presentato ufficialmente e discusso un apposito "***questionario***", finalizzato alla conoscenza ed allo scambio di informazioni sul tema ed alla ricerca di aree di comune interesse sulle quali intraprendere "percorsi info-operativi congiunti";
- attività nell'ambito del Progetto Interpol, denominato "***Project Fusion Target Packages***", riguardante la raccolta e l'analisi delle informazioni su determinati "personaggi" con provati collegamenti tra terrorismo internazionale fondamentalista islamico e criminalità organizzata, con la prima positiva distribuzione del documento di analisi operata dall'Organismo internazionale.

Infine, nel corso delle citate riunioni sono stati esaminati i progressi ottenuti dal ***Working group*** "operativo per la lotta al crimine organizzato dell'est-Europa" **(EEOC)**, all'interno del quale è chiamata ad operare, come noto, la DIA.

In tale contesto, è emerso l'interesse a proseguire nella progettualità, focalizzando gli obiettivi esclusivamente nel campo dello scambio di ***intelligence*** tattico/operativa del settore.

E' stato, quindi, stabilito che il "Gruppo operativo" EEOC presenterà annualmente al Sottogruppo un **rapporto** delle Agenzie investigative dei Paesi G8 cooperanti, curato dalla Presidenza di turno, sulla valutazione della minaccia del crimine organizzato proveniente dai Paesi dell'est-Europa e dai Balcani, allo scopo di orientare le conseguenti scelte ed indirizzi di natura strategica.

Il primo documento, pertanto, è stato redatto e distribuito dalla RCMP canadese che ha assemblato e coordinato la stesura unitaria delle singole

analisi sui fenomeni citati. Al momento, l'elaborato è al vaglio degli esperti di intelligence per le necessarie deduzioni ed avvio di iniziative al riguardo.

1.1.2. Gruppo di Lavoro EEOC (East European Organised Crime).

All'inizio di quest'anno (20 –23 gennaio), personale della DIA ha preso parte, a Toronto (Canada), alla Riunione del Gruppo di lavoro per la criminalità organizzata dell'Europa Orientale (**EEOC**) nell'ambito delle iniziative maturate dal Gruppo di esperti **G/8** sulla criminalità organizzata transnazionale (**Lyon Group**).

Nel corso dei lavori, ai quali hanno preso parte rappresentati della polizia francese, britannica, tedesca, russa, statunitense, nonché canadese, sono state analizzate, in chiave strategica, informazioni inerenti alla criminalità dell'ex URSS e alla criminalità albanese.

Da un punto di vista strettamente pratico, al fine di promuovere ed incrementare – sul piano internazionale – le attività di contrasto contro la criminalità albanese, è stata analizzata e segnalata al Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia la posizione di 31 latitanti di origine albanese/kosovara, per promuovere, tramite gli Uffici di Collegamento italiani costituiti nell'area balcanica, le necessarie attività per la ricerca e la localizzazione.

1.2 Unione Europea

Nel contesto dell'Unione Europea la Direzione ha continuato a sviluppare le proprie attività in adesione agli obiettivi ed alle strategie di contrasto prefissate.

Nella prospettiva, poi, della prossima adesione di 10 nuovi Paesi membri, particolare attenzione è stata posta al rafforzamento delle

relazioni con il maggior numero possibile di Paesi dell'Unione. In tale quadro, ad esempio, si è:

- preso parte attivamente alle iniziative di interesse istituzionale promosse dall'ufficio Europeo di Polizia – EUROPOL;
- proseguito nel mantenimento delle relazioni, specie bilaterali, con i corrispondenti organi di polizia dei Paesi dell'Unione europea, privilegiando, accanto all'aspetto squisitamente relazionale, l'esigenza di individuare ed elaborare strategie investigative congiunte, sempre naturalmente nel quadro e con il supporto delle procedure di cooperazione definite a livello di intese governative (Trattato sull'Unione Europea, Convenzione Europol, Accordi bilaterali siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno);
- contribuito all'attività dei gruppi di lavoro, presenti a livello ministeriale, aventi quale obiettivo l'analisi dei flussi dei traffici illegali facenti capo al crimine organizzato trasnazionale;
- aderito alle iniziative, convegni e seminari, svolti a livello internazionale e di specifico interesse istituzionale, ove era richiesta la presenza di interlocutori altamente specializzati nel contrasto alla criminalità organizzata, ovvero in specifici settori, quali il riciclaggio.

Con specifico riferimento ai *fora* europei per il contrasto alla criminalità organizzata ed al riciclaggio di proventi:

- è continuato il contributo alle iniziative dell'UE finalizzate all'individuazione di idonee strategie comuni in materia di lotta al finanziamento del terrorismo, nel quadro delle risposte della comunità internazionale (Nazioni Unite, G8, GAFI) alla recrudescenza del fenomeno osservata negli ultimi mesi;

- sono stati forniti docenti per i corsi CEPOL dell'Accademia Europea di Polizia sulle tematiche in argomento come nel caso del " Cross Border Control – Financial Crime ", durante il quale il relatore della DIA ha illustrato sinteticamente i compiti istituzionali e gli obiettivi operativi, con particolare riguardo ai profili del contrasto alla criminalità organizzata ed al riciclaggio dei proventi illecitamente da essa acquisiti, o ancora, del Seminario internazionale "Criminalità transfrontaliera – Criminalità finanziaria" organizzato dalla Direzione della Formazione della Polizia Nazionale Francese, a Lognes – Parigi sempre nell'ambito delle attività dell'Accademia Europea di Polizia CEPOL.

1.2.1 Commissione Europea

Nell'ambito del programma comunitario PHARE, strumento di finanziamento delle iniziative di assistenza a beneficio dei Paesi candidati all'adesione all'U.E., questa Direzione ha assicurato la disponibilità a fornire il proprio contributo in specifiche progettualità, in particolare per quanto concerne i progetti compresi nelle materie di interesse istituzionale relativi a Romania, Bulgaria, Turchia.

1.2.2 Consiglio dell'Unione Europea

Con riferimento al semestre di presidenza italiana dell'U.E. la DIA – quale organismo incardinato nel Dipartimento della P.S. – ha già offerto, nella fase preparatoria dell'appuntamento istituzionale, il proprio qualificato contributo nel contesto delle iniziative che saranno presentate nell'ambito della cooperazione "Giustizia e Affari Interni".

In particolare partecipa con propri rappresentanti all'attività del Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata, operante nell'ambito del

Consiglio dell'U.E., fornendo specifici e proficui contributi ai lavori sulle varie tematiche trattate in quella sede.

1.2.3Europol

Quale referente dell'Unità Nazionale Europol (UNE) sui delitti di competenza dell'Organismo riferibili alla criminalità di tipo mafioso, la DIA aderisce attivamente, attraverso gli "archivi di lavoro per fini di analisi" (AWF – analytical work files), alle attività di cooperazione investigativa tra l'Europol e le Forze di polizia degli Stati Membri, in ossequio ai dettami della omonima Convenzione.

In particolare, la Direzione ha continuativamente partecipato ai seguenti "archivi di lavoro" (AWF):

- "EE-OC TOP 100", finalizzato all'individuazione dei principali criminali dell'Est europeo presenti negli Stati Membri;
- "SUSTRANS", teso alla creazione di una banca-dati delle informazioni sulle operazioni finanziarie sospette di riciclaggio segnalate nei vati Paesi membri dell'Unione. Un rappresentante di questa Direzione ha partecipato alla riunione di esperti su crimini finanziari tenutasi presso Europol all'Aja il 28 maggio 2003, sui temi concernenti sia il file d'analisi sulle segnalazioni di transazioni sospette sia il nuovo progetto sul Centro d'Informazione dei crimini finanziari.

La DIA ha fattivamente collaborato, tramite l'UNE, allo scambio di dati informativi afferenti alle proprie attività info-investigative, in risposta alle attivazioni provenienti dagli Stati membri.

Si indicano nella seguente tabella i dati concernenti le attivazioni richieste dalle Forze di Polizia dei Paesi dell'Unione tramite l'Unità Nazionale Europol:

Figura 5. Attivazioni ricevute tramite UNE

	ATTIVAZIONI RICEVUTE	
MATERIA	*2° sem. 2002*	*1° sem. 2003*
contrabbando	2	1
contraffazione	5	9
criminalità organizzata	-	2
estorsione	1	2
falso documentale	2	5
frode mediante carte di credito	-	1
frodi telematiche	-	1
immigrazione clandestina	61	57
omicidio	-	3
pirateria informatica	-	1
pornografia infantile	3	5
rapina	7	6
richiesta fuori mandato	-	1
riciclaggio	7	15
tentato omicidio	-	1
traffico di armi	-	1
traffico di materiale nucleare	-	2
traffico di sostanze ormonali		1
traffico di sostanze stupefacenti	54	64
traffico di veicoli rubati	13	8
tratta di esseri umani	12	11
truffa	4	7
Totale	***171***	***204***

NB: *il calcolo delle specifiche attivazioni ricevute tramite l'Unità Nazionale Europol riportato nella presente tabella, è parziale e fa riferimento al seguente periodo 01/01/03 – 22/05/03*

1.3 Consiglio d'Europa

Nell'ambito dei consolidati rapporti di collaborazione e sostegno alle iniziative assunte dal Consiglio d'Europa in tema di lotta alla criminalità organizzata, la DIA ha fornito, per il tramite della Direzione Affari Penali del Ministero della Giustizia, il proprio contributo annuale, riguardante elementi e notizie connessi al fenomeno della criminalità organizzata nel nostro Paese, all'apposito

Sottocomitato costituito in seno a tale organismo internazionale (PC-S-CO).

1.4 Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF)

La Direzione, anche nel semestre in argomento, ha fornito il proprio contributo partecipando alle varie iniziative del GAFI/FATF - Gruppo di Azione Finanziaria internazionale per la lotta al riciclaggio.

Inoltre, il rappresentante della DIA ha partecipato ai lavori delle Assemblee plenarie tenutesi a Parigi dall'11 al 14 febbraio e dal 5 al 9 maggio 2003, ed a Berlino dal 18 al 20 giugno 2003, miranti all'approvazione del testo di revisione delle note 40 Raccomandazioni.

2. Cooperazione bilaterale

Continua lo sviluppo dei rapporti diretti e bilaterali con i collaterali organi di polizia stranieri nonostante l'affermarsi delle procedure di cooperazione transitanti per gli organismi internazionali.

Nelle relazioni bilaterali particolare enfasi è stata posta alle attività di contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri.

Sono proseguiti incontri con delegazioni straniere, tesi a mantenere i livelli di collaborazione già consolidati nonché a gettare le basi per ulteriori future intese.

Come per il passato, si è provveduto ad aggiornare le conoscenze delle numerose fenomenologie criminali, nazionali e straniere, d'interesse istituzionale, grazie all'intenso scambio informativo con le similari agenzie investigative straniere. Per quanto attiene poi alla criminalità organizzata dell'Est – Europa, sono stati mantenuti ed

elevati i rapporti internazionali finalizzati sempre di più ad incrementare l'attività di contrasto preventiva e repressiva. In tale contesto sono stati intensificati i contatti con gli omologhi organismi di vari Paesi non appartenenti all'Unione Europea (in particolare UCRAINA, BULGARIA, UNGHERIA, ROMANIA e REPUBBLICA CECA), allo scopo di pianificare l'avvio di progetti di analisi circa la presenza della criminalità italiana in quei Paesi.

Di seguito il quadro sinottico degli eventi occorsi nel semestre in esame.

Figura 6. Cooperazione bilaterale. 1° semestre 2003

Area Geografica	*Operativi*		*Non Operativi*		
	Italia	*Estero*	*Italia*	*Estero*	***Totale***
Unione Europea	3	2	7	4	**16**
America	2	2	2	2	**8**
Altri					
Totale	***5***	***4***	***9***	***6***	***24***

Fonte: DIA

2.1 Paesi dell'Unione Europea

Si riportano di seguito, nell'apposito quadro sinottico, gli eventi occorsi nel semestre in esame in ordine ai rapporti con i 14 Paesi dell'Unione Europea.

Figura 7. Rapporti intercorsi con i Paesi dell'U.E. nel 1° semestre 2003

Paese	*Operativi*		*Non Operativi*		
	Italia	*Estero*	*Italia*	*Estero*	***Totale***
Austria			1		**1**
Francia	1		1		**2**
Regno Unito			2		**2**
Spagna			1		**1**
Totale	***1***		***5***		***6***

Fonte: DIA

AUSTRIA

L'attività di cooperazione congiunta con il **BKA** austriaco è proseguita consolidando il rapporto di collaborazione a carattere informativo ed investigativo, procedendo ad approfondire tematiche relative ad indagini in corso concernenti sospette attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita nonchè ad avviare nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi preventiva.

FRANCIA

L'attività istituzionale è orientata sia sotto il profilo preventivo che giudiziario a ricercare l'esistenza di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata sul territorio d'oltralpe ed a focalizzare eventuali contatti esistenti tra personaggi appartenenti a cosche mafiose italiane e la delinquenza francese.

In particolare si tende ad accertare eventuali infiltrazioni nelle procedure di aggiudicazione degli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche da realizzare da parte di personaggi svolgenti presumibilmente attività illecite anche in Francia.

Inoltre, è proseguita con il TRACFIN francese, nell'ambito di uno specifico progetto comune, la collaborazione finalizzata a contrastare la criminalità finanziaria.

Proseguono le intese con i responsabili della Polizia francese tendenti a delineare le linee guida di un approfondito interscambio informativo, che possano consentire di individuare eventuali personaggi di spicco della criminalità organizzata italiana residenti in Francia.

Un rappresentante di questa Direzione ha partecipato, quale relatore, al convegno sulla criminalità organizzata, tenutosi a Parigi dal 10 all'11 marzo 2003 presso la Scuola Nazionale della Magistratura

francese. All'evento hanno partecipato magistrati ed alti funzionari della Polizia francese.

GERMANIA

E' proseguita l'attività di stretta collaborazione con l'organismo di polizia tedesco **BKA** sia per quanto riguarda l'analisi del fenomeno criminale di tipo mafioso in Germania, facente capo a presunti appartenenti alla 'ndrangheta calabrese, alla camorra napoletana, alla criminalità organizzata pugliese ed a cosa nostra siciliana, sia per quanto riguarda l'attività repressiva svolta nei confronti di:

- un sodalizio criminale dedito al traffico di sostanze stupefacenti e al riciclaggio di provenienza illecita;
- un elemento di spicco della criminalità organizzata ritenuto dedito al riciclaggio e al reinvestimento di denaro di illecita provenienza.

REGNO UNITO

Nel semestre in esame è proseguito l'interscambio informativo con le collaterali agenzie di polizia britanniche.

Sotto il profilo squisitamente operativo, sono proseguiti, tramite il NCIS, gli scambi info-operativi per indagini giudiziarie in corso.

Inoltre, dal punto di vista relazionale, sono stati curati i rapporti anche con organismi britannici istituzionalmente preposti dal Ministero dell'Interno inglese ad effettuare valutazioni strategiche sull'incidenza della criminalità organizzata in Europa e ad individuare gli strumenti, congiuntamente ad altri Paesi, di contrasto al fenomeno in argomento.

SPAGNA

E' proseguito l'ottimo rapporto di collaborazione con le autorità di polizia iberica, nonché si è proceduto ad avviare nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi preventiva.

Le principali attività investigative sviluppate in territorio iberico interessano soprattutto il traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dal Sud America.

Nel periodo considerato inoltre è stato attivato, con il collaterale organismo di polizia spagnolo, un interscambio informativo concernente un elemento di spicco di cosa nostra siciliana, nonché sospette attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

BELGIO

Sono stati avviati con il collaterale organismo belga preliminari accertamenti di riscontro ad alcuni fatti delittuosi commessi in Belgio da cittadini italiani, al fine di individuare eventuali legami degli stessi con appartenenti alla criminalità organizzata residenti in Italia.

Si sta procedendo poi ad avviare nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi preventiva inerente alla presenza della criminalità organizzata di origine italiana in Belgio.

GRECIA

E' in corso con la Polizia greca un interscambio informativo allo scopo di individuare le eventuali società implicate in attività economiche illecite facenti capo a gruppi criminali italiani.

Inoltre, sono in corso iniziative per uno scambio diretto e immediato di informazioni nel settore di interesse con gli organi di polizia ellenica per migliorare l'attività di cooperazione.

PAESI BASSI

Sulla base di recenti contatti intercorsi con la Polizia olandese, è allo studio la possibilità di effettuare approfondimenti investigativi su personaggi italiani, criminalmente rilevanti, responsabili di reati in quel Paese.

L'iniziativa, che ha già trovato adesione di massima da parte del collaterale olandese, è in via di perfezionamento.

Sempre con l'Olanda continua la collaborazione in materia di criminalità albanese interessata al traffico di stupefacenti in partenza dall'Olanda con destinazione l'Italia.

2.2 America

CILE

Il 20 novembre 2002, è giunta in visita presso la DIA, nell'ambito di un viaggio di studio in Italia, una delegazione composta da 12 Ufficiali dell'Accademia di Studi Superiori della Polizia del Cile, guidata dal Direttore dell'Istituto di istruzione.

CANADA

Nell'ambito dei rapporti con la **Royal Canadian Mounted Police**, il semestre è stato sicuramente impegnativo. L'impulso nella collaborazione con gli Ufficiali di collegamento a Roma della Polizia canadese non solo ha riguardato la prosecuzione delle attività di indagine già in corso, ma ha avuto anche un momento di particolare accentuazione nell' avvio di un nuovo Progetto di indagine preventiva. Esso è rivolto ad accertare possibili collegamenti esistenti tra soggetti della criminalità organizzata canadese e quella italiana. In tale contesto, si sono svolte numerose

riunioni info-operative orientate alla pianificazione mirata di accertamenti da svolgere in territorio nazionale e finalizzate all'individuazione di specifici obiettivi da perseguire.

COLOMBIA

Il 6 maggio 2003, è stato accolto in visita presso la DIA, su richiesta della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, il Direttore del DAS *(Departamento Administrativo de Seguridad)* della Colombia, accompagnato dall'Ufficiale di collegamento colombiano presso la DCSA. Nell'occasione è stato tenuto un briefing informativo, nel corso del quale sono stati illustrati agli ospiti i compiti e le attività della DIA.

STATI UNITI D'AMERICA

Con le diverse **Agenzie di polizia degli USA** procedono intensamente le attività di collaborazione, ad ampio spettro, concernenti operazioni di polizia già in atto e quelle di recente avvio. Più in dettaglio, quelle relative ad indagini in materia di criminalità organizzata di tipo mafioso, riciclaggio e traffici illeciti di varia natura, posti in essere da sodalizi criminali di notevole spessore, comprendendo anche possibili nuovi collegamenti della criminalità organizzata operante nei due Paesi. Nello specifico, risulta significativo menzionare la quasi routinaria corrispondenza con la rappresentanza in Roma del **Federal Bureau of Investigation**, Ufficio con il quale sono intercorsi continui scambi di informazioni in materia di investigazioni attivate presso vari Centri Operativi in tema di sospetti:

- traffici illeciti di stupefacenti;
- trasferimenti fraudolenti di valori.

Nel quadro, quindi, degli ottimi rapporti di collaborazione è stato organizzato, il 1° aprile scorso, un incontro di vertice con il rappresentante di detto organismo in Italia, nel corso del quale, oltre alla disamina delle attività in atto, è stata valutata, a livello preliminare, la possibilità di

- sviluppare congiuntamente altri progetti a carattere preventivo sul modello di quelli già svolti anche con altri omologhi organismi esteri;
- studiare nuove iniziative nel settore delle attività preventive di contrasto alla criminalità organizzata di matrice italiana, di quella albanese, peraltro sempre più in espansione, ed est-europea in genere.

Una speciale attenzione, pertanto, è stata rivolta allo sviluppo dell'attività preventiva che fa riferimento ad un comune progetto. Nel semestre in esame, infatti, è stata conclusa la prima fase dell'analisi preventiva relativa a soggetti sospettati di essere legati alla criminalità organizzata operante negli Stati Uniti con collegamenti con quella italiana. Il raggiungimento di questo primo traguardo ha consentito, preliminarmente, l'acquisizione di un bagaglio di cognizioni e dati tra loro catalogati, assemblati e correlati di notevole valenza conoscitiva. Il lavoro di ricerca, inoltre, ha permesso di conseguire informazioni e, quindi, valutazioni di natura statistica sulle attività criminali poste in essere, nonché un esame dei collegamenti tra i fenomeni mafiosi di matrice italo-statunitense. Successivamente, con la compilazione di un profilo criminale su personaggi ritenuti di interesse, si sono ottenuti uno specifico approfondimento e ed una disamina delle informazioni disponibili, ivi compresa una ricerca degli elementi di carattere economico finanziario riferibili ad ognuno degli individuati soggetti. Tutto questo ha dato luogo alla predisposizione di un documento d'intelligence, poi trasmesso all'FBI, per le valutazioni e le analisi di

competenza, nella prospettiva di avviare indagini congiunte in ordine a ben determinati soggetti che verranno ritenuti di comune importanza.

Il 7 maggio personale della DIA ha preso parte ad una riunione tecnica di coordinamento organizzata dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale nell'ambito della collaborazione ITALIA – USA per il contrasto alla criminalità albanese. Nel corso dei lavori è stata confermata la disponibilità di entrambe le parti a condividere tutte le informazioni acquisite sul particolare fenomeno criminale per consentire di arricchire il patrimonio informativo esistente nei due Paesi in vista di possibili sviluppi investigativi comuni.

In tale contesto funzionari della DEA e del FBI hanno fatto visita alla DIA per uno scambio di reciproche conoscenze emerse dalle indagini svolte nel settore, che hanno fornito l'occasione per approfondire - a livello pratico - anche alcuni aspetti di particolare interesse.

2.3 Altri Paesi

FEDERAZIONE RUSSA

A seguito di intese pregresse con il GUBOP di Mosca, il Centro Operativo di Milano ha fornito in più occasioni, anche con missioni in territorio russo, una stretta collaborazione alla magistratura inquirente di Milano per lo svolgimento di rogatorie internazionali tendenti all'acquisizione di elementi probatori a carico dei mandanti dell'omicidio di un cittadino russo, maturato in ambienti contigui a quella criminalità.

GIAPPONE

Il Primo Segretario dell'Ambasciata Giapponese in Roma ha visitato i Centri Operativi di Palermo (26 marzo 2003) e Reggio Calabria (27

marzo 2003). L'ospite ha avuto modo di approfondire la conoscenza dei modelli organizzativi ed operativi della componente periferica della DIA.

JERSEY E GUERNSEY

Nel periodo in argomento è proseguito l'interscambio informativo con i Paesi del Canale della Manica.

In particolare, sono state intensificate le relazioni con Jersey, in modo da porre le basi dell'importante risultato conseguito nel luglio 2003, allorché, a seguito di accertamenti patrimoniali svolti da questa Direzione, l'Autorità giudiziaria di quello Stato ha emesso, in accoglimento della richiesta di assistenza giudiziaria internazionale formulata dalla D.D.A. di Bari, un provvedimento di sequestro di somme di denaro nella disponibilità del noto pluripregiudicato CUOMO Gerardo, 57enne di Gragnano (NA), residente in Svizzera. La somma di denaro sequestrata, custodita presso un istituto bancario dell'isola, ammonta a circa 7.800.000 euro ed è il frutto dei proventi delle attività illecite del CUOMO nel contrabbando internazionale, che già da tempo formavano oggetto di specifiche indagini della DIA.

REPUBBLICA CECA

Dal 13 al 16 marzo 2003, è stata accolta in visita presso la DIA una delegazione della Divisione Criminalità Organizzata della Polizia della Repubblica Ceca. Nell'ambito dell'incontro è stato fornito agli ospiti un quadro conoscitivo generale sul modello organizzativo ed i compiti della DIA, ed è stato formulato l'intento di dar vita ad un comune progetto di indagini preventive sui fenomeni criminali di comune interesse.

PRINCIPATO DI MONACO

Nell'ambito dei rapporti di collaborazione intrattenuta con la polizia monegasca, il 6 maggio, nel corso di un incontro presso questa Direzione,

sono state concordate dirette intese di collaborazione finalizzate allo scambio di informazioni, in chiave prevalentemente antiriciclaggio.

EGITTO

Il 27 febbraio 2003 è giunta in visita presso la DIA, su richiesta dell'Ufficio Italiano dei Cambi, una delegazione della FIU *(Financial Intelligence Unit)* egiziana. Nel corso della visita, alla delegazione, è stato fornito un quadro conoscitivo sulla struttura e sulle attività della DIA, con particolare riferimento alle competenze della stessa in materia antiriciclaggio e sulle operazioni finanziarie sospette.

SVIZZERA

Le attività investigative sviluppate in territorio svizzero interessano principalmente il riciclaggio di ingenti somme di denaro derivanti dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Hanno avuto seguito, pertanto, gli ottimi rapporti di collaborazione ed interscambio di notizie con l'Ufficio Federale di Polizia elvetico. In particolare, appare necessario menzionare una complessa indagine della Polizia Giudiziaria Federale sul riciclaggio che vede coinvolti cittadini svizzeri ed italiani a danno anche di nostri connazionali.

Prosegue, inoltre, la cooperazione nell'ambito dell'operazione "Fiume Rosso", conclusasi, nell'anno precedente, con l'arresto di cinque personaggi ed il sequestro di un ingente quantitativo di cocaina.

B. ALTRE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE

Anche nel semestre in esame il Reparto ha sostenuto e, in alcuni casi affiancato, le altre articolazioni della DIA e l'Autorità Giudiziaria nella preparazione e nello sviluppo di molteplici attività a carattere rogatoriale che hanno avuto luogo sia nei Paesi dell'Unione Europea che in altri continenti.

C. PROSPETTIVE FUTURE

L'attività della DIA in campo internazionale sarà proiettata progressivamente verso la ricerca di forme di cooperazione tese alla creazione, allo sviluppo ed all'attuazione di progettualità preventive finalizzate ad acquisire elementi di conoscenza sui fenomeni criminali di comune interesse con i Paesi di volta in volta interessati, con particolare riferimento alle manifestazioni di criminalità organizzata e al contrasto del connesso riciclaggio di proventi.

GESTIONE DELLA STRUTTURA

A. NORMATIVA E ORDINAMENTO

Nell'ambito dell'ampio obiettivo strategico assegnato alla Direzione con decreto del Capo della Polizia del 23 marzo 2002, concernente "*il miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti*", la DIA ha contribuito, collaborando con un Gruppo di lavoro istituito presso il Gabinetto del Ministro dell'Interno, a redigere la bozza del decreto interministeriale, datato 14 marzo 2003, adottato ai sensi dell'art. 15, comma 5 del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, con il quale sono state individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nella realizzazione delle cosiddette "grandi opere".

In tale contesto, funzionari di questa Direzione hanno attivamente concorso, congiuntamente a rappresentanti della Direzione Centrale della Polizia Criminale, alle attività istruttorie dirette alla redazione delle relative disposizioni di attuazione del decreto interministeriale sopraindicato.

Inoltre, in ossequio al citato provvedimento ed in esecuzione del decreto del Capo della Polizia del 18 marzo 2003 con il quale è stato affidato alla DIA l'obiettivo operativo del "*miglioramento del controllo degli appalti pubblici*", anche nel semestre in esame, la Struttura ha attuato il "controllo di gestione" - secondo le linee indicate dall'Unità del Controllo di Gestione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza - attraverso la programmazione

delle attività necessarie per il raggiungimento degli obiettivi assegnati, il monitoraggio delle stesse nelle varie fasi del loro svolgimento, l'analisi dei costi del lavoro svolto e la rilevazione del tipo di attività espletate da ogni dirigente nell'ambito della DIA.

E' stata inoltre redatta la bozza di decreto interministeriale per la modifica del provvedimento che fissa la dotazione organica di quel personale.

Sono state svolte, altresì, attività di studio ed analisi, fra cui l'elaborazione di documenti concernenti l'attività della DIA, e sono stati forniti pareri al competente Ufficio del Dipartimento della Pubblica Sicurezza per la definizione di disegni di legge.

B. ORGANICO

Dalla tabella che segue è possibile desumere i quadri del personale della DIA, nei loro vari gradi funzionali, con la comparazione tra forza organica ed effettiva.

Figura 8. Specchio comparativo della forza organica e di quella effettiva.

Forza organica		*Forza effettiva*		*Differenza*
Direttore	*1*	Direttore	*1*	*0*
Vice Direttore Tecnico-Operativo	*1*	Vice Direttore Tecnico-Operativo	*1*	*0*
Vice Direttore Amministrativo	*1*	Vice Direttore Amministrativo	*1*	*0*
Dirigenti	*31*	Dirigenti	*28*	*-3*
Direttivi	*219*	Direttivi	*179*	*-40*
Ispettori/Marescialli	*630*	Ispettori/Marescialli	*620*	*-10*
Sovrintendenti/Brigadieri	*90*	Sovrintendenti/Brigadieri	*90*	*0*
Esecutivi	*270*	Esecutivi	*267*	*-3*
Ruolo Tecnico	*51*	Ruolo Tecnico	*42*	*-9*
Amministrazione Civile	*168*	Amministrazione Civile	*152*	*-16*
Totale	***1.462***	***Totale***	***1381***	***-81***

In breve sintesi si noti come il totale della forza effettiva è di **1.381** unità mentre la forza organica è di **1.462**, con una carenza di **81** unità, che rimane immutata rispetto al semestre precedente.

C. ADDESTRAMENTO

Nel periodo sono state curate e svolte le seguenti attività didattiche:

- corso "cross border crime: financial crime" (Accademia europea di Polizia – CEPOL);
- seminario per i Funzionari designati per l'organizzazione delle attività di aggiornamento professionale del personale della Polizia di Stato;
- seminario di informatica "CISCO PIX FIREWALL ADVANCED WORKSHOP";
- corso di specializzazione c/o la società ITA "prevenzione incendi – legge 626/94";
- attività di docenza da parte di Dirigenti e Direttivi della DIA presso la Scuola di Perfezionamento delle FF.PP., Scuola Ufficiali Carabinieri, Istituto Superiore di Polizia e Istituti Scolastici della Provincia di Roma;
- formazione ed aggiornamento professionale, da parte di personale istruttore specializzato, sulle tecniche operative;
- sono state attivate le Articolazioni esterne per la realizzazione di apposite conferenze in tema di appalti pubblici;
- addestramento al tiro con le armi in dotazione individuale e di reparto.

D. LOGISTICA

L'esigenza di contenimento della spesa, con l'approssimarsi del trasferimento degli Uffici della Direzione presso il complesso di Via Anagnina, ha comportato la necessità di procedere alla pianificazione della dismissione di unità immobiliari in Roma, occupate dagli Uffici interessati al trasferimento.

Per le esigenze del Centro Operativo D.I.A. della Capitale è stato ipotizzato, pertanto, l'utilizzo dell'immobile sito in Piazza della Libertà n.23 (bene demaniale in uso al I Reparto) ed una sola porzione delle attuali unità site in Piazza Cola di Rienzo, al n.27/29.

Per il corrente esercizio i previsti risparmi, relativi a tale voce di spesa, non potranno essere conseguiti, atteso che il predetto trasferimento si attuerà solamente nel corso del prossimo anno.

Per quanto concerne le infrastrutture immobiliari delle sedi periferiche, è stata completata la procedura amministrativa per l'approvazione dei contratti di locazione della sede del Centro Operativo di Catania e della Sezione Operativa di Catanzaro.

Dall'adesione alle convenzioni Consip ci si attende, secondo le finalità perseguite dall'art.26 della legge n.488/1999 e dall'art.24 della Legge Finanziaria 2003, una significativa riduzione delle spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi.

E' stato riscontrato il conseguimento di un'economia di spesa attraverso la recente adesione alla convenzione per un servizio di gestione integrata

degli immobili prevalentemente ad uso ufficio (Global Service) per la conduzione delle sedi centrali della Direzione, mentre rimane da verificare la relativa efficienza funzionale.

Si è aderito, inoltre, alle convenzioni che la Consip ha attivato relativamente ai servizi di telefonia fissa, trasmissione dati IP e di telefonia mobile.

L'attività di approvvigionamento nel periodo considerato, attese le esigue disponibilità di bilancio, è stata improntata prevalentemente all'acquisizione di beni e servizi strettamente necessari al mantenimento dell'ordinaria attività istituzionale.

E. INFORMATICA

Il primo semestre dell'anno è stato caratterizzato da una significativa contrazione del budget a disposizione del settore, che ha condizionato fortemente l'attività dell'Ufficio Informatica. Alla luce della carenza di fondi, non sono stati effettuati investimenti per potenziamento, laddove condizionati da acquisizioni esterne, mentre le attività di manutenzione e gestione sono state ridotte all'indispensabile.

L'attività del settore informatico si è incentrata principalmente su:

- consolidamento delle applicazioni informatiche in esercizio per il supporto all'analisi criminale;
- potenziamento delle infrastrutture dei server delle articolazioni periferiche;
- supporto tecnico per la soluzione delle problematiche relative alle reti locali e sistemi operativi.

È stato perseguito il consolidamento presso tutte le strutture centrali e periferiche dei servizi applicativi cooperanti, finalizzati ad un pieno supporto delle attività operative in intelligence applicato, sia in campo preventivo che investigativo. Sono state applicate soluzioni tecniche per la risoluzione e l'eliminazione delle difficoltà di integrazione delle basi informative esistenti onde offrire un sistema unico, sia per il controllo e l'indirizzo delle attività, sia per lo sfruttamento e la ricerca semplificata delle informazioni sul patrimonio dei dati.

Analogamente nel settore dell'analisi statistica dei fenomeni criminosi e dell'attività operativa in genere, il sistema integrato per la collezione e l'interpretazione dei dati è stato ulteriormente implementato per assicurare la raccolta dei dati anche da parte delle articolazioni periferiche, nonché per garantire la disponibilità e lo sfruttamento delle informazioni ai vari livelli decisionali.

In base a un monitoraggio dello stato di efficienza delle apparecchiature server decentrate, operato nei primi mesi del semestre, sono stati effettuati interventi mirati presso le realtà periferiche più in difficoltà, riportandole alla piena operatività.

L'attività è consistita nell'aggiornamento dello spazio disco dei server, potenziamento delle unità di elaborazione centrali ed adeguamento delle policy di sicurezza.

Allo scopo di migliorare la disponibilità dei servizi applicativi, è stato poi reso operativo il sistema elaborativo a tecnologia "cluster", che ha accolto i

servizi più sensibili della Direzione, garantendo non solo più elevati livelli di potenza elaborativa per le architetture centrali, ma anche maggiore robustezza, sicurezza ed affidabilità.

Particolare attenzione è stata posta all'aggiornamento delle configurazioni delle reti locali periferiche, al fine di renderle omogenee con gli standard della Direzione. Contestualmente sono state ottimizzate le risorse dei sistemi elaborativi delle articolazioni periferiche, installando nuove unità di memoria di massa. Gli apparati recuperati, in un quadro di ottimizzazione delle risorse, vista anche la carenza di disponibilità finanziarie, sono stati assegnati agli uffici che presentavano situazioni di minore criticità.

Nell'ambito della connettività, è iniziata la migrazione nella nuova configurazione ADSL della rete telematica del Ministero dell'Interno "Rete Multimediale", presso le articolazioni periferiche. Ciò consentirà la realizzazione non solo di una "Rete Privata Intranet" più performante, ma anche l'abbattimento significativo dei costi di gestione delle comunicazioni telematiche.

F. SUPPORTI TECNICO INVESTIGATIVI

L'impiego di apparecchiature sempre più sofisticate e perfezionate, l'impegno, la formazione e l'aggiornamento continuo del personale addetto, i risultati conseguiti nell'attività investigativa della DIA confermano, anche nel periodo in esame, la validità del sistema organizzativo dell'U.S.T.I., concretizzatosi in un supporto tecnico primario realizzato attraverso la risoluzione di problematiche nelle più diverse situazioni operative ambientali.

L'Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi:

- **interviene** con proprio personale tecnico principalmente nel settore delle intercettazioni, provvedendo, su richiesta delle varie Articolazioni, all'installazione di microspie e sistemi occulti di videofotoripresa. Completano tale attività la rielaborazione digitale delle immagini e l'eventuale filtraggio delle intercettazioni audio presso i laboratori in sede;
- **cura** la gestione di apparati tecnologici altamente avanzati. In particolare, segue l'uso degli strumenti tecnici forniti ai Centri per l'ordinaria attività investigativa ed assicura l'eventuale invio di accessori, la prima manutenzione e/o riparazione;
- **svolge** attività di studio e ricerca per l'individuazione delle soluzioni più idonee alle varie esigenze operative;
- **provvede**, attraverso i suoi specialisti, al mantenimento degli standard di efficienza dei materiali assegnati per un impiego immediato.

Una ulteriore e caratteristica area d'intervento tecnico-investigativa è l'**attività di "meccanica fine"** che si concretizza nella manipolazione ed apertura di serrature di ogni tipo. Il tecnico serraturiere è costantemente impegnato in ausilio alle articolazioni DIA e spesso è richiesto da altre Forze di Polizia.

Tutti gli interventi, anche i più complessi, hanno avuto esito positivo grazie alla elevata professionalità acquisita dagli operatori, sostenuta da un continuo aggiornamento, dalla pratica di laboratorio e da un generoso impegno personale.

L'attività svolta dall'Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi nel 1° semestre 2003 si è concretizzata in **4.984** interventi, di vario grado di difficoltà,

alcuni dei quali particolarmente impegnativi per l'utilizzo di tecniche sempre più innovative che hanno richiesto l'impiego di macchinari tecnologici dell'ultima generazione.

In termini di impiego di risorse umane sono state complessivamente svolte **711** giornate di attività operativa di cui **688** fuori sede.